



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

429^a seduta pubblica (pomeridiana)
martedì 14 aprile 2015

Presidenza della vice presidente Lanzillotta,
indi del presidente Grasso
e del vice presidente Gasparri

I N D I C E G E N E R A L E

RESOCOMTO STENOGRAFICO *Pag.* 5-54

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)* 55-69

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 71-95

I N D I C E

RESOCONTI STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO Pag. 5

DISEGNI DI LEGGE

Seguito delle discussioni:

(1854) *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 febbraio 2015, n. 7, recante misure urgenti per il contrasto del terrorismo, anche di matrice internazionale, nonché proroga delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, iniziative di cooperazione allo sviluppo e sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle Organizzazioni internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione* (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

STEFANI (LN-Aut)	6
MAZZONI (FI-PdL XVII)	9

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	11
------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1854:

AIROLA (M5S)	11, 12
LO GIUDICE (PD)	13, 15
VACCARI (PD)	15
ROSSI Luciano (AP (NCD-UDC))	18
STUCCHI (LN-Aut)	20
BATTISTA (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)	22, 25
DIRINDIN (PD)	25
MUSSINI (Misto-MovX)	27, 28

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	Pag. 29
------------------	---------

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1854:

ALICATA (FI-PdL XVII)	29
FEDELI (PD)	33
BUBBICO, vice ministro dell'interno	36
ROSSI, sottosegretario di Stato per la difesa	38
BOSCHI, ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento	39

SUI LAVORI DEL SENATO. ORGANIZZAZIONE DELLA DISCUSSIONE DELLA QUESTIONE DI FIDUCIA. COMMISSIONI PERMANENTI, AUTORIZZAZIONE ALLA CONVOCAZIONE

PRESIDENTE	39
------------------	----

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Variazioni	41
------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1854 e della questione di fiducia:

MINZOLINI (FI-PdL XVII)	44
DI BIAGIO (AP (NCD-UDC))	46

SULLA MANCATA RISPOSTA DEL GOVERNO AD ATTI DI SINDACATO ISPETTIVO

PRESIDENTE	48, 49
D'ANNA (GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PPI, IdV))	48

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Libertà e Autonomie) SUD, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia, Italia dei Valori): GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PPI, IdV); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Federalismo Autonomie e Libertà: Misto-FAL; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL; Misto-Verdi: Misto-Verdi.

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI	DISEGNI DI LEGGE
PRESIDENTE <i>Pag.</i> 49	Assegnazione <i>Pag.</i> 72
	Ritiro 72
INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO	INCHIESTE PARLAMENTARI
MONTEVECCHI (<i>M5S</i>) 50	Annunzio di presentazioni di proposte 72
FATTORI (<i>M5S</i>) 50	
* SCILIPOTI ISGRÒ (<i>FI-PdL XVII</i>) 51	
ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 15 APRILE 2015 52	GOVERNO
	Trasmissione di atti 73
ALLEGATO A	CORTE DEI CONTI
DISEGNO DI LEGGE N. 1854	Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 73
Articolo 1 del disegno di legge di conversione 55	
ALLEGATO B	REGIONI E PROVINCE AUTONOME
PARERI	Trasmissione di relazioni 74
Parere espresso dalla 5 ^a Commissione permanente sul testo del disegno di legge n. 1854 e sui relativi emendamenti 71	INTERROGAZIONI
CONGEDI E MISSIONI 72	Apposizione di nuove firme 74
	Interrogazioni 74
	Con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 80
	Da svolgere in Commissione 94

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTI STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

VOLPI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 9 aprile.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,32*).

Seguito delle discussioni del disegno di legge:

(1854) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 febbraio 2015, n. 7, recante misure urgenti per il contrasto del terrorismo, anche di matrice internazionale, nonché proroga delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, iniziative di cooperazione allo sviluppo e sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle inizia-

tive delle Organizzazioni internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale) (ore 16,32)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1854, già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta antimeridiana i relatori hanno svolto la relazione orale, sono state respinte due questioni pregiudiziali e ha avuto inizio la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Stefani. Ne ha facoltà. (*Brusio*).

Prima che la senatrice Stefani prenda la parola, vorrei invitare i colleghi non interessati al tema a defluire dall'Aula e comunque ad abbassare il tono della voce, visto che il brusio che c'è in questo momento è incompatibile con qualsiasi attività dell'Assemblea. L'invito è rivolto sia alla mia destra che alla mia sinistra, anche se devo dire che soprattutto da destra viene un frastuono che impedisce di ascoltare.

Prego senatrice Stefani, provi a parlare.

STEFANI (*LN-Aut*). Signora Presidente, colleghi, quello in esame è un provvedimento che per certi versi inquieta, perché chi ha vissuto gli anni Settanta e Ottanta sa bene di che cosa si parla quando si fa riferimento al terrorismo: ricordiamo tutti gli «anni di piombo». Ancora oggi stiamo parlando di terrorismo, come di un'ipotesi particolarmente drammatica ed insidiosa, al punto da vedere tutti noi minacciati da alcune componenti, che nascono purtroppo in alcune parti del mondo e che arrivano ad attentare all'incolumità di tutti noi ed al nostro sistema ordinamentale.

Parlare in Italia di terrorismo ci fa ricordare ancora lo stragismo del passato, ma purtroppo oggi – come risulta anche dalla cronaca – si continua a parlare di che cosa significa avere persone che, probabilmente sotto mentite e mentitissime spoglie, arrivano a lavorare all'interno dei nostri confini. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Mi scusi, senatrice Stefani.

Colleghi, vi rinnovo la mia preghiera, perché è davvero impossibile per l'oratore contrastare con la voce questo brusio.

Senatrice Di Giorgi, la invito cortesemente ad allontanarsi.

STEFANI (*LN-Aut*). La ringrazio, Presidente, e spero che tenga conto di queste interruzioni.

PRESIDENTE. La Presidenza ne terrà conto.

Prego senatrice, proseguo pure il suo intervento.

STEFANI (*LN-Aut*). Per la verità critichiamo più quello che non c'è che quello che c'è in questo provvedimento.

Stiamo parlando di antiterrorismo, ma senza affrontare alcune tematiche fondamentali. Non si può parlare di antiterrorismo senza parlare di

un incremento delle Forze dell'ordine, di una vera e propria tutela e di un controllo del territorio.

Per questa ragione come Gruppo della Lega Nord abbiamo proposto anche noi una serie di emendamenti che, stando alle voci che purtroppo stanno già circolando, probabilmente non verranno né discussi, né votati.

Per noi è fondamentale, quando si parla di terrorismo, affrontare il tema di un incremento delle Forze dell'ordine. A tale scopo abbiamo inserito alcune proposte volte ad incrementare l'organico delle forze di polizia, sbloccare il *turnover* e cercare di preparare in maniera specifica i funzionari e tutti gli agenti delle Forze dell'ordine al fine di saper affrontare questo tipo di fenomeno che, come si diceva prima, è particolarmente insidioso.

Abbiamo bisogno di uomini e di mezzi, perché il controllo del territorio non può prescindere da un'organizzazione di uomini e di mezzi. Non parliamo di leggi marziali, di situazioni emergenziali, ma di una realtà quotidiana che interessa Paesi come l'Italia – che si pensa possano essere considerati文明化 – chiamati ad affrontare il fenomeno del terrorismo. Ma non parliamo solo di uomini, ma anche di mezzi, perché le tecnologie al servizio delle Forze dell'ordine in questo momento possono anche ritenersi insufficienti.

Nel provvedimento in esame si finisce magari con il parlare, un po' alla maniera italiana come spesso succede, di falsi problemi come quello delle armi tenute dai cacciatori. Non è quello il problema. Il problema è a monte. Questo provvedimento può inserire alcuni *spot*, alcuni elementi sui quali costruire in futuro una normativa adeguata, ma non è sufficiente; può essere un primo tassello, ma non si può considerare esaurito il problema del terrorismo. È un problema che deve essere affrontato in maniera sistematica.

Per l'ennesima volta, invece, vediamo molte delle tematiche in questione, passate anche al vaglio della Commissione giustizia, di cui faccio parte, affrontate in modo frammentato e trasmesse invece all'esterno, dal punto di vista mediatico, come qualcosa di positivo, quasi a dire «Guardate cosa abbiamo fatto!». Ma cosa pensate di aver fatto con questo provvedimento? Possono esserci alcuni buoni spunti per cominciare, ma non è risolutivo nel modo più assoluto.

Per noi è fondamentale, e a tale scopo abbiamo presentato delle proposte emendative, il controllo dei nostri territori anche attraverso misure specifiche. Abbiamo presentato a tal fine un disegno di legge sulle moschee, a firma dell'intero Gruppo della Lega Nord, nel quale si avanzano proposte finalizzate a controllare e monitorare certe realtà. Non stiamo dicendo di voler vietare i culti, di eliminarli, ma si invita semplicemente a fare in modo, come scritto nel nostro disegno di legge, che negli statuti di queste associazioni culturali e religiose siano inserite norme per il rispetto dei principi di democraticità che assicurino anche la democraticità interna e il rispetto dell'individuo. Non mi sembra una proposta razzista o xenofoba.

Ciò che si chiede è semplicemente un monitoraggio della realtà italiana.

Inoltre, quando si dice che in tre giorni sono arrivati 5.600 migranti, come si può sostenere che stiamo controllando il territorio se abbiamo un flusso enorme di persone che alla fine risulta essere quasi incontrollato? Come possiamo pensare che il sistema delle Forze dell'ordine possa riuscire a verificare l'attività di ogni singola persona? Sono certa vi rendiate conto che ciò, praticamente, è quasi impossibile.

Pertanto, l'ottica che dobbiamo assumere come Gruppo, come Parlamento, come Governo è garantire la sicurezza del nostro territorio. Abbiamo problemi di criminalità enorme, problemi di intensificazione dei reati predatori, problemi di sicurezza dei singoli Paesi e in mezzo a tutto questo c'è il problema del terrorismo. E il terrorismo non è il furto di un orologio in un appartamento, non è il furto di un'auto, ma un rischio totale per la nostra collettività. È per questo che deve essere affrontato in una maniera estremamente responsabile, con grande consapevolezza.

In questo provvedimento si parla anche delle missioni all'estero, e in proposito abbiamo sollevato delle perplessità circa il fatto che in un decreto-legge possano essere riconsiderate entrambe queste tematiche, molto particolari e per certi versi difficili da trattare congiuntamente.

Nell'interrogarci su tutte queste risorse che vengono impiegate e spese per interventi, tra l'altro, magari, anche giustissimi all'estero, dobbiamo pensare che la vera linea gotica per noi diventano i nostri confini: il nostro territorio, il territorio dell'Italia, delle nostre Regioni, di tutti i Comuni. È per questa ragione che abbiamo avanzato una serie di proposte, anche emendative, per dire: pensate, pensate a queste tematiche. Non consideriamo temi quali l'immigrazione piuttosto che le moschee o la sicurezza come appartenenti soltanto ad un'ideologia di partito. Devono essere il fulcro dell'attività di un Governo e di un Parlamento, perché non si può pensare alle relazioni tra le civiltà prima ancora di avere risolto il problema della sicurezza interna. *Primum vivere, deinde philosophari*, qualcuno aveva anche detto: prima troviamo una sicurezza per i nostri territori, poi possiamo fare anche altri ragionamenti.

In questo provvedimento ci sono anche passaggi che ci vedono per certi versi favorevoli, ma rispetto all'intero impianto di questo disegno di legge di conversione del decreto-legge riteniamo siano troppo gravi le mancanze.

Per l'ennesima volta questo Governo e la sua maggioranza hanno dimostrato di non affrontare le tematiche in modo sistematico perdendo così grandissime occasioni per avere risvolti e ottenere effetti.

Bisogna avere coraggio. Di fronte a situazioni emergenziali non bisogna fare politichese o facili ideologie. Dobbiamo veramente avere il coraggio di difendere la nostra gente e la nostra civiltà. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mazzoni. Ne ha facoltà.

MAZZONI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, le norme introdotte con questo decreto-legge antiterrorismo forniscono sicuramente ulteriori strumenti per il contrasto alla minaccia fondamentalista e asseccano numerose esigenze di natura sia repressiva sia preventiva, anche se non mancano certo le criticità.

Nelle situazioni di emergenza, come quella che l'Italia e l'Europa stanno vivendo, non è mai facile trovare un punto di equilibrio fra le esigenze di sicurezza e la tutela non solo della *privacy*, ma anche delle libertà fondamentali dello Stato di diritto.

In tempi ormai lontani, ma di cui molti di noi hanno ancora un drammatico ricordo – mi riferisco agli «anni di piombo» – lo Stato riuscì a vincere la sua battaglia senza ricorrere a sistematiche normative emergenziali.

Oggi la minaccia è ancora più insidiosa perché abbiamo di fronte un'organizzazione terroristica che si è fatta Stato e che, a causa dei gravissimi errori dell'Occidente, sta espandendo la sua zona di influenza non solo alla Libia, ma a tutto il Maghreb, ossia a poche centinaia di chilometri dalle nostre coste, lucrando sul traffico dei clandestini e facendo proseliti anche nel nostro Paese col fenomeno dei *foreign fighters*. Ma veniamo ad esaminare in dettaglio il decreto-legge che introduce nuove figure di reato, tra le quali l'auto addestramento del terrorista e i viaggi con finalità terroristiche, e aggrava quelle esistenti se commesse in rete.

In effetti, oggi il *web* è la modalità più diffusa per il reclutamento e l'ISIS sta dimostrando di essere un abile gestore dei *social network*; quindi è lì che è giusto appuntare maggiormente l'attenzione. C'è però il rischio reale di incorrere in gravi profili di incostituzionalità.

Nel disegnare il diritto penale di Internet, infatti, il Governo ha trascurato i principi della tassatività e della materialità della condotta di reato. Il decreto-legge non tipizza, infatti, in maniera sufficientemente puntuale il comportamento vietato al futuro reo, né accerta la pericolosità concreta della condotta, mentre la Costituzione vieta di punire l'intenzione criminosa priva di una sua concreta materialità. Il decreto-legge propone poi le *black list* per i siti in odore di terrorismo per rimuoverne i contenuti illeciti. In questo ambito le misure si presentano deboli perché non distruggono il contenuto illecito ovunque disseminato sul *web*, ma solo quello del sito, né colpiscono in modo sufficientemente forte i terroristi solitari.

Il garante Soro, poi, è già intervenuto per dire che questo decreto-legge deroga vistosamente al codice della *privacy* in modo da favorire la raccolta dei dati da parte delle Forze dell'ordine per accertare i reati, obbligando gli operatori di Internet a conservare i dati delle conversazioni e delle navigazioni per ventiquattro mesi allo scopo di indagare su uno spettro amplissimo di reati nei confronti di chiunque e indipendentemente dal sospetto di un reato.

Su una parte di questa problematica si è opportunamente fatto un momento di riflessione. Comunque, l'allungamento dei tempi di conservazione dei dati relativi al traffico telematico e alle chiamate senza risposta

non potrà che agevolare la ricostruzione della rete di conoscenze e dei contatti dei sospettati di terrorismo, ed è quindi difficile rinunciarvi.

L'altro punto su cui sarebbe necessario riflettere è quello riguardante l'attribuzione alla Procura antimafia anche del ruolo di Procura antiterro- rismo. Mafia e terrorismo sono due fenomeni di grandissima rilevanza cri- minale, ma che non hanno nulla a che fare l'uno con l'altro e che richie- dono, quindi, specializzazioni diverse. Metterli insieme, magari aggiun- gendovi anche competenze specifiche sulla corruzione, significa scadere nella demagogia.

Ed è bene ricordare che lo stesso procuratore antimafia Roberti ha detto che occorrerebbe apportare delle sostanziali modifiche al decreto- legge, soprattutto dove non è previsto nelle competenze dei vertici della DNA il potere di coordinamento sui servizi centralizzati di polizia.

Lo stesso CSM non ha nascosto le sue perplessità, affermando che nel decreto del Governo non funzionano né i poteri di coordinamento at- tribuiti all'ufficio di Roberti, né tantomeno la regolamentazione dei rap- porti tra la Superprocura e i servizi segreti. Questioni delicate, che deter- mineranno il futuro effettivo di una struttura che da anni i magistrati im- pegnati nelle indagini sul terrorismo sollecitano, ma che a questo punto potrebbe nascere zoppa.

Sarebbe un'occasione mancata che il nostro Paese non si può permet- tere, soprattutto a fronte del grave allarme internazionale costituito dal ter- rorismo islamico. Le criticità messe in rilievo sono essenzialmente tre: la prima, come ho già ricordato, riguarda l'effettivo coordinamento che la fu- tura Superprocura antiterrorismo potrà avere nel rapporto con le polizie centrali. Di fatto essa non se ne potrà avvalere direttamente.

Ma non basta. Ad aggravare la situazione c'è il capitolo dei futuri rapporti tra la Superprocura e i servizi. Qui, di fatto, l'ufficio di Roberti è tagliato fuori da un'interlocuzione diretta ed effettiva, perché il de- creto-legge ha affidato al procuratore generale di Roma il potere di auto- rizzare sia i futuri colloqui investigativi in carcere, sia il via libera alle intercettazioni preventive. Due «poteri» che il procuratore Roberti riven- dica per sé, per evitare che la Superprocura resti un ufficio più di rappre- sentanza che operativo.

Effettivamente, con l'introduzione del procuratore nazionale antima- fia e antiterrorismo abbiamo davanti un apparente paradosso: esiste la Di- rezione nazionale antimafia e antiterrorismo, ma non esistono le Direzioni distrettuali antimafia e antiterrorismo. Un problema funzionale che non può restare irrisolto.

Una misura sicuramente giusta è invece il rafforzamento dell'*intelli- gence* favorendo le operazioni sotto copertura e allargando le garanzie funzionali per gli infiltrati. La legge n. 124 del 2007 proibisce ai nostri 007 di avere rapporti con giornalisti e membri del clero. Un divieto irra- gionevole che impedisce agli apparati di sicurezza di reclutare come fonte informativa un giornalista di Al Jazeera o l'*imam* di una moschea uffi- ciale. Ora, almeno, c'è un piccolo passo avanti: quello che consente

agli agenti dei servizi di fare colloqui investigativi in carcere, previa autorizzazione.

Il decreto-legge contiene anche la proroga dell'«operazione strade sicure», una misura che va nella giusta direzione, ma che richiede, come conseguenza immediata, lo sblocco del *turnover* delle forze di polizia, considerata l'attuale carenza di organico, in quanto la minaccia terroristica è destinata a durare nel tempo e sarebbe assai difficile garantire altrimenti la vigilanza degli obiettivi fissi.

Secondo i sindacati di polizia, siamo molto lontani dal miglioramento degli effettivi livelli di sicurezza. Viene facile a questo punto chiedere come mai il Governo non destina almeno una parte del presunto tesoretto trovato tra le righe del Documento di economia e finanza al potenziamento delle Forze dell'ordine, che garantiscono in condizioni difficilissime la sicurezza di tutti in condizioni che definire precarie è un eufemismo. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. È presente oggi in Aula una rappresentanza di allievi dell'Istituto professionale di Stato «Giuseppe Medici» di Legnano, in provincia di Verona, ai quali rivolgiamo il nostro saluto. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1854 (ore 16,50)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Airola. Ne ha facoltà.

AIROLA (M5S). Signora Presidente, onorevoli colleghi, vado subito al punto. Questo testo fa schifo! Fa schifo completamente. È scritto male. È incomprensibile e fa schifo anche nel merito, oltre che nel metodo. (*Applausi della senatrice Bulgarelli*).

È da anni che politici e Governi sciatti e incompetenti prorogano missioni senza un quadro strategico generale, senza una legge quadro. È vero. Avete appena annunciato che la stiamo dibattendo alla Camera. Ma mi sa che sarà un annuncio secondo la classica «annuncite» renziana su tutto il resto. Quindi, finché non vedremo i fatti, è inutile che ne parliate.

Di fatto è da anni che proroghiamo missioni senza una visione strategica – questo sinceramente è alquanto bislacco, visto che parliamo di guerra – e senza coinvolgere il Parlamento. Le spese militari sono le uniche che sono cresciute in questi anni; anni di profonda crisi; e non hanno risolto nulla, mi sembra, ma hanno complicato il quadro internazionale. Mentre spendete cifre esorbitanti e senza criterio, intanto citate i tesoretti. E fate schifo anche in questo, perché siamo in campagna elettorale e ve la volete vendere con i cittadini, come con gli 80 euro. Bene, anche questo è un comportamento indegno, indegno per voi, perché stiamo parlando in-

vece di una questione che parrebbe molto importante, quella del terrorismo, appunto.

Bene, parliamo di terrorismo. Cosa fa il terrorismo? Lo si sa ed è abbastanza banale come cosa. Nel titolo, dite che questo decreto-legge riguarda misure urgenti per il contrasto del terrorismo anche di matrice internazionale. Questo «anche» è molto interessante e vi spiego perché. Il terrorismo diffonde terrore, panico, instabilità; il terrorismo destabilizza e quindi colpisce a sorpresa, senza avviso e senza nessuna previsione, obiettivi sensibili, luoghi pubblici, infrastrutture. Semina il panico e la paura nella vita quotidiana dei cittadini, che si sentono esposti a pericoli mortali. In questi giorni abbiamo sentito del tetto di una scuola che è caduto sugli studenti. In Piemonte, in Provincia di Torino, è morto uno studente, al liceo «Darwin», proprio per un crollo. Sono crollati ponti e strade, nuovi di pacca, appena fatti, appena consegnati. Per quanto riguarda i tribunali, hanno ucciso un giudice in un tribunale, così, senza nessun preavviso, vagando tra l'altro senza nessun controllo all'interno del tribunale. Oggi, tra l'altro ci sono stati cinque feriti al tribunale di Napoli, per i tafferugli dovuti ad una gestione della sicurezza evidentemente inappropriata, fatta così, di corsa, per mettere un tampone. È evidente che, come dicono molti colleghi, se non abbiamo...

MANCONI (PD). Hanno ucciso tre persone, non un giudice!

AIROLA (M5S). Hai ragione, Manconi, hanno ucciso tre persone; ho sbagliato.

Non c'è stata nessuna capacità di gestione, perché, se adesso vogliamo, con il ministro Alfano, gestire la sicurezza nei tribunali o in altri luoghi strategici come voi state facendo, mi sembra che fermerete di più la giustizia invece che garantire la sicurezza dei cittadini.

Quindi a me sembra sinceramente che, più che da un terrorismo internazionale, il nostro Paese si debba guardare dal terrore che provocano questo Governo, i Governi precedenti, questa maggioranza e i decreti-legge che votiamo con la fiducia, come probabilmente succederà anche oggi, i quali sono molto più gravi e molto più pericolosi del terrorismo internazionale. Il ministro Alfano, mentre cercava di infilare proprio in questo decreto-legge incostituzionali invasioni della *privacy* dei cittadini tramite virus o *trojan* informatici, si scagliava il giorno prima contro le intercettazioni ai politici. Ma guarda caso!

Allora io sinceramente la chiudo qua, perché non c'è molto da dire. Se vogliamo veramente lottare contro il terrorismo, allora il prossimo decreto-legge che facciamo, lo facciamo stabilendo, all'articolo 1, che il presidente del Consiglio Renzi se ne va a casa e, all'articolo 2, che il ministro dell'interno Alfano se ne va a casa. E così di seguito: mettiamo Gentiloni, la Pinotti, Orlando e Padoan. I cittadini sono terrorizzati per il fatto che avete tagliato 13 miliardi agli enti Comuni e non ci sono più servizi. Nella mia città, io vivo in un quartiere dove dobbiamo convivere con un 30-40 per cento di immigrazione e lo dobbiamo fare da soli, abbandonati,

con un livello di microcriminalità altissima; i primi a protestare sono proprio gli immigrati regolari che stanno lavorando. Questo è abbandonare un Paese, è far cadere il Paese letteralmente in testa ai cittadini. E poi spendiamo oltre un miliardo per delle missioni incongruenti, senza una visione strategica. Questo Paese si deve guardare da voi. Volete salvarci? Andatevene. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lo Giudice. Ne ha facoltà.

LO GIUDICE (PD). Signora Presidente, siamo in presenza di un provvedimento che chiama in causa un Paese ed una comunità, in un momento di emergenza e di grande criticità, in cui la sicurezza di tutti noi è messa a repentaglio da una presenza terroristica che si muove con modalità inusuali. La coscienza collettiva e quella di ognuno di noi è chiamata a far fronte ad un fenomeno di terrorismo internazionale che non si muove solo in modo assolutamente marginale e con modalità consuete, ma sta mettendo in campo modalità nuove; mi riferisco soprattutto ad un grande utilizzo dei mezzi di comunicazione, da Internet alla televisione, alle immagini, ai *video* girati che tutti noi abbiamo potuto vedere; mi riferisco inoltre alle modalità di reclutamento e di addestramento all'interno delle nostre comunità. Ad esempio nei Paesi europei è presente il fenomeno dei cosiddetti *foreign fighters*, di quei giovani, spesso ragazzi provenienti da famiglie immigrate da Paesi e comunità di cultura islamica, che oggi sentono il richiamo di quelle organizzazioni e di quelle teorie.

Contemporaneamente, siamo di fronte al solito dilemma che investe una comunità nel momento in cui decide che è il momento di mettere in campo misure di sicurezza emergenziali, cioè la consapevolezza che in un Paese democratico, in un Paese di diritto avanzato, l'eccessivo ricorso a misure di sicurezza non può non trovare un suo contraltare in una riduzione dei diritti di cittadinanza e dei diritti di libertà.

È rispetto a questo equilibrio che siamo costretti, anche in questo caso, a confrontarci. Io ritengo che la misura individuata da questo provvedimento possa essere accettabile rispetto a questo equilibrio, seppure con alcuni elementi di criticità, di cui dirò, su cui credo che l'attenzione di ognuno di noi debba rimanere molto alta. Nel momento in cui si mettono in campo misure emergenziali, infatti, noi dobbiamo avere due preoccupazioni: la prima è che tali misure non vadano a sconfinare eccessivamente nella limitazione dei diritti di cittadinanza e di libertà individuali rispetto agli obiettivi che ci si è prefissi; la seconda è che quelle misure temporanee che abbiamo definito rimangano effettivamente tali; in altri termini che non si verifichi quell'adagio per cui nulla è più stabile di ciò che è temporaneo, affinché alcune modificazioni dei diritti e delle garanzie delle persone (ad esempio la garanzia della *privacy* di cittadine e cittadini) non diventino effettivamente una pratica comune, e rimangano invece nell'alveo dell'eccezionalità e dell'emergenza.

Fatte queste precisazioni, è indubbio che oggi noi abbiamo la necessità di dotare le nostre istituzioni di strumenti efficaci. Qualcuno ha voluto paragonare la minaccia del Daesh, quello che viene impropriamente definito Stato islamico, alla terribile minaccia per l'ordine internazionale costituita, nel secolo scorso, dal pericolo nazista. È evidente che siamo di fronte ad un fenomeno del tutto diverso da quello, ma è altrettanto evidente che possiamo trovare segni inequivocabili di relazione con quel fenomeno nel modo in cui oggi questo gruppo terroristico, che si autodefinisce Stato, tratta il rapporto tra il potere politico e libertà e nel modo in cui tratta i diritti dei più deboli. Basti pensare a quello che sta accadendo rispetto ai tantissimi bambini dei territori occupati controllati da Daesh o da loro alleati – penso ad esempio a Boko Haram – che oggi si trovano in uno stato di privazione del loro diritto all'infanzia, ma che spesso è privazione della libertà e spesso è privazione dell'integrità fisica e della loro stessa vita. Basti pensare, ad esempio, a quello che sta accadendo alle donne, agli stupri di massa di cui siamo venuti a conoscenza; penso a quello che sta accadendo ad esempio alle persone omosessuali, sterminate senza pietà nelle zone controllate dal *Daesh*; penso alla minaccia inumana, alle argomentazioni fredde, ciniche e spietate, che i dirigenti e i militanti di questa organizzazione mettono in campo per accompagnare le loro azioni. Noi siamo vicinissimi a questo pericolo. Il fatto che Roma sia stata evocata più di una volta come possibile obiettivo di un'azione terroristica non va considerato solo come una provocazione: siamo in un contesto in cui un pericolo reale è possibile.

C'è un'argomentazione che sicuramente ha il suo fondamento: una organizzazione di questo genere, così come già era stato anticipato da Al Qaeda, interviene non solo con misure programmate, pianificate e controllate dal centro, ossia da un'organizzazione *monstre* che riesce a intervenire su tutto il Pianeta, ma anche con azioni terroristiche messe in campo da gruppi ristrettissimi di persone, spesso da singoli individui o da gruppi composti da poche unità magari privi di un legame operativo, se non attraverso contatti via Internet.

L'obiezione è che, a fronte di una trasformazione epocale di un pericolo terrorista di questo tipo, le misure di cui stiamo oggi parlando siano poco efficaci. Può darsi che sia così, anzi sicuramente questa frammentazione del pericolo terrorista è un ostacolo alla pianificazione di azioni di prevenzione, di repressione e di contrasto. Da una parte è inevitabile che comunque mettiamo in campo tutte le misure a nostra disposizione; dall'altra parte, è indubbio che alcune delle previsioni contenute in questo decreto-legge tengano conto di questa specificità. Mi riferisco, ad esempio, all'introduzione di quelle nuove fattispecie penali che parlano di addestramento o di arruolamento tramite Internet di queste persone, o addirittura puniscono l'autoaddestramento tramite Internet cioè quella singolarità e quella specificità di persone che, magari dalla periferia di Parigi, di Londra o di un altro Paese europeo, costruiscono una loro presenza o una loro partecipazione a questa organizzazione, pianificano un attentato e trovano in Rete gli strumenti per realizzarli.

A tale proposito, vorrei sottolineare uno degli elementi di criticità su cui ritengo che l'attenzione del Governo, nostra e di chi dovrà monitorare l'implementazione di queste previsioni, dovrà essere alta. Mi riferisco al passaggio in cui si introduce come pena accessoria la perdita della potestà genitoriale quando in questa attività è coinvolto un minore. Ebbene, la formula «quando è coinvolto un minore» è abbastanza generica e fortemente discrezionale; per questo dovrà essere controllata.

Vado ad esaminare ora direttamente ad alcuni punti di criticità su cui bisognerà intervenire. L'inserimento del favoreggiamento dell'immigrazione clandestina tra i reati ostativi alle misure alternative e ai benefici penitenziari non deve farci dimenticare che la platea di chi è sottoposto all'esclusione da tali benefici deve essere sempre fortemente controllata, monitorata e non eccessivamente estesa, perché anche in questo caso stiamo parlando di una sospensione di diritti di garanzia previsti dal nostro ordinamento.

Chiudo ricordando il tema, su cui peraltro il Garante della *privacy* ha costruito una serie di argomentazioni non sempre recepite da questo decreto-legge, relativo al diritto alla tutela dei dati personali.

PRESIDENTE. Deve concludere.

LO GIUDICE (PD). Parliamo di misure eccezionali come la conservazione fino a ventiquattro mesi di dati del traffico telematico e delle chiamate non risposte, su cui, per esempio, spero ci sia un'attenzione forte affinché la data del 31 dicembre 2016 sia effettivamente rispettata e dopo quella data si possa ricostituire una situazione di normalità. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bertorotta. Non essendo presente in Aula, si intende abbia rinunciato ad intervenire.

È iscritto a parlare il senatore Vaccari. Ne ha facoltà.

VACCARI (PD). Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, voglio innanzitutto ringraziare i relatori, senatori Vattuone, Genneti e Maran, per il lavoro svolto nelle Commissioni riunite sul decreto-legge oggi al nostro esame. Si tratta di un provvedimento importante perché prevede, in un momento di emergenza nazionale e internazionale, misure urgenti e concrete per il contrasto del terrorismo, anche di matrice internazionale e proroga alcune missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, selezionando le priorità e razionalizzando la spesa.

Proprio sul tema della proroga delle missioni internazionali, signora Presidente, voglio concentrare il mio intervento, visto che su altri aspetti si soffermeranno altri colleghi del mio partito. Tra le missioni annoverate nel decreto-legge come necessarie a razionalizzare il settore vi è la Minurso (Missione delle Nazioni Unite per l'organizzazione di un *referendum* nel Sahara Occidentale), la missione che dal 1991 si occupa di vigilare sulla realizzazione del *referendum* per l'autodeterminazione del po-

polo Saharawi e sul mantenimento nella zona del cessate il fuoco. Proprio su questo ho presentato un ordine del giorno, assieme a tanti colleghi dell'Intergruppo parlamentare di amicizia con il popolo Saharawi, che nell'originaria versione impegnava il Governo a dare continuità, già nei prossimi mesi, con ogni possibile sollecitudine, alla partecipazione italiana alla missione Minurso e alle iniziative di sostegno al popolo Saharawi.

In quest'Aula della questione Saharawi ne abbiamo già discusso ampiamente nell'aprile 2014 quando fu approvata la mozione 1-00129 (testo 3), a larghissima maggioranza, che chiedeva impegni precisi al Governo in sede europea ed internazionale. È utile tuttavia ricordare che nel 1991, dopo il cessate il fuoco, con la mediazione delle Nazioni Unite, si è pervenuti all'avvio di un processo di pace sostenuto attraverso numerose risoluzioni del Consiglio di sicurezza e dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, con l'obiettivo ancora non raggiunto di far svolgere un *referendum* per l'autodeterminazione del popolo Saharawi. Esattamente per sorvegliare sul cessate il fuoco e presidiare questo processo di pace, il 29 aprile del 1991 fu istituita dal Consiglio di sicurezza dell'ONU, con la risoluzione n. 690, la Minurso, che da subito poté contare su 100 osservatori internazionali. Per citare dati più recenti, nel 2014 era composta da 503 persone provenienti da 33 Paesi, di cui 226 militari e 262 civili. Il nostro Paese è tra i pochissimi ad aver dato continuità alla propria presenza tra i caschi blu fin dagli esordi della missione, assicurando per il periodo 1999-2001 la presidenza della Commissione identificazione, mentre dal settembre 2005 al febbraio 2007 un italiano è stato rappresentante speciale del Segretario Generale dell'ONU per il Sahara Occidentale e capo della Minurso. Non solo: l'Italia si è da sempre contraddistinta per la significativa presenza di associazioni che un po' in tutte le Regioni hanno instaurato rapporti di amicizia e gemellaggio col popolo Saharawi in esilio a Tindouf nel deserto algerino; grazie all'attività diplomatica svolta dal Fronte Polisario esso è stato destinatario di molti progetti di cooperazione allo sviluppo, di molte iniziative di solidarietà e sostegno concreto e politico da parte di associazioni e comitati della società civile, di migliaia di enti locali, Province e Regioni. Si tratta di progetti finanziati in parte da risorse pubbliche, nella maggior parte da risorse private, tuttavia sempre in modo chiaro, trasparente e documentato, accessibile a tutti coloro che vogliono verificarne la corrispondenza tra obiettivi e risultati.

Grazie al ruolo svolto da tavoli istituzionali in raccordo con i coordinamenti sulla cooperazione internazionale, da iniziative parlamentari come l'Intergruppo di amicizia con il popolo Saharawi, al quale da molte legislature aderiscono centinaia fra deputati e senatori di ogni forza politica, è stato possibile stimolare il Parlamento italiano ad assumere ogni volta una posizione coerente con le diverse e numerose risoluzioni delle Nazioni Unite. Avendo la fortuna e l'onore di presiedere in questa legislatura l'Intergruppo parlamentare, voglio dire che, pur comprendendo le ragioni e le motivazioni che i relatori hanno ben chiarito a sostegno di questo provvedimento, interrompere o ridurre l'attività come Paese di sostegno alla Minurso può essere interpretato come una presa di distanza dell'Italia dal

processo di pace avviato nel 1991, sempre sostenuto e incoraggiato, allontanandola dall'impegno per una soluzione giusta, equa e negoziata del conflitto nel Sahara Occidentale.

Sottolineo inoltre che in quell'area non sono da escludere concreti rischi di ripresa dello scontro tra Regno del Marocco e Fronte Polisario, a causa del peggioramento della situazione socio-economica, al crescere di una situazione di malessere e di frustrazione che sta aumentando soprattutto tra la componente giovanile dei campi profughi, che può diventare facile preda di falangi dell'ISIS già presenti nel vicino Mali.

Sin dalla sua costituzione la Minurso ha avuto un chiaro obiettivo di pace e – voglio sottolinearlo con forza – la sua presenza è fondamentale in un territorio (il Sahara Occidentale) che vede all'ordine del giorno la violazione dei diritti umani. Proprio per questo credo che il Governo dovrebbe agire nelle sedi internazionali per far estendere le sue competenze al rispetto dei diritti umani e alla sicurezza dei cittadini saharawi. Si tratta d'altronde di una richiesta che proviene da tempo dalla maggioranza degli Stati membri del Consiglio di sicurezza, ad eccezione della Francia, che ha sempre ritenuto che il Marocco, avendo fatto dei passi in avanti su questo tema, sia in grado di vigilare da solo su questo delicato problema, ma la storia ci dice che non è così. Il Marocco ovviamente si è sempre opposto, poiché ritiene che il territorio del Sahara Occidentale ricada sotto la sua sovranità; tale sovranità tuttavia non è mai stata riconosciuta da nessun organo dell'ONU o internazionale, né da alcuno Stato. La repressione, gli arresti arbitrari, le torture ed i processi sommari nel Sahara Occidentale e in Marocco sono documentati da innumerevoli rapporti delle organizzazioni internazionali, come Amnesty International, Human Rights Watch, la Fondazione Robert Kennedy e da rapporti prodotti nell'ambito delle attività delle Nazioni Unite. Davanti a questa repressione violenta queste organizzazioni e i difensori Saharawi dei diritti umani si sono sempre rivolti con fiducia alla Minurso, scoprendo – ahinoi – che i caschi blu non avevano alcun mandato per proteggere la popolazione, per garantire il rispetto dei diritti umani, principio fondativo delle stesse Nazioni Unite.

È per queste ragioni che l'impegno assunto dal Governo in Commissioni riunite qui in Senato e in Aula alla Camera a valutare l'opportunità di ripristinare le risorse necessarie a dare prosecuzione alla missione e a proseguire l'attività diplomatica per l'ottenimento di una giusta ed equa soluzione al problema del Sahara Occidentale dovrà per noi essere opportunamente integrata con l'estensione al monitoraggio sui diritti umani da parte della Minurso e a rendicontare le attività svolte sui sette impegni assunti nell'aprile scorso dal Governo italiano di fronte a quest'Aula.

Invito pertanto in questa sede i Presidenti delle Commissioni esteri e diritti umani, assieme ai membri dell'Intergruppo, che rimangono a disposizione, a esercitare fino in fondo il loro ruolo anche per questo popolo dimenticato. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rossi Luciano. Ne ha facoltà.

ROSSI Luciano (*AP (NCD-UDC)*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge che oggi discutiamo si inserisce in un contesto straordinario e ben definito di diritto internazionale. Il fondamento normativo del provvedimento risiede infatti nella risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite n. 2178, adottata nel settembre dello scorso anno, che tratta delle minacce alla pace e alla sicurezza internazionale causate da atti di terrorismo. Il decreto-legge si colloca quindi all'interno di un ambito ben preciso, che è quello della piena partecipazione dell'Italia all'impegno della comunità internazionale contro la grave minaccia terroristica e risponde ad una richiesta assai netta e dettagliata fatta dalle Nazioni Unite. Le norme sono dunque rette da una filosofia legislativa unitaria, rappresentata dalla tutela della sicurezza dei nostri cittadini attraverso misure di carattere nazionale e internazionale.

Quest'obiettivo è ben evidenziato dalla relazione che accompagna il provvedimento, nella parte in cui afferma che «la lotta al terrorismo va realizzata in maniera unitaria senza dividere tra sicurezza interna ed esterna, come d'altronde dimostrato dal fenomeno dei cosiddetti *foreign fighters*». Il contesto che si deve affrontare rende cioè essenziale sviluppare una capacità di risposta globale attraverso misure che si muovono sul versante sia interno, sia internazionale.

D'altra parte, misure efficaci di contrasto al terrorismo, unitamente alla conferma delle missioni internazionali, cui contribuiscono militari e civili, costituiscono il presupposto affinché il nostro Paese possa assumere la tanto auspicata maggiore centralità nelle relazioni internazionali, in considerazione della nostra proiezione di Paese cerniera tra Europa, Mediterraneo e Medio Oriente e del prestigio guadagnato in tanti teatri di crisi.

Dopo tale premessa, entro nel vivo del decreto-legge, che si fonda sostanzialmente su due pilastri: il primo è legato alla repressione diretta, aumentando le pene per i reati con finalità di terrorismo, ed alla prevenzione degli eventuali reati che possono essere commessi; il secondo è legato al rinnovo delle missioni internazionali. Credo sia giusto e doveroso mandare un messaggio di gratitudine e vicinanza a tutte le italiane e gli italiani impegnati anche in questo momento in missioni di pace nel contesto internazionale: tra chi mi ha preceduto, c'è stato chi ha criticato quest'attività, riservandole attenzioni negative, mentre essa va a portare nel mondo una bella immagine della nostra Italia, della nostra storia e della nostra civiltà.

In relazione alle missioni internazionali, vorrei evidenziare come, nel corso degli anni, la partecipazione delle Forze armate italiane abbia assunto una considerevole importanza. Ai tradizionali impegni di natura prettamente militare, in sinergia con gli interventi di natura civile, le nostre Forze armate e di sicurezza si sono invero fatte carico di una serie di iniziative finalizzate alla ricostruzione del tessuto locale, politico e sociale. Nei mandati delle missioni ONU è sempre più frequente trovare compiti che includono la protezione dei civili, l'assistenza nelle operazioni di disarmo ed il supporto alla realizzazione di un processo democratico. Si è passati, quindi, da semplici operazioni d'ingerenza umanitaria, attraverso

l'invio di osservatori internazionali, a missioni di mantenimento della pace (*peace keeping*), di formazione della pace e prevenzione dei conflitti (*peace making*) e di costruzione della pace (*peace building*), fino ad arrivare a missioni d'imposizione della pace (*peace enforcement*).

Il decreto-legge contiene quindi le autorizzazioni di spesa necessarie alla proroga del termine della partecipazione italiana alle diverse missioni internazionali, raggruppate sulla base di criteri geografici: Europa (Georgia, Balcani, Bosnia-Erzegovina, Albania, Kosovo, Cipro e le zone del Mediterraneo); Asia (Afghanistan, Qatar, Emirati Arabi Uniti, Bahrain, Libano e anche una proroga dell'impiego di personale militare in attività di addestramento delle forze di sicurezza palestinesi); Africa (Libia, Mali, Corno d'Africa e Repubblica centrafricana).

Nel decreto-legge sono previste anche disposizioni in materia di iniziative di cooperazione allo sviluppo e di sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle organizzazioni internazionali per il consolidamento dei processi di pace e stabilizzazione. Si tratta della parte che più caratterizza l'impegno italiano nelle missioni internazionali, secondo un modello di cooperazione universalmente riconosciuto dalla comunità internazionale e noto come «modello Italia». Tale modello allude al fatto che l'intervento di natura civile, finalizzato a portare sollievo, maggiore benessere e prospettive di rispetto dello Stato di diritto alle popolazioni locali, contribuisce anche alla lotta contro il terrorismo, nella misura in cui riesce ad erodere alla base il consenso che lo stesso costruisce sul territorio. È dunque essenziale costruire un rapporto di fiducia e collaborazione con le popolazioni e operare positivamente soprattutto per la ricostruzione di un tessuto economico ed istituzionale sano.

Per quanto riguarda l'Iraq, come evidenzia la relazione illustrativa, s'intende proseguire e rafforzare l'azione a sostegno della risposta alla crisi umanitaria conseguente al conflitto scatenato dal terrorismo di matrice islamica e all'esodo di sfollati in alcune regioni del Paese, soprattutto nel Kurdistan iracheno. Si proseguirà l'azione di tutela del patrimonio culturale iracheno, imprescindibile fattore identitario di una convivenza multietnica e multireligiosa, sia attraverso competenze italiane d'eccellenza sia con la collaborazione dell'UNESCO.

A questo proposito, signora Presidente, ci tengo a sottolineare che non uso i termini che adottiamo nel linguaggio corrente, quali IS, ISIS, ISIL, prendendo atto che si tratta di veri e propri atti di terrorismo, non riferibili ad alcuno Stato riconosciuto. Non ci troviamo, infatti, di fronte ad azioni che fanno capo ad uno Stato, ma di fronte a una modalità terroristica che non può essere identificata né con uno Stato, né con una religione. Il terrorismo di cui parliamo è sovversione sistematica di valori assoluti, di tradizioni religiose, di appartenenze culturali, di diritti e di libertà.

Come già trattato ed approfondito nel lavoro delle Commissioni riunite giustizia, esteri e difesa, ribadisco la mia condivisione del provvedimento, anche se l'aver attribuito alla procura antimafia competenze dell'antiterrorismo mi lascia qualche perplessità. Sembra che le stesse per-

plessità siano condivise anche dal procuratore generale antimafia Roberti, come qualcuno ha ricordato poc' anzi.

Condivido le dichiarazioni del collega Giuseppe Esposito, anche nel suo ruolo di vice presidente del Copasir, sulla necessità di rafforzare, non solo con mezzi, ma anche con meritate attenzioni, i nostri servizi di *intelligence*, che così bene hanno saputo lavorare finora.

Anticipo la presentazione di un ordine del giorno che avevamo condiviso insieme a numerosi colleghi (ma temo che l'avvicinamento verso il voto di fiducia vanifichi buona parte dei contenuti): si trattava di una modifica correttiva all'articolo 3. Non posso però sottrarmi dal ringraziare i colleghi Caleo, Cantini, Broglia, Di Biagio, Bilardi, Ceroni, D'Ascola, Battista, Vaccari, Albertini, Gasparri, Divina, Bocca e Bernini, che avevano condiviso con me quest'ordine del giorno.

Concludo chiaramente con un ringraziamento e con una valutazione positiva del lavoro svolto dai tre relatori Ginetti, Maran e Vattuone, che hanno saputo illustrare sia in Commissione che in Assemblea i 21 articoli, facendoli emergere nel loro significato ma anche nella loro valenza. Sarà, dunque, sicuramente una condivisione positiva e per questo li ringrazio. (*Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC) e del senatore D'Anna*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Stucchi. Ne ha facoltà.

STUCCHI (LN-Aut). Signora Presidente, intervengo in un'Aula forse un po' distratta per il tema, così delicato, che stiamo affrontando all'interno della discussione odierna. Parlare di terrorismo, infatti, vuol dire parlare di qualcosa su cui è necessario essere intransigenti, perché si tratta della sicurezza di tutti noi; vuol dire parlare di tematiche che, all'interno di un mondo globalizzato, rappresentano un problema con cui bisogna confrontarsi, anche perché vi è una minaccia che non è ferma, ma che muta continuamente e che assume forme diverse e una serie di aspetti e iniziative che possono sembrare, a volte, anche semplici da eseguire, ma che viene difficile magari a tutti noi ipotizzare o solamente pensare.

Si tratta di prendere atto che una minaccia reale, come gli attentati che hanno colpito solo all'inizio di quest'anno Parigi, Copenhagen, la Tunisia o, l'anno scorso, Bruxelles, deve essere affrontata seguendo tre principi: la fermezza, la serenità e l'unità.

In questo decreto-legge vi sono alcune disposizioni che migliorano l'impianto normativo complessivo, ma ci sono anche delle carenze e delle lacune che sicuramente devono essere sottolineate.

Se riconosciamo che vi sono aspetti positivi – mi riferisco in modo particolare all'articolo 6 e all'articolo 8 – è necessario anche dire che si poteva e si doveva fare molto di più. Si poteva fare molto di più per quanto riguarda, ad esempio, i mezzi umani e materiali; si poteva fare uno sforzo massiccio, sul modello di altri Paesi europei. Penso alla Francia, che in un solo giorno ha reclutato 2.680 persone e le ha inserite all'interno delle Forze dell'ordine e del mondo dei servizi, nel mondo del controllo, della sicurezza e della garanzia della sicurezza di tutti i citta-

dini. Si poteva quindi garantire più personale, magari già formato e con le caratteristiche per poter essere assunto. Allo stesso tempo, occorrono più attrezzature moderne, che permettano a chi oggi è in competizione con coloro che ci vogliono distruggere e che vogliono distruggere i valori del mondo occidentale di poter competere alla pari.

Purtroppo abbiamo a che fare con dei soggetti che conoscono molto bene l'utilizzo di quelle che una volta venivano definite le nuove tecnologie, ma che sono ormai le tecnologie del quotidiano, della nostra vita comune. Tali soggetti in questo modo, con un utilizzo *ad hoc*, riescono a condizionare anche la nostra vita quotidiana, infondendo la paura ed il terrore. Vanno dunque combattuti utilizzando questi stessi mezzi di comunicazione, che oggi sono diffusissimi, forse più dei *media* tradizionali. Oggi per avere una notizia in tempo reale non si guarda più il telegiornale, non si ricorre più a mezzi di informazione classici, ma si va sul *web*, sui *social media*, utilizzando strumenti che permettono di essere connessi ventiquattr'ore su ventiquattro e di avere risposte in tempo reale, soprattutto per quanto riguarda le tematiche più delicate. Proprio il fatto che si tratti di tematiche delicate permette ai terroristi e a coloro che vogliono condizionare la nostra vita quotidiana di avere gioco facile, perché la notizia filtra più agevolmente, viene letta e diffusa con più facilità.

Con l'utilizzo di strumenti adeguati si può quindi combattere questa guerra, fatta anche nel mondo *cyber*, costringendo questi soggetti a difendersi, in modo tale che siano obbligati ad impegnare il loro tempo, non solo in un'attività di attacco, com'è oggi, ma anche nell'attività di difesa. Non possiamo combattere una guerra contro i terroristi nel mondo *cyber* giocando solamente in difesa: dobbiamo essere anche pronti ad impedirgli un possibile attacco, passando anche noi all'azione ed impedendogli di avere la possibilità di diffondere una serie di messaggi che poi, come dicevo all'inizio, condizionano la nostra vita quotidiana.

Il problema di questo decreto-legge è che, come dicevo, pur contenendo norme importanti, soprattutto per quanto riguarda l'innovazione del mondo dell'*intelligence*, con la previsione di strumenti che permettono di garantire maggiore sicurezza, affronta tematiche sicuramente urgenti, anche se non sempre le tematiche più urgenti sono quelle più importanti. Il Governo passa il suo tempo a rincorrere le tematiche più urgenti, dimenticandosi spesso di affrontare quelle importanti e non sempre poi si ha il tempo per affrontare quelle tematiche importanti che magari non risultano essere in quel momento urgenti, ma che sono contingenti e che non si possono dimenticare.

Il *vulnus* di questo decreto-legge è proprio questo e chiudo con un'ultima considerazione. Mi auguro che questo decreto d'urgenza, largamente insufficiente per quanto riguarda le risposte da dare ai cittadini in tema di sicurezza, possa essere integrato ascoltando anche coloro che dall'opposizione portano delle idee nuove, ma che vanno nella stessa direzione, vale a dire garantire la sicurezza dei cittadini. (*Applausi della senatrice Stefanì*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Battista. Ne ha facoltà.

BATTISTA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente, credo sia importante far rilevare a quest'Assemblea e al rappresentante del Governo – e non penso di essere l'unico a farlo – che questo ramo del Parlamento si trova ad esaminare per la seconda volta consecutiva il disegno di legge sulle missioni internazionali dopo averlo ricevuto dalla Camera, e senza la possibilità di dare il proprio contributo, visti i tempi ridotti con cui ci siamo trovati entrambe le volte a discutere il testo. Auspicherei che possano esserci anche questa volta Gruppi dell'opposizione a sostegno dell'impegno internazionale del nostro Paese e che ciò possa dare maggior forza all'approvazione di questo disegno di legge; certo, se venisse posta la questione di fiducia, questo potrebbe venire meno. Voglio fare comunque mie le parole del vice ministro Pistelli, che tempo fa ha ben evidenziato quanto sia importante un ampio consenso parlamentare sulle tematiche internazionali. A conferma di ciò credo che chiunque di noi abbia partecipato a qualche missione all'estero abbia rilevanza di quanto appena detto.

Nel presente provvedimento è stata inclusa una parte fondamentale di misure volte a contrastare il terrorismo di matrice internazionale, la cui minaccia è sotto gli occhi di tutti e che abbiamo l'obbligo di contrastare efficacemente.

A tal proposito voglio ricordare un'analisi che ho ricevuto oggi da un istituto di sondaggi. La domanda posta dall'intervistatore era la seguente: «È preoccupato della piega che sta prendendo la vicenda dell'ISIS?». Il 33 per cento risponde «molto», il 49 per cento dice «abbastanza». Quindi, l'82 per cento degli intervistati manifesta questa preoccupazione.

Proprio sulle misure antiterrorismo sono state introdotte alcune modifiche al codice penale, che avrebbero meritato un approfondimento maggiore da parte del Senato, se non altro per consentire eventuali miglioramenti che a mio avviso si potevano apportare. In Commissione abbiamo discusso prevalentemente della parte riguardante l'antiterrorismo. Rilevo che le tematiche riguardanti la giustizia, come avviene spesso durante le discussioni in Aula quando trattiamo questo argomento, pongono riflessioni precise sulle quali è necessario esaminare attentamente le disposizioni di modifica, soprattutto le conseguenze che ne derivano nel nostro ordinamento e la loro applicazione.

Confido sia l'ultima volta che questo ramo del Parlamento debba correre senza poter incidere. Voglio però approfittare di questa occasione per evidenziare che solamente apportando alcune modifiche ai Regolamenti parlamentari di Camera e Senato potremmo poter essere sempre attori attivi sui decreti-legge del Governo.

Ho sentito qualcuno che proponeva di esaminare la questione missione per missione; sfido chiunque ad esaminare con decreti-legge o disegni di legge, anche di iniziativa parlamentare, tutte le missioni alle quali il nostro Paese ha preso parte come attore fondamentale. Rivolgo poi un invito alle opposizioni. In Commissione, vado a memoria, avevamo presen-

tato 234 pagine di emendamenti; sono stati tutti ripresentati, anche se è ovvio che dopo certe decisioni ce li ritroviamo. Rientra nel gioco delle parti tra maggioranza e opposizione: chi una volta era maggioranza e oggi è all'opposizione faceva la stessa cosa, e viceversa.

Detto ciò, vale la pena sottolineare che sono state introdotte alcune disposizioni in materia di conservazione dei dati di traffico telefonico e telematico, integrazioni delle misure di prevenzione e contrasto alle attività terroristiche. C'è quindi un inasprimento delle pene con un aggravante speciale del reato di istigazione contro la personalità interna e internazionale dello Stato (tra cui quelli con finalità di terrorismo). È presente inoltre un'attenzione particolare per non sottovalutare affatto proprio il terreno dove la minaccia Daesh cerca di promuovere la sua propaganda: Internet! Infatti, in caso di specifici delitti con finalità di terrorismo compiuti per via telematica, il pubblico ministero ordina, con decreto motivato, agli Internet *service provider* di provvedere alla rimozione dei contenuti illeciti accessibili al pubblico. Al mancato adempimento da parte del *provider* consegue l'interdizione all'accesso al dominio Internet a mezzo di sequestro preventivo.

Ecco quindi che non si può non riconoscere che queste misure non possano essere che condivisibili. Così come l'introduzione dell'arresto obbligatorio in flagranza di reato per gli scafisti; misura necessaria per questi criminali, trafficanti umani senza alcuno scrupolo.

All'articolo 5, comma 3-ter, si autorizza l'Arma dei carabinieri ad anticipare al 15 aprile 2015 l'assunzione di 150 allievi Carabinieri da trarre dai vincitori del concorso bandito nell'anno 2010 per il reclutamento di allievi Carabinieri effettivi in ferma quadriennale, che abbiano concluso la ferma di quattro anni quale volontari nelle Forze armate. Tale disposizione è finalizzata a garantire maggiore disponibilità di personale per le esigenze connesse con il controllo del territorio e il contrasto del terrorismo, anche di matrice internazionale.

Come evidenziato dal *dossier* del Servizio studi, si ricorda che la disposizione viene dettata in deroga a quanto previsto dall'articolo 1, comma 264, della legge di stabilità 2015 e comunque nei limiti fissati dall'articolo 66, comma 9-bis, del decreto-legge n. 112 del 2008 in materia di *turnover*.

Apprezzando quindi quanto è stato fatto, credo si debba dare una risposta a tutte le richieste, che non penso di essere l'unico a ricevere, provenienti da idonei ai concorsi di Polizia di Stato e Guardia di finanza. Spero ci sia anche questa volontà politica per apportare le opportune modifiche legislative al fine di poter fare ulteriori assunzioni nel comparto sicurezza senza indire nuovi concorsi.

Ritengo sia necessario un approfondimento, come si è provato a fare in Commissione con un ordine del giorno – lo ha appena ricordato il senatore Luciano Rossi – e che personalmente non mi ha tolto tutti i dubbi, che riguardano i punti dell'articolo 3, commi 3-*septies* e successivi, che impongono di sottoporre i caricatori all'obbligo di denuncia di detenzione. Ciò equivale a paragonarli o equipararli alle «parti d'arma», ovvero dal

quale sono state escluse con il decreto legislativo n. 204 del 26 ottobre 2010 adottato per recepire la direttiva n. 91/477/CEE. Allo stesso modo, le armi di categoria B7 sono prodotte anche da altri Paesi dell'Unione europea, così come i caricatori, e imporre loro delle limitazioni potrebbe essere visto come un ostacolo alla libera circolazione delle merci e al mercato e causare l'avvio di una procedura d'infrazione nei confronti del nostro Paese. La vendita delle armi di tipo B7 rappresenta una voce importante nel comparto armiero italiano, che tra produttori, distributori e dettaglianti impiega decine di migliaia di persone. Non sono un cacciatore (anzi, tutt'altro, sono il contrario) e nemmeno un amante del tiro sportivo, però se questa è veramente una misura necessaria per contrastare il terrorismo, credo sia giusto valutare le possibili conseguenze che tali misure potrebbero arrecare in questo comparto industriale.

Un'osservazione che è stata fatta relativamente a tale decreto-legge – non voglio prendere le difese del Gruppo di Forza Italia – riguarda il coinvolgimento dei servizi segreti. Ebbene, è stato rilevato che nessun membro del Gruppo di Forza Italia siede all'interno del Copasir. Penso allora che la soluzione migliore sia fare il tifo perché il senatore Casson diventi sindaco di Venezia in maniera tale che si liberi un posto.

Sulla parte riguardante le missioni internazionali, prenderò poco tempo, non tanto perché di minore attenzione, piuttosto perché i contesti dove i nostri militari sono impiegati sono pressoché inalterati, e credo che chiunque abbia seguito l'impegno del nostro Paese in questi scenari saprà valutare con senso di responsabilità il presente decreto-legge.

Prendo atto che il Governo ha stralciato il comma 2 dell'articolo 13 che era oggetto di un mio ordine del giorno approvato nello scorso decreto-legge missioni: peccato che, nonostante fosse stato approvato, non abbiamo avuto modo di avere in Commissione un resoconto dell'attività di manutenzione delle unità navali cedute dal nostro Governo al Governo libico e dell'addestramento del personale della Guardia costiera libica.

Voglio far presente che nel corso del 2014, se non sbaglio, sono arrivati 170.000 migranti, che non sono libici – ci tengo a sottolinearlo, come ha fatto anche il ministro Gentiloni – ma cittadini che vengono dalla Siria, dalla Repubblica centrafricana, quindi da zone martoriata; non è un esodo dei libici. È da rilevare che vengono altresì stanziati più di 40 milioni per il potenziamento del dispositivo aeronavale di sorveglianza e sicurezza nel Mediterraneo centrale, che deve restare una nostra priorità, e auspico che sotto l'egida delle Nazioni Unite ci possa essere un percorso che porti alla stabilizzazione della Libia. Abbiamo tutti contezza di quanto dobbiamo fare per porre il Mediterraneo al centro delle priorità delle organizzazioni internazionali.

Riguardo alla partecipazione dell'Italia alla missione antipirateria Atalanta...

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, senatore.

BATTISTA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Vorrei ricordare che la Corte suprema indiana dovrebbe esprimersi il 1^o luglio 2015, e a quella data saranno passati già tre anni e mezzo circa.

In conclusione, auspico che l'impegno del personale militare italiano possa riprendere prossimamente all'interno della missione di monitoraggio dell'Unione europea EUMM in Georgia, un Paese che, essendo presente in Afghanistan con 750 unità, è il più grande contributore dei Paesi non NATO e secondo in assoluto.

Vorrei in ultimo rispondere al collega Santangelo, anche se non è presente. All'inizio, quando sono arrivato qui, non sapevo e avevo presentato emendamenti soppressivi rispetto alla missione italiana in Kosovo, ma poi, quando mi sono recato in Kosovo, mi sono reso conto che quella missione, sebbene duri dal 1999, ha tutta la sua validità ed è giusto che continui ad esistere.

Sono stanziati 1.700.000 euro per la realizzazione di programmi di sminamento umanitario fino al 30 settembre 2015. La stessa cifra è stata stanziata per l'intero 2014... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Senatore Battista, può proseguire ma la invito a concludere rapidamente.

BATTISTA (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Sì, signora Presidente. Concludo ricordando quanto modificato dalla Camera all'articolo 19-bis (disposizioni in materia di sicurezza per i viaggiatori): le conseguenze dei viaggi all'estero ricadono nell'esclusiva responsabilità individuale di chi assume la decisione di intraprendere o di organizzare i viaggi stessi.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Dirindin. Ne ha facoltà.

DIRINDIN (*PD*). Signora Presidente, intervengo su questo provvedimento riguardante misure di contrasto e prevenzione delle attività terroristiche (anche se altri temi sono trattati in questo stesso disegno di legge), soprattutto per segnalare una preoccupazione rispetto alla quale vorrei che i rappresentanti del Governo prestassero attenzione. Soprattutto, vorrei che potessimo essere rassicurati circa gli interventi che si stanno programmando.

Si parla di prevenzione delle attività terroristiche. Ora, la prevenzione, come sappiamo bene, non riguarda soltanto le misure di modifica delle sanzioni penali, ma soprattutto le strategie che si mettono in atto per prevenire.

La prima preoccupazione sulla quale voglio concentrare l'attenzione dell'Aula riguarda le infrastrutture critiche sanitarie. La sanità ha la responsabilità di garantire la continuità operativa delle aziende sanitarie e delle aziende ospedaliere anche di fronte a eventi delittuosi, soprattutto di natura terroristica.

La grande attenzione che dovrebbe essere posta in questo momento è alla presenza dentro il piano, che sicuramente il Governo sta mettendo in atto per il contrasto e la prevenzione, di una particolare attenzione nei confronti delle infrastrutture sanitarie. Cosa succede se va in *crash* il sistema tecnologico di un ospedale? Non voglio neanche pensarci, ma sicuramente non soltanto i *monitor* si spengono e si perdono tutte le informazioni che abbiamo a disposizione: da quelli delle sale operatorie a quelli riguardanti la storia clinica dei pazienti. Soprattutto, rischiamo di non potere utilizzare alcune infrastrutture e alcune apparecchiature particolarmente importanti: dalle rianimazioni a quelle salvavita. Rischiamo inoltre di non poter contare su alcuni servizi (ad esempio la raccolta sangue e l'emergenza) che sono importanti, non soltanto per i pazienti che sono assistiti in quel momento dal sistema sanitario ma soprattutto perché se vi è un evento terroristico, o comunque un evento delittuoso, il sistema sanitario deve essere in grado di rispondere alle maggiori richieste alle quali in quel momento è necessario far fronte.

Il Consiglio europeo considera le infrastrutture sanitarie infrastrutture critiche. Nel 2004, dopo gli eventi del 2001, il Consiglio europeo ha chiesto a tutti gli Stati membri di preparare una strategia per la protezione delle infrastrutture critiche al proprio interno, soprattutto per prevenire possibili attacchi terroristici. Fra le sei tipologie di infrastrutture critiche indicate dal Consiglio europeo ci sono proprio le infrastrutture sanitarie, e sono indicati gli ospedali, i servizi sanitari, i servizi di raccolta sangue, i laboratori analisi, il settore dei prodotti farmaceutici. Fra l'altro, in quella occasione il Consiglio europeo aveva dato una definizione di infrastrutture critiche, ovvero quelle infrastrutture la cui degradazione di fronte ad un evento delittuoso terroristico potrebbe avere un serio impatto sulla sicurezza e sul benessere degli europei e sul funzionamento efficace dei Governi e degli Stati membri. Non c'è dubbio, quindi, che si tratti di un tema sul quale non possiamo non tenere alta l'attenzione.

Io immagino che i programmi che si stanno approntando in questo momento a livello nazionale tengano conto della necessità di avere un piano per la salvaguardia delle infrastrutture della sanità: da quelle che garantiscono la fornitura dell'energia e delle telecomunicazioni alle *information technology* e *communication*. Proprio consapevoli dei rischi che si stanno correndo in questi ultimi mesi, una ricerca condotta recentemente dà elementi di rassicurazione e di preoccupazione.

Mi permetto, in pochi minuti, di ricordare che una società di ricerca e consulenza strategica (in particolare nella progettualità ICT), la Netics, proprio a fine 2014 ha svolto un'indagine a campione su 65 aziende sanitarie, per capire qual è la situazione relativa alla loro sicurezza informatica (la sicurezza fisica, logistica e funzionale riguarda solo un aspetto della sicurezza che dovrebbe essere garantita dalla sanità).

Ci sono alcuni elementi positivi, perché si rileva che, nel 76 per cento delle aziende sanitarie ospedaliere intervistate, il responsabile dichiara che la situazione è sotto controllo e si è in grado di affrontare qualunque evento terroristico o comunque qualunque evento delittuoso. Ma il

problema è che il 24 per cento delle aziende, che si concentra soprattutto nel Mezzogiorno, sottovaluta il problema oppure dichiara apertamente l'impossibilità ad intervenire per la messa in sicurezza anche solo dei *server*, degli apparati *software*, dei dati e degli strumenti che consentono il funzionamento del sistema.

Sappiamo quali sono le cause del grande *deficit* che, in alcune realtà, si verifica. Ma, di fronte a provvedimenti che cercano di prevenire e contrastare i danni connessi ad eventi terroristici, non possiamo trascurare la necessità di prestare particolare attenzione anche a queste infrastrutture. Fra l'altro, purtroppo risulta che le aziende italiane effettuano un vero *assessment* del rischio in alcuni casi con una certa frequenza ma, nella maggior parte, con una periodicità troppo elevata rispetto all'evoluzione dei problemi. In particolare, la media si assesta su due anni e due mesi anni, che sicuramente è eccessiva e, soprattutto, è inesistente l'attività di *stress test* e di simulazione degli attacchi.

Mi sono premessa, quindi, di intervenire in occasione della discussione di questo decreto-legge, perché vorrei che fosse dedicata particolare attenzione a verificare cosa si sta facendo in questo momento per contrastare i rischi che possono derivare da un degrado del sistema nel settore sanitario. E, se necessario, occorre potenziare questa attività, chiedendo a tutte le Regioni di avere un piano specifico per la salvaguardia delle infrastrutture e per la continuità nell'erogazione dei servizi essenziali. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mussini. Ne ha facoltà.

MUSSINI (*Misto-MovX*). Signora Presidente, ci troviamo nuovamente davanti ad un decreto-legge che singolarmente, ma non casualmente – sicuramente non è l'ultima volta e non è certamente la prima – ci pone dei temi con un approccio disordinato. Si tratta di temi che richiederebbero una riflessione approfondita, ma che vengono invece fatti confluire in modo disomogeneo in un unico decreto-legge – cosa che naturalmente non dovrebbe essere lecita – pur essendo rilevanti e rispetto ai quali, in particolare, il nostro Paese e le due Camere dovrebbero presentarsi uniti e compatti.

Peraltro, questo è un decreto-legge che si rinnova, perché il provvedimento che rinnova il finanziamento alle missioni internazionali e agli interventi di cooperazione non è certo un'improvvisata. Si tratta, infatti, di un provvedimento che si deve rinnovare regolarmente e non giunge certo improvvisa. I suoi contenuti hanno il diritto e il dovere di essere approfonditi da parte nostra e, proprio perché ci pongono di fronte all'estero, alle altre comunità e a problemi che dobbiamo cercare di risolvere insieme ad altri organismi, dovrebbero anche vederci compatti.

In realtà, questo decreto-legge rinnova stancamente, ma anche costosamente, le missioni internazionali, che si ripetono e rispetto alle quali dovremmo avere già misurato i limiti.

Queste missioni di pace – così vengono chiamate – avrebbero l'obiettivo di creare delle condizioni di democrazia ed anche di pace, che sarebbero poi il loro fine ultimo, ma non ci riescono. E questo è sotto gli occhi sia di chi è più interessato ai fenomeni internazionali e legge la stampa internazionale o anche quella nazionale che si occupa di quei Paesi e delle missioni, sia di chi si occupa invece di questioni di politica interna. Il bel risultato delle nostre missioni di pace è, infatti, sotto i nostri occhi nel Mediterraneo, con sbarchi sempre più frequenti e con catastrofi in mezzo al mare. E vediamo che questo fenomeno, invece di diminuire, aumenta.

Correttamente, allora, di fronte ad un decreto-legge che rinnova le missioni internazionali, dovremmo porci innanzitutto il problema se esse siano efficaci o meno. Evidentemente non lo sono. Ma, invece di trovare gli spazi adeguati per capire quale può e deve essere un approccio diverso; invece di richiamarci all'autorevolezza che ci deriva dalle capacità della nostra diplomazia, che tutti ci riconoscono, per dire che forse l'approccio dovrebbe cambiare, noi stancamente rinnoviamo le nostre missioni e costosamente ci accolliamo nuovi e più profondi fallimenti.

Forse dovremmo cominciare col riconoscere che la pace si può costruire soltanto se si parte da un principio di equità, e quello che succede ce lo mostra di continuo. Abbiamo investito moltissimo nelle missioni in Afghanistan e nelle elezioni dell'anno scorso, che sembrava fossero l'uovo di Colombo.

Signora Presidente, vedo che il mio microfono sta lampeggiando, ma ho ancora più di cinque minuti a disposizione, perché mi è stato concesso del tempo in più. Vorrei, quindi, proseguire.

PRESIDENTE. Alla Presidenza non risulta, ma comunque è flessibile.

MUSSINI (*Misto-MovX*). Le elezioni – come dicevo – che dovevano risolvere la situazione, non l'hanno affatto risolta. E questo naturalmente non viene portato sulla scena e i riflettori si sono lentamente spostati, perché noi ci muoviamo sempre su messaggi di natura mediatica. Le elezioni svoltesi in Afghanistan non hanno affatto risolto i cocenti problemi che riguardano uno Stato all'interno del quale vi sono dei conflitti di natura etnica, dove la volontà di creare un Governo di unità nazionale si è scontrata comunque con la forte presenza di forze conflittuali e nel quale, invece di migliorare la situazione, vediamo che sta avanzando l'ISIS.

Tutto questo, invece di indurci a fare riflessioni profonde – a questo punto anche sul senso di questo terrorismo – ci porta a raffazzonare, all'interno del decreto-legge in esame, delle misure ancora una volta approssimative e mediatiche, che riguardano il terrorismo e si traducono, appunto, nella riduzione di quelli che sono per noi dei diritti fondamentali, come – ad esempio – il diritto ad essere interrogati in carcere solo ed esclusivamente se assistiti. Ebbene, questa erosione dei diritti fondamentali è ciò che inquieta di più: è legittimo difendersi, ma non è legittimo che il timore e la paura sdoganino la possibilità di erodere diritti costituzionali.

zionali. Peraltro, non è solo in questo decreto-legge che vediamo, attraverso un'operazione dettata dalla necessità mediatica, un attacco dei diritti. Ma in tante, troppe altre operazioni, invece di affrontare i problemi nel merito e nel contenuto in modo sistematico, si passa al concetto che il diritto costa troppo e, quindi, si riduce. E questo succede dappertutto: succede nella giustizia dove, se il diritto costa troppo, si depenalizzano i reati, per consentire che la giustizia sia più veloce, il che peraltro non accade. Questo succede all'istruzione – se il diritto all'istruzione costa troppo, privatizziamo – e succede alla sanità.

Quello che trovo più grave, in questo momento, nel provvedimento in discussione è che tale approccio, che è disordinato, non affronta in modo approfondito e sistematico e non permette alle Camere di approfondire punto per punto, se non – come diceva il senatore Battista – missione per missione, quanto meno i principi fondamentali: questo è l'aspetto che mi sembra più difficile da accettare.

Il senatore Tonini parlava di prevenzione, di consolidamento delle condizioni di pace e di approccio globale. Il problema è che tutto questo non c'è né nel metodo né nel merito, perché non vengono affrontati i veri nodi del problema, che sono l'inefficacia delle nostre missioni di pace, l'inefficacia della cooperazione e di quella che si profila già come una misura inefficace nei confronti del terrorismo. (*Applausi dal Gruppo Misto-MovX*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Diamo il benvenuto agli allievi degli Istituti di istruzione superiore «Aleotti» e «Umberto I» di Andria, provincia di Barletta e Trani. Benvenuti in Senato. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1854 (ore 17,56)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Alicata. Ne ha facoltà.

ALICATA (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, signori del Governo, onorevoli senatori, i recenti episodi avvenuti in Europa ed in Tunisia rivelano la necessità e l'urgenza di intervenire per contrastare fenomeni che possono incidere sulla sicurezza del nostro Paese, oltre che sulla stabilità di molti Paesi dell'area mediterranea.

Quanto accaduto testimonia non solo l'utilità di mantenere le missioni internazionali, ma la necessità, di fronte alle serie e concrete minacce, di porre un freno ai continui tagli al comparto difesa e sicurezza. Mai come in questo momento storico è necessario avere Forze armate efficienti, professionali e ben equipaggiate. Il nemico è alle porte e non è più tempo di antimilitarismo ideologico, tanto più che parte della politica

estera del nostro Paese viene svolta anche attraverso il proficuo impegno delle Forze armate.

Ciò detto, il provvedimento in esame, che vuole essere un tentativo di porre un argine normativo alle minacce del terrorismo, risulta essere un miscuglio composito di misure eterogenee. Oltre al consueto rifinanziamento delle missioni, vi è contenuta una serie di norme che riguardano appunto la lotta al terrorismo, anche di matrice internazionale, con interventi sul codice penale e misure specifiche per colpire reclutatori e reclutati, prevedendo nuove pene e nuove sanzioni.

Viene, inoltre, istituita la procura nazionale antiterrorismo, accorpata però alla procura nazionale antimafia, non comprendendosi tuttavia la ragionevolezza di tale unificazione, trattandosi di due fenomeni, mafia e terrorismo internazionale, completamente diversi.

Si prevede poi l'operazione «Strade sicure», con 4.800 militari che saranno impegnati a supporto delle forze di polizia sul territorio: ottima misura che, però, quando fu introdotta dal centrodestra, dall'altra parte si levò alta l'accusa di voler militarizzare il Paese. Fa piacere oggi constatare che il Governo di sinistra voglia addirittura implementarla.

Di rilievo è l'avere previsto una maggiore tutela funzionale per il personale dei servizi di informazione, con la possibilità anche di eseguire colloqui investigativi in carcere finalizzati alla lotta al terrorismo. A tal proposito, crediamo sia utile sottolineare la cruciale opera dei servizi di sicurezza in funzione di prevenzione, dovendosi abbandonare, una volta per tutte, gli stereotipi ed i pregiudizi nei confronti di apparati fondamentali per la sicurezza dello Stato che hanno, però, il difetto di non poter pubblicizzare gli eventuali successi riportati sul campo a difesa della democrazia, della nostra sicurezza e di quella dei nostri contingenti militari impegnati all'estero.

In tale contesto, risulta inconcepibile che, a fronte di nuove funzioni attribuite ai servizi di informazione, Forza Italia continui ad essere esclusa, sino ad oggi, dall'organismo parlamentare di controllo. Seguitare a lasciare fuori una forza politica che rappresenta milioni di cittadini appare una risibile forzatura, avendo il nostro Gruppo offerto una soluzione praticabile che forse andrebbe presa in considerazione. In caso contrario, si denoterebbe un'estrema mancanza di sensibilità per un elementare esercizio di opportunità politica, oltre che di stile.

Tornando al provvedimento in discussione, il mondo, purtroppo, è in subbuglio, tormentato da tensioni e conflitti con un'Europa che presenta scenari che sembravano relegati ormai nei libri di storia. Nel nostro Paese si rende effettivamente necessaria una opportuna azione di prevenzione da possibili, inquietanti situazioni che giungono dall'area mediterranea, per le quali si ha però l'impressione che non vi sia piena consapevolezza, soprattutto da parte dell'Unione europea. D'altra canto, Unione europea e NATO hanno deciso, sinora, di volgere più l'attenzione verso la frontiera orientale dell'Europa, come peraltro confermato di recente dal Segretario Generale della NATO proprio nel corso di un'audizione in Senato.

Diventa, pertanto, urgente da parte del nostro Governo far comprendere con più energia che la vera minaccia arriva dal fronte Sud, dove si gioca la partita cruciale per la sicurezza non solo del nostro Paese, ma dell'intera Europa, la quale non può continuare imperterrita a voltarsi dall'altra parte. È complice certamente il nostro Governo che, nel favoloso e indimenticabile semestre europeo a guida italiana, non ha promosso alcuna iniziativa utile a sollecitare i *partner* europei ad assumere iniziative e responsabilità su tale rilevantissimo tema.

E sul *caos* libico, da cui arrivano le potenziali minacce, registriamo ancora la colpevole inattività di questo Governo, nonostante da molto tempo l'Italia avesse ricevuto mandato ufficioso dagli alleati ad occuparsi della questione libica. Ad averlo imposto erano le ragioni storiche di potenza *ex coloniale*, quelle geografiche ed il fatto che, forse, comprendiamo quel Paese meglio di altri, grazie alla nostra diplomazia e al brillante lavoro dei nostri apparati di informazione. Eppure, l'Esecutivo Renzi non ha mosso un dito allorquando il Governo legittimo è stato costretto a fuggire a Tobruk. Non un dito ha mosso la Francia, che pure è la responsabile principale di quel *caos*. Ancora oggi, però, si balbetta, in attesa che si risolva positivamente l'azione diplomatica dell'Alto rappresentante dell'ONU, Bernardino Leon. Questi, però, deve fare i conti con una miriade di «gufi», tanto cari al nostro caro *Premier*, armati sino ai denti. Lo stesso Leon, nelle scorse settimane, aveva suggerito all'Europa e all'Italia di organizzare, intanto, un blocco navale davanti le coste libiche, per prevenire l'arrivo di armi via mare e, per quanto ci riguarda, bloccare le partenze e la non più tollerabile invasione delle nostre coste.

Ma, da tale misura, che poteva essere efficace, e per noi doverosa, non avendo la caratura economica e sociale per fare fronte da soli alle disgrazie di un intero continente, Governo ed Unione europea hanno preso subito le distanze. Si rimane inerti, piuttosto che dare un segnale di Paese serio e di Europa unita contro le organizzazioni criminali che, attraverso la tratta, finanzianno il terrorismo.

L'unica azione di prevenzione messa in campo dal nostro Paese, inserita nel decreto-legge in esame con quattro soldi di finanziamento, rimane l'operazione «Mare sicuro», per la quale siamo grati alla ministra Pinotti e al sottosegretario Rossi. Che ben vengano controlli più accurati per prevenire attacchi a naviglio occidentale, oltre che per tutelare i nostri interessi e la nostra sicurezza. Vorremmo, però, capire meglio i contorni di questa operazione, che si è trasformata in corso d'opera da esercitazione a pattugliamento del Mediterraneo centrale. Fino a quando, sottosegretario Rossi? Con la bella stagione e in attesa che si assumano altre iniziative, l'operazione potrebbe trasformarsi in una nuova Mare nostrum, che fu – come sappiamo – un successo sul piano umanitario, ma un fallimento su quello della prevenzione e un costoso e pericoloso volano che ha incentivato le organizzazioni criminali impegnate nella tratta. Per carità, siamo tutti contenti quando si salvano vite umane. Oggi, però, più che mai abbiamo il dovere di coniugare l'accoglienza con le esigenze della nostra sicurezza e nessuno può escludere, tanto meno questo Go-

verno degli *spot*, che tra i migranti non si infiltrino terroristi, anche pochi, un rischio che già molte procure reputano serio e alto.

Intanto, con un'Unione europea lenta e sorda nel comprendere la gravità del fenomeno, le misure inserite nel decreto-legge cercano di porre un ostacolo alle nuove minacce. Ma in concreto, tali misure, avranno probabilmente poca forza deterrente, perché contrastare con il codice penale le intenzioni di chi ha voglia di farsi saltare in aria, di chi ama la morte più di quanto noi amiamo la vita, sembra esercizio arduo. Forse sarebbe stato più conducente investire qualche soldo in più sulla prevenzione, sulla sicurezza interna, pensando a nuove assunzioni o a sbloccare il *turnover*, investendo, insomma, su risorse umane e addestramento delle Forze dell'ordine. Viceversa, gli organici si accingono ad essere ulteriormente svuotati in tante città italiane per l'organizzazione di Expo e del Giubileo, lasciando quindi scoperte importanti aree del Paese, con la minaccia del terrorismo alle porte.

Allora, ineffabile Governo, è in ballo la sicurezza degli italiani e i vostri *spot* hanno francamente stancato. Tutte le misure annunciate a difesa di obiettivi sensibili sono frutto di ridicola propaganda e non trovano applicazione, perché mancano gli uomini e i mezzi. Le stazioni e gli aeroporti (compreso Fiumicino) sono privi dei più elementari controlli, e non certo per colpa delle Forze dell'ordine. Mentre si vara questo decreto-legge, il Governo chiude decine di commissariati ed i sindacati di polizia lamentano il mancato aggiornamento professionale per la lotta al terrorismo.

Allora, piuttosto che annunciare tesoretti da un miliardo e mezzo da spendere in elargizioni pre-elettorali, come con gli 80 euro in occasione delle elezioni europee, pensi il *Premier* a ridurre il carico fiscale ed utilizzi eventualmente questa presunta somma intervenendo anche sul comparto difesa e sicurezza. Viceversa, facciamo tanti cari auguri non al Presidente del Consiglio, ma ai cittadini italiani che non hanno proprio di che stare sereni con questo Governo!

Il rifinanziamento delle missioni, signora Presidente, certamente non è uno spreco di denaro, ma uno strumento prezioso per quei Paesi e quelle popolazioni colpiti da conflitti, cui i nostri soldati danno un contributo primario in termini di impegno e sacrificio per la pace. Auspichiamo, tuttavia, che, nel prossimo futuro, tali missioni siano più ponderate, nel senso che, a volte, sembra che il nostro Paese segua solo le scelte altrui: una volta ascoltiamo il presidente Obama; una volta Sarkozy; una volta Cameron; una volta, purtroppo, il debole Governo dell'epoca, reso ancor più debole dalle iniziative del Presidente della Repubblica, ascoltò e non seppe resistere alle sollecitazioni di chi oggi, da senatore a vita, gioca allo scacchabili.

Il Governo valuti, una volta e per sempre, se le missioni coincidono con i nostri interessi strategici, evitando di assecondare scelte inadeguate, le cui conseguenze poi ci investono da vicino. Con amarezza, oggi paghiamo il prezzo del pressappochismo e l'inadeguatezza delle Cancellerie di mezzo mondo, costretti a fare i conti con la più grave minaccia agli

equilibri internazionali che, attraverso la Libia, continua la sua marcia di avvicinamento al nostro Paese.

Concludo, signora Presidente, con due parole sulla vicenda dei due marò. Ufficialmente siamo fermi al ministro degli esteri Mogherini che, un anno fa circa, esordiva nel suo nuovo ruolo, annunciando elegantemente alla Commissione difesa del Senato, prima ancora che alla stampa, che si stava per dare corso all'arbitrato internazionale. In più, su proposta del presidente Casini, si acconsentiva a coinvolgere le opposizioni. Naturalmente, non era vero niente: né l'arbitrato, né l'opportuno coinvolgimento delle opposizioni. Da allora niente di nuovo, a parte la nuova, comoda poltrona per la signora Mogherini. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fedeli. Ne ha facoltà.

FEDELI (PD). Signora Presidente, onorevoli colleghi e colleghi, i più recenti fatti accaduti in Europa e in alcuni Paesi del Medio Oriente e del Nord Africa hanno evidenziato l'espandersi della minaccia terroristica di matrice jihadista. Di fronte al mondo, all'Occidente, all'Europa, c'è una minaccia terribile con la quale confrontarsi unendo le forze e senza cadere nel gioco della paura che, con ogni mezzo ed in particolare con brutalità assoluta, il terrorismo mette in campo per renderci deboli e indifesi.

Combattere la loro strategia comunicativa fondata sulla paura e sull'incutere terrore, senza far venir meno o anche solo attenuare il vincolo assoluto di ogni democrazia, cioè sicurezza e libertà, è la priorità assoluta. Varie sono le leve che vanno mosse, avendo però sempre forte ed indissolubile quel binomio (sicurezza-libertà) e i valori, i principi e i vincoli della nostra Carta costituzionale.

Una di queste prime leve, che lo stesso decreto-legge che stiamo discutendo pone, è certamente una sempre più adeguata politica di prevenzione e di tutela dalle minacce terroristiche: prevenzione che deve essere effettuata non solo sul piano interno, ma anche su quello internazionale, con particolare riferimento ai territori con maggiore criticità, come veniva detto anche questa mattina.

Il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione in aree di crisi, oltre ad essere la risposta prioritaria per combattere il terrorismo nelle sue varie forme e articolazioni, acquisisce sempre di più anche una funzione di carattere preventivo e diviene un elemento essenziale di politica estera, con positivi riflessi anche sulla sicurezza dei cittadini.

Il contrasto al terrorismo necessita, infatti, di un approccio concreto, responsabile e globale alle questioni che esso pone, attraverso misure tese a rafforzare gli strumenti di prevenzione e repressione del fenomeno non solo all'interno del nostro Paese, ma anche tramite la partecipazione a missioni internazionali che rispondano alle medesime finalità. E il provvedimento oggi all'esame dell'Aula contiene proprio disposizioni necessarie ed urgenti, nel rispetto dell'articolo 77 della Costituzione, al fine di con-

trastare la crescita di un terrorismo che, specie negli ultimi tempi, ha mostrato il suo volto più feroce ed allarmante, con un'incredibile recrudescenza.

Umberto Eco, recentemente, ha paragonato l'IS ad una nuova forma di nazismo, dedita allo sterminio ed alla volontà apocalittica d'impadronirsi del mondo. Credo sia un giudizio condivisibile, che coinvolge tutte le dinamiche della globalizzazione, mettendo alla prova – come dicevo – le capacità degli Stati democratici di saper garantire sicurezza e libertà, accoglienza e integrazione, laicità delle istituzioni e libertà di culto, traendo forza anche dalla straordinaria capacità delle religioni di creare solidarietà, coesione e sussidiarietà.

Allo stato, la minaccia terroristica per il nostro continente, più che da organizzazioni strutturate, proviene da un variegato mondo di fanatici, fatto di lupi solitari e professionisti della guerra rientrati dai fronti della *jihad*. Tanto i terroristi singoli individui o microcellule che decidono di attivarsi, quanto i *returners*, militanti di ritorno dall'esperienza combattente, hanno un tasso di pericolosità aggiuntiva, dovuta – secondo, credo, tutti noi – all'elevata imprevedibilità delle loro azioni.

In questo contesto, diventa dunque indifferibile completare il quadro normativo vigente – obiettivo cui tende il decreto-legge in discussione – introducendo misure adeguate e selettive capaci di prevenire il rafforzamento delle organizzazioni terroristiche e di attuare più stringenti controlli sui mezzi e sui materiali che potrebbero essere impiegati per il compimento di attentati anche nel territorio nazionale.

Sono pienamente convinta che l'Italia, che rientra tra i potenziali obiettivi dell'azione terroristica, in virtù sia della sua partecipazione alla coalizione internazionale contro l'IS che della sua centralità per il mondo cristiano, saprà giocare un ruolo fondamentale nelle stesse sfide importantissime che impegnano i musulmani d'Europa e di tutto il mondo, che non si rassegnano al fanatismo apparentemente e infondatamente basato sulla religione.

Per questo non solo sono inaccettabili in sé le «teorie» che attribuiscono colpe e responsabilità ai migranti – quelle migliaia di uomini, donne e bambini mossi dalla volontà e dalla necessità di fuggire da guerre e violenze – ma esse indeboliscono anche oggettivamente, con una polemica politica tutta strumentale alla sola battaglia del nostro «cortile» di casa, lo schieramento largo e unitario che andrebbe messo in campo per battere davvero il terrorismo e difendere il nostro Paese.

Dobbiamo muovere con convinzione verso politiche inclusive che tendano a depotenziare quelle situazioni che possano, in qualche modo, alimentare scelte estremiste. Nella lotta al terrorismo, però, sono altresì importanti una rafforzata cooperazione tra agenzie d'*intelligence* e forze di polizia europee, nonché misure normative che accrescano le capacità d'intervento sul fenomeno dei cosiddetti *foreign fighters*, così come appunto fa il decreto-legge.

La domanda che ci poniamo e ci siamo posti è, infatti, come i tradizionali metodi d'indagine e di contrasto al terrorismo possano combattere

e contrastare l'odierno terrorismo. I più recenti attentati che hanno coinvolto Paesi occidentali sono stati posti in essere da soggetti non appartenenti strutturalmente ad organizzazioni terroristiche, ma che ad esse si sono ispirati (Al-Qaeda o IS). Come anche altri hanno detto, ciò rende molto più complicata l'attività di contrasto e prevenzione e, proprio per questo, diviene fondamentale il contributo che l'*intelligence* è chiamata a dare e a cui il decreto-legge assegna nuovi strumenti.

Allo stesso modo, se teniamo conto che abbiamo procure che tra di loro a volte non parlano e che talvolta non riusciamo ad avere neanche le stesse tipologie di trattamento per i medesimi reati, vediamo che, allora, la creazione di un coordinamento d'indagine – l'antiterrorismo che si unisce all'antimafia – può essere veramente per noi molto importante.

E ancora, sono nella prospettiva della coerenza con il più avanzato diritto internazionale le disposizioni contenute nel decreto-legge, volte a dare completa attuazione anche alla risoluzione n. 2178 del settembre 2014 (come ricordava questa mattina il senatore Tonini). Con queste norme – vale la pena ricordarlo – l'ONU obbliga a reprimere una serie di condotte volte ad agevolare, attraverso un coinvolgimento diretto, il compimento di atti terroristici anche in territorio estero, consistenti talvolta nell'attività che i *foreign fighters* pongono in essere per affiancare conflitti armati con gruppi e organizzazioni di matrice terroristica.

In questo senso è rilevante l'introduzione di una nuova fattispecie delittuosa nel codice penale, quella di organizzazione di trasferimenti per finalità di terrorismo, che punisce con la reclusione da cinque a otto anni anche chiunque organizza, finanzia o propaganda viaggi in territorio estero finalizzati al compimento di condotte con finalità di terrorismo.

Allo stesso modo è importante la punibilità di colui che addestra al compimento di attività terroristiche, quanto di colui che viene addestrato e di colui che acquisisce, anche autonomamente, le istruzioni per il compimento di atti terroristici, prevedendo un'aggravante nel caso in cui tali delitti siano compiuti avvalendosi di strumenti telematici. E ciò è tanto più importante in quanto i fatti recenti ci hanno dato la dimostrazione dell'esistenza di soggetti che davanti al *web*, a casa propria, imparano a mettersi le bombe addosso e pure a farle prima di indossarle, escono di casa e, in piena città – come è accaduto a Milano nell'ottobre del 2009 – vanno in una caserma di bersaglieri e provano a farsi saltare in aria. Oggi, quindi, convertendo il decreto-legge in esame, cerchiamo di introdurre in via definitiva una disposizione che punisce anche questo tipo di condotta, prima difficilmente perseguitabile.

In sintesi, il provvedimento in esame – a mio giudizio e a giudizio del Partito Democratico – fornisce il giusto approccio alla complessità del contrasto al fenomeno terroristico. Ma è anche fondamentale che il decreto-legge non sia unicamente rivolto a rafforzare la normativa penale, sostanziale e processuale in materia di terrorismo internazionale, ma con-

senta la partecipazione a missioni internazionali delle Forze armate e di polizia finalizzate alla cooperazione, allo sviluppo e al sostegno ai processi di ricostruzione e di pace.

Anche se ogni semestre lo affrontiamo, non si tratta di un argomento normale, di una mera ritualità e formalità. Ogni volta abbiamo, infatti, la possibilità di discutere sul contenuto delle missioni, sulla coerenza delle stesse e sul ruolo della cooperazione. L'importante – credo – è riaffermare sempre il principio e il valore delle missioni e della cooperazione.

Nel caso specifico delle proroghe, sarebbe stato sufficiente far riferimento alla necessità del Paese di partecipare alla coalizione anti-IS, oppure alla novità della partecipazione di personale militare alla nuova missione della NATO in Afghanistan. Basterebbe nominare solo questi casi per favorire il voto. Invece, come Partito Democratico, abbiamo voluto approfondire il ruolo primario dell'Italia all'interno di queste missioni, la nostra partecipazione attiva alla comunità internazionale e, quindi, la credibilità del Paese, la preparazione delle nostre Forze armate, la capacità dell'Italia, ma anche la coerenza delle missioni con le priorità della politica estera italiana e della comunità internazionale.

In conclusione, siamo tutti e tutte chiamati a partecipare al mondo che verrà e il nostro Paese, da sempre porta del Mediterraneo, avrà maggiori capacità di garantire la sicurezza dei cittadini quanto più saprà farsi protagonista nei processi di pace e di modernizzazione, sviluppo e democrazia. L'Europa è chiamata a misurare le proprie capacità di influenza politica e culturale per rispondere al terrorismo senza – lo ripeto – limitazioni delle libertà fondamentali, ma investendo sui punti di forza della democrazia.

Presidenza del presidente GRASSO (ore 18,20)

(*Segue FEDELI*). Ed è in questa direzione che passi ulteriori si potranno compiere grazie anche al merito del provvedimento oggi all'esame dell'Assemblea. (*Applausi dai Gruppi PD e FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Poiché i relatori non intendono intervenire in sede di replica, ha facoltà di parlare il vice ministro dell'interno Bubbico.

BUBBICO, *vice ministro dell'interno*. Signor Presidente, mi permetta di intervenire brevemente per ringraziare innanzitutto i relatori e i Presidenti delle Commissioni per il prezioso lavoro costruito nelle giornate passate, nonché tutti i colleghi senatori che sono intervenuti in questo dibat-

tito, anche quelli che hanno espresso le posizioni più critiche o manifestato una posizione di totale contrarietà alle misure contenute nel decreto-legge. Su questa materia, infatti, non si deve mai smettere di riflettere e di accettare anche punti di vista diversi, perché la minaccia che abbiamo di fronte – questo almeno ci sembra sia condiviso – è vera e presente in Europa e nel nostro Paese. E alle minacce serie bisogna rispondere allestendo gli strumenti più adeguati e manifestando anche la disponibilità a sostenere dei costi. La sicurezza del nostro Paese e dei nostri cittadini non può essere, infatti, garantita se non attraverso un ulteriore investimento, che significa intensificare l'attività di prevenzione e sostenere anche dei costi individuali e collettivi in termini di accettazione degli effetti determinati dalle nuove norme introdotte nel nostro ordinamento.

Gli strumenti messi in campo attraverso questo decreto-legge puntano a rendere più efficace l'azione di contrasto e di prevenzione, innanzitutto mediante l'allestimento di uno punto centrale di coordinamento. La procura nazionale antimafia diventa anche procura nazionale antimafia e antiterrorismo, mettendoci nella condizione di poter interagire con i nostri *partner* europei, di poter scambiare velocemente ed efficacemente ogni utile informazione, di poter coordinare il lavoro delle nostre procure, tanto da intervenire tempestivamente per adottare tutte le misure necessarie ad evitare atti di terrorismo che possano mettere in discussione la sicurezza nel nostro Paese.

Quelle norme devono, oggi, sostenere il lavoro gravoso della magistratura e delle forze di polizia, alle quali non mancherà mai il nostro ringraziamento per il lavoro svolto, anche in condizioni di difficoltà. Le nostre forze di polizia hanno sempre saputo rendere onore al giuramento di fedeltà alla Repubblica che hanno pronunciato, sapendo manifestare ogni sforzo, ogni capacità professionale ed ogni sacrificio individuale, come riconosciuto da tutti i nostri alleati e dai nostri *partner* europei ed internazionali.

Con il provvedimento in esame intendiamo anche segnalare con forza una questione politica che non può essere elusa; vale a dire la necessità di sviluppare una politica comune europea, più capace di pronunciare un protagonismo in grado di eliminare quei focolai di conflitto che alimentano il terrorismo internazionale e quelle iniziative tese ad impedire la radicalizzazione delle posizioni, che costituisce la premessa o quel brodo di coltura molto utile ai progetti di terrorismo internazionale.

Voglio concludere ringraziando anche le strutture dello Stato, le nostre prefetture, gli uffici territoriali del Governo che, proprio in relazione alla minaccia che tutti avvertiamo essere presente ed attuale, hanno sviluppato ogni utile iniziativa per aggiornare il quadro degli obiettivi sensibili presenti nel territorio nazionale.

Da questo punto di vista non solo accogliamo le indicazioni, i suggerimenti e le critiche emerse anche in questo dibattito, ma anche le indicazioni molto utili e pertinenti tese a rafforzare e migliorare il nostro sistema

di difesa e di presidio delle funzioni fondamentali dello Stato. In questo senso le indicazioni e le valutazioni della senatrice Dirindin circa la necessità di manifestare particolare attenzione, oltre che per altre infrastrutture, per quelle destinatarie delle funzioni di tutela della salute, non solo in termini ordinari ma anche di emergenza, per quelle strutture che sviluppano attività intensiva, mi pare particolarmente pertinente. Accogliamo pertanto tali indicazioni, nella certezza però che le strutture dello Stato e della Repubblica, attraverso il protagonismo delle Regioni, titolari dell'organizzazione del servizio sanitario, le stanno già seguendo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per la difesa Rossi.

ROSSI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, mi associo alle dichiarazioni del vice ministro Bubbico nel ringraziare tutti coloro che hanno esaminato questo provvedimento, dai Presidenti di Commissione, ai relatori, ai singoli senatori, sia chi si è espresso favorevolmente sia chi ha espresso delle critiche perché queste servono da stimolo non solo per il provvedimento in esame ma anche per il futuro. (*Il ministro Boschi entra in Aula. Commenti e applausi ironici dal Gruppo M5S*).

Vorrei soffermarmi su tre punti principali emersi nel corso della discussione. Il primo punto concerne la visione strategica nel momento in cui si deliberano le missioni e se ne approva la successiva proroga. Qualcuno ha messo in discussione il fatto che il Governo voglia portare a compimento l'emanazione e l'approvazione della legge quadro. Ribadisco in questa sede l'impegno continuo e fattivo che il Governo sta portando avanti presso la Commissione difesa della Camera per giungere quanto prima all'approvazione di una legge quadro che consenta di scindere l'esame delle singole missioni dall'esame di carattere finanziario.

Il secondo aspetto che desidero sottolineare riguarda il fatto che le indicazioni del Parlamento servono sicuramente in vista delle modifiche che potranno essere apportate ai successivi provvedimenti di approvazione delle missioni. Mi riferisco, in particolare, a quanto individuato con questo provvedimento in termini di razionalizzazione delle missioni all'estero, che ha comportato la chiusura di certe missioni e una riduzione della spesa della Difesa di circa il 10 per cento.

Il terzo punto, tenuto conto del fatto che qualcuno ha parlato di *spot* e non di provvedimenti concreti, mi impone di ricordare alcuni numeri: 3.400 uomini delle Forze armate impiegati sul territorio, con un incremento di 1.800 uomini. Circa 600 uomini aggiuntivi ai 1.800 nell'ambito dell'Expo 2015, per concludere con un incremento da 200 a 300 uomini impiegati nel controllo della Terra dei fuochi. Sono dati concreti che aumentano in maniera massiva la presenza complessiva delle Forze di sicurezza nel nostro territorio.

Ricordo, proprio perché qualcuno lo ha ribadito sia in senso positivo che in senso negativo, che le nostre Forze armate oggi hanno quella pro-

fessionalità e potenzialità, già verificata all'estero, per poter intervenire accanto alle forze di polizia in termini di potenziamento e controllo dei punti sensibili.

Concludo prendendo spunto dall'ultimo intervento sulla credibilità del Paese e su come questa credibilità sia affidata anche alle missioni all'estero. Credo che effettivamente un sostegno parlamentare concreto dei contenuti del provvedimento dia non solo un'immagine positiva al Paese, ma soprattutto dia un segnale positivo a quegli uomini e a quelle donne, con qualsiasi divisa, con le stellette e senza, che in ogni momento del loro quotidiano si impegnano al fine di garantire la tutela della sicurezza dei cittadini e di questo Stato. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto alla Presidenza – ed è in distribuzione – il parere espresso dalla 5^a Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti, che verrà pubblicato in allegato al Resoconto della seduta odierna.

Ha chiesto di intervenire il ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, onorevole Boschi. Ne ha facoltà.

BOSCHI, *ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, onorevoli senatori, a nome del Governo, autorizzata dal Consiglio dei ministri, pongo la questione di fiducia sull'approvazione dell'articolo unico del disegno di legge n. 1854, nel testo già approvato dalla Camera dei deputati. (*Applausi ironici dai Gruppi M5S e LN-Aut e della senatrice Bignami*).

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto dell'apposizione della questione di fiducia sull'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 7, nel testo identico a quello approvato dalla Camera dei deputati.

Convoco pertanto la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi per organizzare il relativo dibattito.

La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle ore 18,32 è ripresa alle ore 19,20).

Sui lavori del Senato
Organizzazione della discussione della questione di fiducia
Commissioni permanenti, autorizzazione alla convocazione

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo ha proceduto all'organizzazione dei lavori sulla questione di fiducia posta dal Governo sull'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 7, nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

Per la discussione generale sulla fiducia è stata ripartita un'ora e venti minuti in base a specifiche richieste dei Gruppi. Le dichiarazione finali di voto avranno luogo domani mattina, a partire dalle ore 9,30: la chiama avrà pertanto inizio intorno alle ore 11.

Per quanto riguarda il prosieguo dei lavori è stato stabilito che, dopo il voto sulla questione di fiducia, l'Assemblea proseguirà l'esame della ratifica degli emendamenti alla Convenzione sulla protezione fisica dei materiali nucleari.

L'ordine del giorno delle sedute di domani prevede inoltre il seguito dell'esame del disegno di legge in materia di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche, nonché l'esame di ratifiche di accordi internazionali e di mozioni sul maltrattamento degli animali, sulla crisi economica e sociale della Sardegna e sulla banda larga.

In concomitanza con la riunione di un Gruppo parlamentare, domani, dalle ore 13 alle ore 15, sono sconvocati i lavori delle Commissioni, con l'eccezione delle Commissioni 1^a e 5^a.

Nella seduta di giovedì 16 aprile, alle ore 12,30, il Ministro della giustizia renderà un'informativa sui tragici fatti avvenuti il 9 aprile scorso presso il Palazzo di giustizia di Milano. Seguirà il sindacato ispettivo.

La prossima settimana l'Assemblea tornerà a riunirsi a partire dalla mattina di martedì 21 aprile, alle ore 11, per l'esame del decreto-legge sullo svolgimento delle elezioni regionali. Restano fermi gli altri argomenti già previsti, con l'intesa che il voto sul Documento di economia finanza avrà luogo nel pomeriggio di giovedì 23 aprile. Pertanto non si svolgerà il previsto *question time*.

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

Mercoledì 15 aprile (*antimeridiana*)
(h. 9,30-13)
» » » (*pomeridiana*)
(h. 16,30-20)

Giovedì 16 » (*antimeridiana*)
(h. 9,30) (*)

- Seguito disegno di legge n. 1854 – Decreto-legge n. 7, antiterrorismo e missioni internazionali (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Scade il 20 aprile*)
- Seguito disegno di legge n. 1791 – Ratifica emendamenti Convenzione protezione fisica materiali nucleari (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Seguito disegno di legge n. 1577 – Riorganizzazione Amministrazioni pubbliche (*Collegato alla manovra finanziaria*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*)
- Ratifiche di accordi internazionali definite dalla Commissione Affari esteri
- Mozione n. 258, Amati, sulla promozione della cultura contro i maltrattamenti degli animali
- Mozione n. 378, Uras, su iniziative contro la crisi economica e sociale della Sardegna
- Mozione n. 366, Cioffi, sulla realizzazione della rete a banda ultra-larga
- Informativa del Ministro della Giustizia sui tragici fatti avvenuti il 9 aprile scorso presso il Palazzo di Giustizia di Milano (*giovedì 16, ore 12,30*)
- Interpellanze e interrogazioni

(*) La seduta di giovedì 16 sarà sospesa dalle ore 10,30 alle ore 12,30 per consentire ai senatori di partecipare alla cerimonia celebrativa del 70^o anniversario della Liberazione, che si terrà alle ore 11 nell'Aula della Camera dei deputati.

Martedì	21	aprile	(antimeridiana)	}
			(h. 11-13,30)	
»	»	»	(pomeridiana)	
			(h. 16,30-20)	
Mercoledì	22	»	(antimeridiana)	}
			(h. 9,30-13)	
»	»	»	(pomeridiana)	}
			(h. 16,30-20)	
Giovedì	23	»	(antimeridiana)	}
			(h. 9,30)	

Gli emendamenti al disegno di legge n. 1818 (Decreto-legge n. 27, svolgimento elezioni regionali e amministrative) dovranno essere presentati entro le ore 18 di giovedì 16 aprile.

(*) Le proposte di risoluzione sul Doc. LVII, n. 3 (Documento di economia e finanza 2015) dovranno essere presentate entro la conclusione della discussione generale. Gli emendamenti alla risoluzione accolta dal Governo dovranno essere presentati entro un'ora dall'espressione del parere. Le votazioni avranno luogo alle ore 16.

Martedì	28	aprile	(pomeridiana)	}
			(h. 16,30-20)	
Mercoledì	29	»	(antimeridiana)	
			(h. 9,30-13)	
»	»	»	(pomeridiana)	}
			(h. 16,30-20)	
Giovedì	30	»	(antimeridiana)	}
			(h. 9,30-14)	
Giovedì	30	aprile	(pomeridiana)	}
			(h. 16)	

– Interpellanze e interrogazioni

**Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 1577
(Riorganizzazione Amministrazioni pubbliche)**

(10 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatore	1h
Governo	1h
Votazioni	1h

Gruppi 7 ore, di cui:

PD	1h 40'
FI-PdL XVII	1h 5'
M5S	50'
AP (NCD-UDC)	50'
Misto	45'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT)	37'
LN-Aut	36'
GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV)	36'
Dissenzienti	5'

**Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 1818
(Decreto-legge n. 27, svolgimento elezioni regionali e amministrative)**

(6 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatore	30'
Governo	30'
Votazioni	30'

Gruppi 4 ore e 30 minuti, di cui:

PD	1h 4'
FI-PdL XVII	41'
M5S	32'
AP (NCD-UDC)	32'
Misto	30'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT)	25'
GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV)	23'
LN-Aut	22'
Dissenzienti	5'

**Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 1328
(Semplificazione settore agricolo)**

(10 ore, escluse dichiarazioni di voto)

Relatore	1h
Governo	1h
Votazioni	1h

Gruppi 7 ore, di cui:

PD	1h 40'
FI-PdL XVII	1h 5'
M5S	50'
AP (NCD-UDC)	50'
Misto	45'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT)	37'
LN-Aut	36'
GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV)	36'
Dissenzienti	5'

PRESIDENTE. Colleghi, sospendo brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 19,23, è ripresa alle ore 19,26).

Presidenza del vice presidente GASPARRI

**Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1854
e della questione di fiducia (ore 19,26)**

PRESIDENTE. Dicho aperta la discussione sulla questione di fiducia.

È iscritto a parlare il senatore Minzolini. Ne ha facoltà.

MINZOLINI (FI-PdL XVII). Signor Presidente, rimango un po' perplesso perché su temi del genere, secondo me, sarebbe stato necessario che il Governo evitasse di porre la fiducia. Su argomenti che riguardano emergenze come il terrorismo e le missioni internazionali sarebbe stato necessario ricercare un consenso maggiore da parte del Governo, dato che sono emergenze che riguardano tutti, nessuno escluso. Oltre tutto, una cosa del genere probabilmente avrebbe dato a tutti la possibilità, da una parte, di dare il proprio contributo per fronteggiare un problema di così grande importanza, quale è il terrorismo fondamentalista, e, dall'altra,

di dare anche un appoggio ai nostri soldati nelle missioni internazionali. A parte questo, ho una questione che non voglio tenermi nella mia coscienza, ed è un punto che ho già affrontato in passato.

Vedete, colleghi, un Paese a livello internazionale è preso sul serio se è coerente e se fa seguire i fatti alle parole. Nella vicenda dei marò di parole, anche in quest'Aula, ne abbiamo dette tante, ma di fatti – dispiace dirlo – ne abbiamo messi in atto davvero pochi. Ci siamo lamentati, ma poi non siamo riusciti ad evitare che questa vicenda si trascinasse per anni. Tre Governi – quelli di Monti, di Letta, di Renzi .- si sono impegnati invano. Addirittura l'attuale *Premier* aveva posto la questione in cima alle cose da fare, se è vero, com'è vero, che il suo primo atto fu una telefonata di incoraggiamento, e di impegno, in India ai marò.

Più di un anno fa avevo proposto qui in Senato, proprio sul decreto-legge missioni, la sospensione della nostra partecipazione alle missioni internazionali contro la pirateria per protesta contro l'atteggiamento del Governo indiano sul caso dei nostri marò, appunto. Come avevo detto allora, è paradossale che i nostri soldati siano processati per azioni compiute nell'ambito di una missione internazionale, e in quest'Aula molti si erano mostrati d'accordo con me. È passato un anno, la situazione non è cambiata granché e ora in questo provvedimento decidiamo di valutare se interrompere o meno la nostra partecipazione a tale missione alla scadenza del prossimo 30 settembre. Mi sembra davvero poco, e il poco in questione è anche poco serio.

Una pressione – come dissi nel febbraio scorso, e i fatti mi hanno dato ragione – si esercita non rinviando, ma assumendo subito una decisione forte e, semmai suspendendola in caso di esito positivo. Quindi, in questo provvedimento sarebbe stato il caso, se non proprio di sospendere subito la nostra partecipazione a quella missione, almeno di mettere nero su bianco una sorta di clausola di salvaguardia. Decidere, cioè, già ora un'eventualità semplice semplice, che a livello internazionale tutti avrebbero compreso: l'interruzione al 30 settembre della nostra partecipazione alla missione contro la pirateria senza il ritorno a casa dei nostri marò. Invece, il Governo ha deciso di utilizzare una formula assolutamente generica, dimostrando ancora una volta che le nostre minacce sono scritte sull'acqua. (*Applausi della senatrice Bignami*). Ecco perché almeno quell'articolo avrebbe avuto il mio voto contrario. Ma approfitto del caso dei marò per aprire una riflessione più generale.

Ci sarà tempo e modo per approfondire il tema, ma voglio qui ripetere che la nostra partecipazione alle missioni ha un senso solo se ci dà la possibilità di avere un ruolo internazionale di un certo peso.

Siamo il secondo o il terzo Paese (sia per uomini sia per risorse) come presenza nelle missioni, ma a questo impegno non corrisponde un peso, se non uguale, almeno conseguente nelle decisioni che si prendono negli organismi internazionali. Questa discrepanza magari in passato era accettabile, visto che i focolai di crisi erano lontani. Ma ora, al di là della beffa dei marò, come dobbiamo comportarci se le crisi più gravi le abbiamo dietro casa? Che atteggiamento dobbiamo avere se gli organismi

internazionali, a cominciare dalla NATO, sottovalutano la crisi libica e più in generale l'emergere di califfati nel Nord Africa e in Medio Oriente che ci minacciano e possono esportare il conflitto attraverso il terrorismo anche nel nostro Paese, nelle nostre città?

Che senso ha mantenere truppe in giro per il mondo, quando l'Italia è sottoposta ad una vera invasione di immigrati clandestini o profughi che fuggono da guerre che si svolgono a poche centinaia di chilometri dalle nostre coste, quasi nell'indifferenza generale, non solo degli organismi internazionali, ma anche di realtà politiche di cui facciamo parte, come l'Unione europea, che spesso ci lasciano soli?

E di questa condizione il nostro Paese sopporta un costo quotidiano, anche nei fatti di cronaca: assicuriamo la sicurezza magari di qualche tribunale afgano, ma lo Stato non ha gli uomini per garantire quella del tribunale di Milano.

Ebbene, io non dico che dobbiamo ritirarci, che non dobbiamo più impegnarci. Tutt'altro. Ma la nostra presenza nelle missioni internazionali deve essere coniugata più che mai, e sicuramente più che in passato, con la nostra politica estera, con i nostri interessi nazionali e in relazione al peso che ci può garantire negli organismi internazionali. Non è più il tempo di essere presenti sempre e comunque in qualsiasi posto. La crisi economica e le guerre che abbiamo dietro l'angolo hanno fatto venire meno la retorica. Spero che di questi problemi il Governo in futuro si faccia carico, di più e meglio di quanto abbia fatto finora. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Biagio. Ne ha facoltà.

DI BIAGIO (AP (NCD-UDC)). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, ho inteso condividere con questa Assemblea alcune riflessioni in questa fase dell'esame del provvedimento, in ragione anche della ristrettezza dei tempi concessa alla trattazione, che hanno consentito l'approfondimento di alcune interessanti proposte emendative che avrebbero rappresentato un valore aggiunto per l'intero impianto del provvedimento.

Tutto questo in considerazione delle posizioni assunte dalle opposizioni su alcune parti del decreto-legge, che hanno indotto il Governo alla determinazione del voto di fiducia. Non posso condividere la scelta di porre la questione di fiducia che, inevitabilmente, fa decadere tutta la discussione parlamentare. Ecco il valore di questa mia volontà di potere esprimere, in qualche maniera, un giudizio su questo decreto-legge. Una presa d'atto che penalizza, ancora una volta, l'operatività di questo ramo del Parlamento.

Tutto questo su un provvedimento vario ed eterogeneo dove confluiscono disposizioni anche delicate, come quelle afferenti il contrasto al terrorismo, con l'introduzione di nuove fattispecie di reato per l'emersione e il contrasto dello stesso. Argomenti nuovi e sensibili che, per quanto legit-

timi, meriterebbero a mio parere di essere affrontati in un provvedimento adeguato e diverso da quello attuale. Ma posso comprendere la sussistenza di un'urgenza pratica che potrebbe legittimare la natura *omnibus* del provvedimento.

Certamente, il decreto-legge in esame assume una configurazione di maggiore rilevanza in ragione dell'attuale congiuntura storico-strategica nella quale l'impegno internazionale del nostro Paese è rinnovato ed amplificato. Il provvedimento, pertanto, risente di questa rinnovata valorizzazione di cui non si può non tenere conto.

Le disposizioni, pertanto, definiscono il ruolo che l'Italia vuole avere e vuole mantenere nello scenario internazionale, sui piano della cooperazione e del supporto alle iniziative di politica estera e di partecipazione alla stabilizzazione degli scenari geopolitici e internazionali, in uno scenario in cui gli equilibri internazionali presentano una situazione complessa e densa di nuove sfide derivanti dall'emergere di nuovi focolai di conflitto. Senza trascurare la crescente sfida che le nuove realtà legate al terrorismo internazionale pongono a tutto l'Occidente, e all'Europa in primo luogo, dinanzi alle quali bisogna essere in grado di rimodulare gli strumenti di confronto e di risposta.

Lo scenario che abbiamo davanti è in continua evoluzione e questo comporta inevitabilmente una ridefinizione anche del ruolo dei Paesi che sono i capofila nelle missioni internazionali e, conseguentemente, anche dell'Italia. Di questo dobbiamo essere consapevoli. Anche perché tutti i cambiamenti in atto richiedono posizioni nette.

Personalmente sono convinto – e l'ho sempre affermato – della necessità e dell'opportunità di sostenere la partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali. Ciò non solo per le dinamiche e per gli impegni che derivano dalla nostra appartenenza all'Unione europea e agli organismi internazionali, ma anche in considerazione degli ottimi risultati che i nostri contingenti hanno saputo ottenere nei tanti scenari, con iniziative sul fronte della cooperazione e attività di *peacekeeping* che ci hanno visto impegnati in questi anni.

Non dimentico il ruolo rilevante svolto dall'Italia in scenari critici, come quello del Libano, senza trascurare le iniziative diplomatiche orientate alla definizione del dialogo con i Paesi islamici moderati e al rafforzamento del modello nazionale di cooperazione allo sviluppo. E sono persuaso della necessità di rafforzare le misure di contrasto al terrorismo, proprio in un momento in cui questo fenomeno vede una recrudescenza su diversi fronti.

Come dicevo, il provvedimento interviene su molte tematiche che avrebbero potuto essere migliorate attraverso l'azione emendativa del Senato. Pertanto, questa di oggi si configura come un'occasione persa. Non ritengo sia questa la sede per entrare nel merito di eventuali e decadute proposte emendative, ma invito il Governo e l'Assemblea tutta a riflettere su alcuni aspetti non trattati nel provvedimento, che afferiscono ad esempio a quello che sarà il ruolo del corpo militare della Croce Rossa, validamente e storicamente attivo in aree di crisi e che è oggetto di un'opera

di vero e proprio smantellamento di cui non possiamo non tenere conto in questa sede, soprattutto se ci soffermiamo sulla *ratio* di alcune disposizioni del provvedimento; mi riferisco a quelle afferenti al potenziamento e alla proroga dell'impiego del personale militare in ragione di rinnovate esigenze di sicurezza sul fronte nazionale ed internazionale.

Non possiamo non intravedere una sorta di contraddizione tra le ambizioni, legittime, del decreto-legge in esame e taluni risvolti pratici e dannosi di altri provvedimenti. Sarebbe necessaria una maggiore armonizzazione quando ci si trova dinanzi alle potenzialità del nostro Paese sul fronte della sicurezza e su quello degli impegni, che non possono e non devono essere disattesi o sminuiti. Un'armonizzazione che è stata invece registrata, ad esempio, sul fronte del coordinamento delle indagini investigative per i reati collegati al terrorismo, che dimostra come sia efficace adeguare ad un sistema operativo già esistente nuovi ambiti di azione che si adattino ad uno scenario in evoluzione.

Le premesse sono certamente lodevoli. Ciò che è mancato si rintraccia nel metodo e nell'accostamento di troppe questioni, la cui delicatezza meritava ben altri approfondimenti. Sono certo che la materia in esame, soprattutto per quanto attiene alla lotta al terrorismo e alle novelle normative, troverà spazio in altre occasioni di approfondimento e mi auguro che il Governo offra degli spunti di riflessione a cui anche il Senato possa partecipare in maniera molto attiva. (*Applausi del senatore Berger*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scilipoti Isgrò. Non essendo presente in Aula, si intende abbia rinunziato ad intervenire.

Dichiaro chiusa la discussione sulla questione di fiducia posta dal Governo.

Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Sulla mancata risposta del Governo ad atti di sindacato ispettivo

D'ANNA (GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV)). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ANNA (GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI, IdV)). Signor Presidente, per suo tramite, spero non infruttuosamente, sono qui a rappresentare la soppressione del potere di sindacato ispettivo riservato ai senatori. Credo di rappresentare anche le esigenze in ordine a molti altri fatti che sono a mia conoscenza.

Sono mesi, diversi mesi, che noi non riceviamo alcuna risposta né alle interpellanze, né alle interrogazioni, men che meno alle interpellanze urgenti con la firma di una quarantina di senatori.

Non riesco a capire quale sia la differenza tra la Camera dei deputati e il Senato, perché da deputato ho trovato sempre puntuale risposta nel giro di venti o trenta giorni alle interrogazioni; questi erano mediamente i tempi di risposta. Le ricordo che ho presentato interrogazioni più volte sollecitate da me e dal capogruppo Ferrara, ma, allo stato, molte di esse sono diventate anacronistiche. Allora forse dovremmo abolire il potere di sindacato ispettivo per i senatori.

Non so da chi dipenda tutto questo, se dall'evanescenza del Governo, che spesso ha tutto l'interesse a non rispondere, dal fatto che contate quanto il due di briscola – con tutto il rispetto che vi è dovuto – perché non fate rispettare le prerogative del Senato e dei senatori, e quindi soggiacete a quello cui *ad nutum* il Presidente del Consiglio ed i vari Ministri decidono, cioè se rispondere o non rispondere.

E quindi mi chiedo: che dobbiamo fare? Qualche gesto eclatante? Ci dobbiamo vestire da *clown*? Dobbiamo fare lo sciopero della fame? Vi dobbiamo fare una pernacchia per dimostrare che non contate assolutamente niente o dobbiamo smettere di interrogare e di interpellare il Governo?

Signor Presidente, mi dispiace che sia lei il Presidente di turno, ma non mi dia la solita risposta di carattere eminentemente burocratico «soliciteremo, vedremo, faremo».

Concludo per dire a lei ed anche ai funzionari che io, con altri 35 senatori, ho chiesto al Ministro dell'interno di dire una parola chiara sulla tempistica che riguarda le prossime elezioni provinciali in quei Comuni dove si svolgeranno il 20 aprile. In questi Comuni, soprattutto in quelli commissariati o quelli in via di scioglimento o sciolti perché i sindaci si sono dimessi, in ottemperanza alla legge regionale, per potersi candidare, vi sono intere comunità che vengono escluse, ancorché da un'elezione indiretta, dalla possibilità di eleggere il presidente della Provincia ed i consiglieri provinciali. Se non riusciamo ad ottenere neanche risposte in ordine ed in merito a problemi di carattere generale e così urgenti, perché il 20 aprile si appresta ad arrivare, ci spieghi lei quanto valgono 35 senatori rispetto alla prepotenza o all'insipienza o alla strafottenza – scusatemi per il termine napoletano – del Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Lei ha sollecitato giustamente la risposta che è deprecabile non sia stata data. Ci auguriamo che anche questa sollecitazione la possa far scaturire.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo gli studenti e i docenti dell'Istituto tecnico agrario «Antonio Cecchi» di Pesaro, in provincia di Pesaro e Urbino, che stanno assistendo alla conclusione dei nostri lavori. (*Applausi*).

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

MONTEVECCHI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTEVECCHI (*M5S*). La Procura nazionale antimafia ha in questi giorni richiamato l'attenzione su alcune aree interne ad Expo date all'associazione di Oscar Farinetti e al suo Eataly ed ha ravvisato – da quanto ci risulta – un procedimento di affidamento di questi spazi senza bando di gara. Ora, in Emilia-Romagna esiste il progetto FICO, che dovrebbe prendere posto nell'area occupata dal Centro AgroAlimentare di Bologna (CAAB), che fa parte del patrimonio economico, ma anche culturale di questa città, il grande mercato dell'ortofrutta, sul quale appunto dovrebbe sorgere la grande Disneyland del mondo dell'agricoltura e dei contadini. Una Disneyland che pare sia stata concepita e che si realizzerà anche in questo caso grazie a degli accordi che non hanno previsto delle gare e dei bandi di affidamento; pare invece che nell'accordo raggiunto il CAAB dovesse assumersi la responsabilità di mediare con le amministrazioni locali affinché il progetto fosse realizzato e mettendo a disposizione le sole strutture (che penso rimarranno praticamente solo delle colonne con delle tettoie). Questo progetto, che è stato spacciato come grande progetto ecologista, grande progetto che avrebbe promosso il chilometro zero, a nostro avviso non farà altro che perpetrare delle vecchie politiche e delle vecchie dinamiche.

Vogliamo quindi chiedere e supportare una richiesta di chiarimenti portata avanti da nostri consiglieri regionali in merito a questi affidamenti diretti, che quindi non sono passati tramite un bando di gara, come a dire che le brutte pratiche nazionali si riverberano e continuano a perpetrarsi anche a livello locale, grazie, secondo noi, alla compiacenza di amministrazioni che non hanno certo a cuore il bene comune e lo stop al consumo di suolo, ma che hanno invece a cuore ben altri interessi. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

FATTORI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FATTORI (*M5S*). Signor Presidente, vorrei portare alla conoscenza di questa Assemblea, anche se molti già lo sapranno, l'arresto di un altro sindaco, il sindaco di Marino Laziale, giovedì scorso (9 aprile) con l'accusa di peculato e corruzione. Ancora una volta un voto di scambio: si scambiano crocette sulla scheda elettorale in cambio di concessioni e di posti di lavoro; una consuetudine che ormai sta diventando nota.

Ma non è su questo che vorrei concentrarmi, quanto piuttosto sulle conseguenze pagate dai cittadini quando questi soggetti amministrano.

Ad esempio, solo per parlare della cittadina di Marino Laziale, esiste il grande pericolo di una megacolata di cemento in una zona in cui c'è un santuario, il Santuario del Divino amore; poi ci sono problemi di distacchi d'acqua, senza nessun rispetto per la dignità umana, e ancora, una gestione dell'immondizia del tutto viziosa.

Ci domandiamo quindi, alla luce della conduzione amministrativa di questo sindaco, Silvagni, cosa ci sia dietro tutte queste opere, visto che ha questo modo di agire. Questo è il punto: la gestione clientelare non solo è un danno nel voto di scambio, ma è un danno anche nella gestione della cosa pubblica perché comporta soprusi per i cittadini.

In queste circostanze si deve pensare eventualmente di annullare immediatamente tutti gli atti effettuati da questi signori e azzerare le Giunte. Gli speculatori all'interno delle pubbliche amministrazioni devono sparire perché vivono sulle spalle degli ignari cittadini; quindi tutto quello che è stato approvato da questo sindaco dovrebbe essere revocato.

I nostri consiglieri del Movimento 5 Stelle di Marino hanno sollecitato prefetto e Ministro, ma questo scempio indegno, che vede ormai arrestato ogni giorno un sindaco o un amministratore delle vostre schiere politiche, di destra o di sinistra (per modo di dire), deve finire e tutto quello che hanno compiuto questi signori deve essere annullato. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

* SCILIPOTI ISGRÒ (FI-PdL XVII). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCILIPOTI ISGRÒ (FI-PdL XVII). Signor Presidente, intanto faccio presente – ma lo saprete tutti quello che è successo in queste ore – che trafficanti di esseri umani hanno sparato in aria per riprendersi delle imbarcazioni nel Mediterraneo. Questi spari erano in aria, ma indirettamente a coloro che soccorrevano delle persone in mezzo al mare. Non solo c'era la nostra Guardia costiera, ma anche altri rappresentanti di un Paese europeo, ossia degli islandesi.

Detto ciò, signor Presidente, in un momento così difficile non riesco a capire come una maggioranza e un Presidente del Consiglio chiedano la fiducia su un argomento delicatissimo, di un'importanza direi quasi vitale per il nostro Paese e per l'Europa, ossia sulle misure antiterrorismo e sulle missioni di pace internazionale. Chiedo scusa per l'utilizzo di questa parola forte: è da «criminali» proporlo, ma è atto ancora più criminale accettare la fiducia su tali argomenti. È vergognoso proporre la fiducia su argomenti che riguardano questioni di antiterrorismo e di missioni di pace internazionali. È criminale non aprire e non discutere su argomenti così delicati all'interno di questa Aula. Io non capisco come si possa essere rappresentante del popolo all'interno di quest'Aula e non avere la dignità di far parlare il Parlamento su argomenti delicatissimi e trovare convergenze nell'interesse del Paese e nell'interesse dei nostri concittadini. Allora, io effettivamente mi trovo in grave difficoltà nell'interrogarmi e

chiedere a me stesso se all'interno di questo Parlamento molti dei parlamentari sono solo ed esclusivamente delle comparse che non sanno il significato del ruolo che esercitano.

Presidente, la prego di concedermi ancora un minuto per fare l'ultima mia riflessione. La faccio ad alta voce per me stesso, ma indirettamente vorrei anche che venisse ascoltata con le orecchie e con il cuore dai parlamentari presenti in questa Aula. Siamo all'interno di quest'Aula per creare le condizioni di una vivibilità migliore del nostro territorio e del nostro Paese o siamo – mi escludo con gran parte di coloro che fanno parte del mio Gruppo – all'interno di questo Parlamento per esercitare un ruolo, quello di alzare la mano in un determinato momento perché ci è stato suggerito da qualcuno che non conosce le regole della democrazia? Questo è quello su cui mi interrogo. Mi fa paura vedere dei sponenti, che portano il bagaglio della propria «cultura» nella difficoltà dei movimenti, non capire che dovrebbero difendere i propri figli creando i presupposti di una vera democrazia. Invece la democrazia qual è? Quella di essere ormai schiavi e servi di un Presidente del Consiglio che non riconosce il Parlamento e lo vuole sostituire con una dittatura. Presidente, è veramente pesante e vergognoso assistere a un altro voto di fiducia. È ancora più vergognoso assistere al sì di questo voto di fiducia da parte dei parlamentari di maggioranza. (*Applausi del senatore Castaldi*).

PRESIDENTE. Questo lo vedremo dopo l'esito del voto.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annuncio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 15 aprile 2015

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 15 aprile, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 febbraio 2015, n. 7, recante misure urgenti per il contrasto del terrorismo, anche di matrice internazionale, nonché proroga delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, iniziative di cooperazione allo sviluppo e sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle Organizzazioni internazionali per il con-

solidamento dei processi di pace e di stabilizzazione (1854) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

2. Ratifica ed esecuzione degli Emendamenti alla Convenzione sulla protezione fisica dei materiali nucleari del 3 marzo 1980, adottati a Vienna l'8 luglio 2005, e norme di adeguamento dell'ordinamento interno (1791) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

3. Riorganizzazione delle Amministrazioni pubbliche (1577) (*Collegato alla manovra finanziaria*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*) (*Relazione orale*).

II. Ratifiche di accordi internazionali.

III. Discussione di mozioni sulla promozione della cultura contro i maltrattamenti degli animali.

IV. Discussione della mozione n. 378, Uras, su iniziative contro la crisi economica e sociale della Sardegna.

V. Discussione di mozioni sulla realizzazione della rete a banda ultra-larga.

RATIFICHE DI ACCORDI INTERNAZIONALI

1. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di libero scambio tra l'Unione europea e i suoi Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Corea dall'altra, con Allegati, fatto a Bruxelles il 6 ottobre 2010 (1335) (*Relazione orale*).

2. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica argentina riguardante lo svolgimento di attività lavorativa da parte dei familiari conviventi del personale diplomatico, consolare e tecnico-amministrativo, fatto a Roma il 17 luglio 2003, con Scambio di lettere interpretativo, fatto a Roma il 25 giugno 2012 e il 3 settembre 2012 (1625) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

3. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Cile sull'autorizzazione all'esercizio di attività lavorative dei familiari a carico del personale diplomatico, consolare e tecnico-amministrativo delle missioni diplomatiche e rappresentanze consolari, fatto a Roma il 13 dicembre 2013 (1598) (*Relazione orale*).

4. Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea per la protezione del patrimonio archeologico, fatta alla Valletta il 16 gennaio 1992 (1649) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 19,55*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 febbraio 2015, n. 7, recante misure urgenti per il contrasto del terrorismo, anche di matrice internazionale, nonché proroga delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, iniziative di cooperazione allo sviluppo e sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle Organizzazioni internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione (1854)

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE E ALLEGATO RECANTE LE MODIFICAZIONI APPORTATE AL DECRETO-LEGGE, NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI, SUL QUALE IL GOVERNO HA POSTO LA QUESTIONE DI FIDUCIA

Art. 1.

1. Il decreto-legge 18 febbraio 2015, n. 7, recante misure urgenti per il contrasto del terrorismo, anche di matrice internazionale, nonché proroga delle missioni internazionali delle Forze armate e di polizia, iniziative di cooperazione allo sviluppo e sostegno ai processi di ricostruzione e partecipazione alle iniziative delle Organizzazioni internazionali per il consolidamento dei processi di pace e di stabilizzazione, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

ALLEGATO

**MODIFICAZIONI APPORTATE IN SEDE DI CONVERSIONE
AL DECRETO-LEGGE 18 FEBBRAIO 2015, N. 7**

All'articolo 1:

al comma 1, capoverso, le parole: «da tre a sei anni» sono sostituite dalle seguenti: «da cinque a otto anni»;

al comma 2, capoverso «Art. 270-quater.1», dopo la parola: «viaggi» sono inserite le seguenti: «in territorio estero» e le parole: «da tre a sei anni» sono sostituite dalle seguenti: «da cinque a otto anni»;

al comma 3:

alla lettera a), dopo la parola: «comportamenti» è inserita la seguente: «univocamente»;

alla lettera b), dopo le parole: «il fatto» sono inserite le seguenti: «di chi addestra o istruisce»;

dopo il comma 3 è aggiunto il seguente:

«3-bis. La condanna per i delitti previsti dagli articoli 270-bis, 270-ter, 270-quater, 270-quater.1 e 270-quinquies del codice penale comporta la pena accessoria della perdita della potestà genitoriale quando è coinvolto un minore».

All'articolo 2:

al comma 1, dopo la lettera b) è aggiunta la seguente:

all'articolo 497-bis, primo comma, le parole: "è punito con la reclusione da uno a quattro anni" sono sostituite dalle seguenti: "è punito con la reclusione da due a cinque anni"»;

dopo il comma 1 sono inseriti i seguenti:

«1-bis. Dopo l'articolo 234 del codice di procedura penale è inserito il seguente:

"Art. 234-bis. - (Acquisizione di documenti e dati informatici). - 1. È sempre consentita l'acquisizione di documenti e dati informatici conservati all'estero, anche diversi da quelli disponibili al pubblico, previo consenso, in quest'ultimo caso, del legittimo titolare".

1-ter. Al codice di procedura penale sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 380, comma 2, dopo la lettera m) è aggiunta la seguente:

"m-bis) delitti di fabbricazione, detenzione o uso di documento di identificazione falso previsti dall'articolo 497-bis del codice penale";

b) all'articolo 381, comma 2, la lettera m-bis) è abrogata.

1-quater. All'articolo 226 delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale, di cui al decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 271, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 1, primo periodo, dopo le parole: "quando sia necessario per l'acquisizione di notizie concernenti la prevenzione di delitti di cui all'articolo 407, comma 2, lettera a), n. 4 e 51, comma 3-bis, del codice" sono aggiunte le seguenti: ", nonché di quelli di cui all'articolo 51,

comma 3-*quater*, del codice, commessi mediante l'impiego di tecnologie informatiche o telematiche";

b) dopo il comma 3 è inserito il seguente:

"3-*bis*. In deroga a quanto previsto dal comma 3, il procuratore può autorizzare, per un periodo non superiore a ventiquattro mesi, la conservazione dei dati acquisiti, anche relativi al traffico telematico, esclusi comunque i contenuti delle comunicazioni, quando gli stessi sono indispensabili per la prosecuzione dell'attività finalizzata alla prevenzione di delitti di cui al comma 1"»;

al comma 2 è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Il Ministro dell'interno riferisce sui provvedimenti adottati ai sensi del presente comma e dei commi 3 e 4 del presente articolo in un'apposita sezione della relazione annuale di cui all'articolo 113 della legge 1º aprile 1981, n. 121.»;

al comma 3, dopo le parole: «su richiesta dell'autorità giudiziaria precedente,» sono inserite le seguenti: «preferibilmente effettuata per il tramite degli organi di polizia giudiziaria di cui al comma 2 dell'articolo 7-*bis* del decreto-legge 27 luglio 2005, n. 144, convertito, con modificazioni, dalla legge 31 luglio 2005, n. 155,»;

al comma 4:

al primo periodo, dopo le parole: «il pubblico ministero ordina, con decreto motivato,» sono inserite le seguenti: «preferibilmente per il tramite degli organi di polizia giudiziaria di cui al comma 2 dell'articolo 7-*bis* del decreto-legge 27 luglio 2005, n. 144, convertito, con modificazioni, dalla legge 31 luglio 2005, n. 155,»;

dopo il primo periodo è inserito il seguente: «In caso di contenuti generati dagli utenti e ospitati su piattaforme riconducibili a soggetti terzi, è disposta la rimozione dei soli specifici contenuti illeciti.»;

al terzo periodo sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «, garantendo comunque, ove tecnicamente possibile, la fruizione dei contenuti estranei alle condotte illecite».

All'articolo 3:

al comma 1, capoverso «Art. 678-bis», le parole: «euro 247» sono sostituite dalle seguenti: «euro 1.000»;

dopo il comma 3 sono aggiunti i seguenti:

«3-*bis*. Al fine di assicurare al Ministero dell'interno l'immediata raccolta delle informazioni in materia di armi, munizioni e sostanze esplosive, i soggetti di cui agli articoli 35 e 55 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, di cui al regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e successive modificazioni, nonché le imprese di cui all'articolo 3, comma 2, del decreto legislativo 25 gennaio 2010, n. 8, come da ultimo modificato dal comma 3-*ter* del presente articolo, comunicano tempestivamente alle questure territorialmente competenti le informazioni e i dati ivi previ-

sti, avvalendosi di mezzi informatici o telematici, secondo modalità e tempi stabiliti con decreto del Ministro dell'interno, sentito il Garante per la protezione dei dati personali, da adottare entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

3-ter. All'articolo 3 del decreto legislativo 25 gennaio 2010, n. 8, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 1, le parole: "A decorrere dal 5 aprile 2015, le imprese sono tenute ad utilizzare" sono sostituite dalle seguenti: "Le imprese possono utilizzare";

b) il primo periodo del comma 2 è sostituito dal seguente: "Ogni impresa istituisce un sistema di raccolta dei dati per gli esplosivi per uso civile, che comprende la loro identificazione univoca lungo tutta la catena della fornitura e durante l'intero ciclo di vita dell'esplosivo, ovvero può consorziarsi con altre imprese al fine di istituire e condividere un sistema di raccolta automatizzato dei dati relativi alle operazioni di carico e di scarico degli esplosivi che consenta la loro pronta tracciabilità, secondo quanto previsto dal comma 1.";

c) al comma 5 è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "È fatto obbligo alle imprese di provvedere alla verifica periodica del sistema di raccolta dei dati per assicurare la sua efficacia e la qualità dei dati registrati, nonché di proteggere i dati raccolti dal danneggiamento e dalla distruzione accidentali o dolosi".

3-quater. Gli obblighi per le imprese, previsti dalle disposizioni di cui al comma 3-ter, si applicano dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

3-quinquies. Dall'attuazione delle disposizioni di cui ai commi 3-bis e 3-ter non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato.

3-sexies. All'articolo 31, primo comma, del testo unico di cui al regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e successive modificazioni, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "Ai titolari della licenza di cui al periodo precedente e nell'ambito delle attività autorizzate con la licenza medesima, le autorizzazioni e gli adempimenti previsti dalla normativa vigente non sono richiesti per i caricatori di cui all'articolo 38, primo comma, secondo periodo.".

3-septies. All'articolo 38, primo comma, del testo unico di cui al regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e successive modificazioni, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "La denuncia è altresì necessaria per i soli caricatori in grado di contenere un numero superiore a 5 colpi per le armi lunghe e un numero superiore a 15 colpi per le armi corte, fermo restando quanto previsto dall'articolo 2, secondo comma, della legge 18 aprile 1975, n. 110, e successive modificazioni.".

3-octies. All'articolo 697, primo comma, del codice penale, dopo le parole: "detiene armi o" sono inserite le seguenti: "caricatori soggetti a denuncia ai sensi dell'articolo 38 del testo unico di cui al regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e successive modificazioni, o".

3-novies. Chiunque, a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, detiene caricatori soggetti a denuncia ai sensi dell'articolo 38, primo comma, secondo periodo, del testo unico di cui al regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, introdotto dal comma 3-*septies* del presente articolo, deve provvedere alla denuncia entro il 4 novembre 2015. Sono fatte salve le ipotesi di esclusione dall'obbligo di denuncia previste dal medesimo articolo 38, secondo comma.

3-decies. Dopo il comma 2 dell'articolo 13 della legge 11 febbraio 1992, n. 157, è inserito il seguente:

"2-bis. In deroga a quanto previsto dai commi 1 e 2, l'attività venatoria non è consentita con l'uso del fucile rientrante tra le armi da fuoco semiautomatiche somiglianti ad un'arma da fuoco automatica, di cui alla categoria B, punto 7, dell'allegato I alla direttiva 91/477/CEE del Consiglio, del 18 giugno 1991, nonché con l'uso di armi e cartucce a percussione anulare di calibro non superiore a 6 millimetri Flobert".

3-undecies. Alle armi escluse dall'uso venatorio ai sensi dell'articolo 13, comma 2-bis, della legge 11 febbraio 1992, n. 157, introdotto dal comma 3-decies del presente articolo, detenute alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, continuano ad applicarsi i limiti numerici sulla detenzione vigenti anteriormente alla medesima data. In caso di cessione, a qualunque titolo, delle armi medesime, si applicano i limiti detentivi di cui all'articolo 10, sesto comma, primo periodo, della legge 18 aprile 1975, n. 110, e successive modificazioni»;

alla rubrica sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «e di quella della detenzione di armi comuni da sparo e dei relativi caricatori, nonché tracciabilità delle armi e delle sostanze esplosive».

Dopo l'articolo 3 è inserito il seguente:

«Art. 3-bis. - (*Modifiche all'ordinamento penitenziario e al codice di procedura penale*). - 1. All'articolo 4-bis, comma 1, della legge 26 luglio 1975, n. 354, dopo le parole: "630 del codice penale," sono inserite le seguenti: "all'articolo 12, commi 1 e 3, del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, e successive modificazioni,".

2. Al comma 2 dell'articolo 380 del codice di procedura penale, dopo la lettera *m-bis*), introdotta dall'articolo 2, comma 1-*ter*, lettera *b*), del presente decreto, è aggiunta la seguente:

"*m-ter*) delitti di promozione, direzione, organizzazione, finanziamento o effettuazione di trasporto di persone ai fini dell'ingresso illegale nel territorio dello Stato, di cui all'articolo 12, commi 1 e 3, del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, e successive modificazioni"».

All'articolo 4:

al comma 1:

dopo la lettera b) è inserita la seguente:

«*b-bis*) all'articolo 17, comma 1, dopo le parole: "dal procuratore della Repubblica presso il tribunale del capoluogo di distretto ove dimora la persona," sono inserite le seguenti: "dal Procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo nell'esercizio delle funzioni previste dall'articolo 371-*bis* del codice di procedura penale,"»;

alla lettera d), capoverso «Art. 75-bis», il comma 1 è sostituito dal seguente:

«*1. Il contravventore al divieto di espatrio conseguente all'applicazione delle misure di cui ai commi 1 e 2-*bis* dell'articolo 9 è punito con la reclusione da uno a cinque anni;*

alla rubrica, dopo le parole: «misure di prevenzione personali» sono inserite le seguenti: «e patrimoniali».

Dopo l'articolo 4 è inserito il seguente:

«*Art. 4-bis. - (Disposizioni in materia di conservazione dei dati di traffico telefonico e telematico). - 1. Al fine di poter agevolare le indagini esclusivamente per i reati di cui agli articoli 51, comma 3-*quater*, e 407, comma 2, lettera a), del codice di procedura penale, in deroga a quanto stabilito dall'articolo 132, comma 1, del codice di cui al decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, e successive modificazioni, e fermo restando quanto stabilito dall'articolo 123, comma 2, del medesimo codice, i dati relativi al traffico telefonico effettuato a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto sono conservati dal fornitore fino al 31 dicembre 2016 per finalità di accertamento e repressione dei reati. Per le medesime finalità i dati relativi al traffico telematico effettuato a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, esclusi comunque i contenuti della comunicazione, sono conservati dal fornitore fino al 31 dicembre 2016.*

2. I dati relativi alle chiamate senza risposta, effettuate a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, trattati temporaneamente da parte dei fornitori di servizi di comunicazione elettronica accessibile al pubblico oppure di una rete pubblica di comunicazione, sono conservati fino al 31 dicembre 2016.

3. Le disposizioni di cui ai commi 1 e 2 cessano di applicarsi a decorrere dal 1° gennaio 2017».

All'articolo 5:

al comma 1:

al secondo periodo, le parole: «può essere» sono sostituite dalla seguente: «è» e le parole: «non superiore a 200 unità» sono sostituite dalle seguenti: «non inferiore a 200 unità»;

dopo il secondo periodo è inserito il seguente: «A decorrere dal 30 giugno 2015, il predetto contingente può essere incrementato fino a 300 unità, compatibilmente con le complessive esigenze nazionali di ordine e sicurezza pubblica.»;

al comma 2, le parole da: «Ai fini dell'attuazione del comma 1» *fino a:* «n. 39, e, quanto a euro 14.830.629,00» *sono sostituite dalle seguenti:* «Ai fini dell'attuazione del comma 1 è autorizzata la spesa di euro 30.469.870 per l'anno 2015 con specifica destinazione di euro 29.669.870 per il personale di cui al comma 74 dell'articolo 24 del decreto-legge 1º luglio 2009, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2009, n. 102, e successive modificazioni, e di 0,8 milioni di euro per il personale di cui al comma 75 del medesimo articolo del predetto decreto-legge. Al relativo onere si provvede, quanto a euro 3.441.406, mediante corrispondente riduzione della dotazione del Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo, di cui all'articolo 1-*septies* del decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, quanto a euro 14.830.629, mediante utilizzo delle dotazioni finanziarie di parte corrente aventi la natura di spese rimodulabili ai sensi dell'articolo 21, comma 5, lettera b), della legge 31 dicembre 2009, n. 196, iscritte nella missione "Fondi da ripartire", programma "Fondi da assegnare", dello stato di previsione del Ministero dell'interno e, quanto a euro 12.197.835,» *e le parole:* «spese rimodulabili di cui all'articolo» *sono sostituite dalle seguenti:* «dotazioni finanziarie di parte corrente aventi la natura di spese rimodulabili ai sensi dell'articolo»;

dopo il comma 3 sono aggiunti i seguenti:

«3-bis. In relazione alle straordinarie esigenze di prevenzione e contrasto del terrorismo e al fine di assicurare la tutela degli interessi nazionali, è autorizzata, fino al 30 settembre 2015, la spesa di euro 40.453.334 per il potenziamento del dispositivo aeronavale di sorveglianza e sicurezza nel Mediterraneo centrale. All'onere derivante dalla presente disposizione, per l'anno 2015, si provvede mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1, comma 1240, della legge 27 dicembre 2006, n. 296. Il Governo riferisce alle competenti Commissioni parlamentari, entro il 15 giugno 2015, sugli sviluppi della situazione e sulle misure adottate ai sensi del presente comma.

3-ter. Allo scopo di garantire maggiore disponibilità di personale per le esigenze connesse con il controllo del territorio e il contrasto del terrorismo, anche di matrice internazionale, l'Arma dei carabinieri, in deroga a quanto previsto dall'articolo 1, comma 264, della legge 23 dicembre 2014, n. 190, nei limiti fissati dall'articolo 66, comma 9-bis, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, e successive modificazioni, è autorizzata ad anticipare al 15 aprile 2015 l'assunzione di 150 allievi carabinieri da trarre dai vincitori del concorso bandito nell'anno 2010 per il reclutamento

di allievi carabinieri effettivi in ferma quadriennale, che abbiano concluso la ferma di quattro anni quali volontari nelle Forze armate.

3-quater. Le assunzioni di cui al comma 3-ter sono autorizzate in deroga alle modalità previste dall'articolo 66, comma 10, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133.

3-quinties. Ai maggiori oneri derivanti dall'attuazione del comma 3-ter del presente articolo, pari a euro 2.632.794 per l'anno 2015 e a euro 1.054.313 per l'anno 2016, si provvede mediante corrispondente riduzione delle dotazioni finanziarie di parte corrente aventi la natura di spese rimodulabili ai sensi dell'articolo 21, comma 5, lettera b), della legge 31 dicembre 2009, n. 196, iscritte nello stato di previsione del Ministero della difesa.

3-sexies. Fermo restando quanto disposto dal codice della navigazione e dalla disciplina dell'Unione europea, con decreto del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro della difesa e con il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, da emanare, sentito l'Ente nazionale per l'aviazione civile (ENAC), entro centoventi giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sono disciplinate le modalità di utilizzo, da parte delle Forze di polizia, degli aeromobili a pilotaggio remoto, comunemente denominati «droni», ai fini del controllo del territorio per finalità di pubblica sicurezza, con particolare riferimento al contrasto del terrorismo e alla prevenzione dei reati di criminalità organizzata e ambientale. All'attuazione del presente comma si provvede nell'ambito delle risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili a legislazione vigente e comunque senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica».

Dopo l'articolo 5 è inserito il seguente:

«Art. 5-bis. - (*Affidamento in custodia giudiziale di prodotti energetici sottoposti a sequestro*). - 1. Al fine di potenziare l'attività di controllo del territorio per contrastare il terrorismo, anche internazionale, e di accrescere la sicurezza pubblica ed economico-finanziaria a tutela del bilancio pubblico, l'autorità giudiziaria può affidare in custodia giudiziale alle Forze di polizia e al Corpo nazionale dei vigili del fuoco, ove ne facciano richiesta, per l'impiego nelle relative attività, i prodotti energetici idonei alla carburazione e alla lubrificazione, sottoposti a sequestro penale per violazione degli articoli 40 e 49 del testo unico delle disposizioni legislative concernenti le imposte sulla produzione e sui consumi e relative sanzioni penali e amministrative, di cui al decreto legislativo 26 ottobre 1995, n. 504, e successive modificazioni. Nel caso di dissequestro dei prodotti, all'avente diritto è corrisposto un indennizzo calcolato sulla base del valore medio del prezzo al consumo, riferito al momento del sequestro, come rilevato periodicamente dal Ministero dello sviluppo economico ovvero, in mancanza, da pubblicazioni specializzate di settore».

All'articolo 6:

al comma 1, lettera b), capoverso 2-quater, primo periodo, dopo le parole: «al procuratore generale di cui al comma 2» sono inserite le seguenti: «e al Procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo»;

dopo il comma 1 è aggiunto il seguente:

«1-bis. All'articolo 18-bis, comma 5, della legge 26 luglio 1975, n. 354, dopo le parole: "Procuratore nazionale antimafia" sono inserite le seguenti: "e antiterrorismo" e le parole: "nell'articolo 51, comma 3-bis" sono sostituite dalle seguenti: "nell'articolo 51, commi 3-bis e 3-quater"»;

alla rubrica sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «, e all'articolo 18-bis della legge 26 luglio 1975, n. 354».

Dopo l'articolo 6 sono inseriti i seguenti:

«Art. 6-bis. - (Modifiche alla disciplina in materia di collaboratori di giustizia). - 1. Al decreto-legge 15 gennaio 1991, n. 8, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 marzo 1991, n. 82, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 11:

1) al comma 2, le parole: "comma 3-bis" sono sostituite dalle seguenti: "commi 3-bis e 3-quater", dopo le parole: "procuratore nazionale antimafia", ovunque ricorrono, sono inserite le seguenti: "e antiterrorismo" e l'ultimo periodo è soppresso;

2) al comma 4, le parole: "il parere del procuratore nazionale antimafia e" sono sostituite dalle seguenti: "il parere del Procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo nonché" e dopo le parole: "il procuratore nazionale antimafia" sono inserite le seguenti: "e antiterrorismo";

3) ai commi 5 e 6, dopo le parole: "procuratore nazionale antimafia", ovunque ricorrono, sono inserite le seguenti: "e antiterrorismo";

b) all'articolo 16-octies, comma 1, le parole: "procuratore nazionale antimafia o" sono sostituite dalle seguenti: "Procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo e";

c) all'articolo 16-nones:

1) al comma 1, le parole: "sentiti i procuratori generali presso le corti di appello interessati a norma dell'articolo 11 del presente decreto o il procuratore nazionale antimafia" sono sostituite dalle seguenti: "sentito il Procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo";

2) al comma 2, al primo periodo, le parole: "i procuratori generali o il procuratore nazionale antimafia forniscono" sono sostituite dalle seguenti: "il Procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo fornisce" e, al secondo periodo, la parola: "allegano" è sostituita dalla seguente: "allega".

Art. 6-ter. - (Modifica all'articolo 47 del decreto legislativo 21 novembre 2007, n. 231). - 1. All'articolo 47, comma 1, lettera d), del decreto

legislativo 21 novembre 2007, n. 231, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: "o al terrorismo"».

All'articolo 7:

al comma 1, capoverso «Art. 53», comma 3, le parole: «del Ministro dell'interno» sono sostituite dalle seguenti: «adottato dal Ministro dell'interno, previa comunicazione alle competenti Commissioni parlamentari,».

All'articolo 8:

il comma 2 è sostituito dal seguente:

«2. Fino al 31 gennaio 2018:

a) non possono essere autorizzate, ai sensi dell'articolo 18 della legge 3 agosto 2007, n. 124, condotte previste dalla legge come reato per le quali non è opponibile il segreto di Stato a norma dell'articolo 39, comma 11, della medesima legge n. 124 del 2007, ad eccezione delle fatispecie di cui agli articoli 270, secondo comma, 270-ter, 270-quater, 270-quater.1, 270-quinquies, 302, 306, secondo comma, e 414, quarto comma, del codice penale;

b) con le modalità di cui all'articolo 23, comma 2, della legge 3 agosto 2007, n. 124, e successive modificazioni, la qualifica di agente di pubblica sicurezza, con funzione di polizia di prevenzione, può essere attribuita anche al personale delle Forze armate, che non ne sia già in possesso, il quale sia adibito, ai sensi dell'articolo 12 della medesima legge n. 124 del 2007, al concorso alla tutela delle strutture e del personale del Dipartimento delle informazioni per la sicurezza (DIS) o dei Servizi di informazione per la sicurezza;

c) le identità di copertura, di cui all'articolo 24, comma 1, della legge 3 agosto 2007, n. 124, possono essere utilizzate negli atti dei procedimenti penali di cui all'articolo 19 della medesima legge n. 124 del 2007, dandone comunicazione con modalità riservate all'autorità giudiziaria precedente contestualmente all'opposizione della causa di giustificazione;

d) fermo restando quanto previsto dall'articolo 497, comma 2-bis, del codice di procedura penale, l'autorità giudiziaria, su richiesta del direttore generale del DIS o dei direttori dell'Agenzia informazioni e sicurezza esterna (AISE) o dell'Agenzia informazioni e sicurezza interna (AISI), quando sia necessario mantenerne segreta la reale identità nell'interesse della sicurezza della Repubblica o per tutelarne l'incolumità, autorizza gli addetti agli organismi di cui agli articoli 4, 6 e 7 della legge 3 agosto 2007, n. 124, e successive modificazioni, a deporre in ogni stato o grado di procedimento con identità di copertura»;

dopo il comma 2 è aggiunto il seguente:

«2-bis. È affidato all'AISE il compito di svolgere attività di informazione, anche mediante assetti di ricerca elettronica, esclusivamente verso l'estero, a protezione degli interessi politici, militari, economici,

scientifici e industriali della Repubblica italiana. Il Presidente del Consiglio dei ministri informa il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica con cadenza mensile circa le attività di ricerca elettronica».

All'articolo 9:

al comma 1, lettera a), sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «e le parole: "nell'articolo 51 comma 3-bis" sono sostituite dalle seguenti: "nell'articolo 51, commi 3-bis e 3-quater"»;

il comma 3 è sostituito dal seguente:

«3. All'articolo 117 del decreto del Presidente della Repubblica 22 settembre 1988, n. 447, il comma 2-bis è sostituito dal seguente:

"2-bis. Il Procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo, nell'ambito delle funzioni previste dall'articolo 371-bis del presente codice, accede al registro delle notizie di reato, al registro di cui all'articolo 81 del codice delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159, nonché a tutti gli altri registri relativi al procedimento penale e al procedimento per l'applicazione delle misure di prevenzione. Il Procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo accede, altresì, alle banche di dati logiche dedicate alle procure distrettuali e realizzate nell'ambito della banca di dati condivisa della Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo"»;

al comma 4, lettera b), sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «ed è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "In relazione ai procedimenti per i delitti di cui all'articolo 51, comma 3-quater, si avvale altresì dei servizi centrali e interprovinciali delle forze di polizia e impedisce direttive intese a regolarne l'impiego a fini investigativi."»;

dopo il comma 4 sono aggiunti i seguenti:

«4-bis. All'articolo 724, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 22 settembre 1988, n. 447, le parole: "comma 3-bis" sono sostituite dalle seguenti: "commi 3-bis e 3-quater".

4-ter. All'articolo 727, comma 5-ter, del decreto del Presidente della Repubblica 22 settembre 1988, n. 447, le parole: "comma 3-bis" sono sostituite dalle seguenti: "commi 3-bis e 3-quater" e dopo la parola: "antimafia" sono aggiunte le seguenti: "e antiterrorismo"».

All'articolo 12:

al comma 9, le parole: «dell'Islamic State in Iraq and the Levant (ISIL)» sono sostituite dalle seguenti: «del Daesh».

All'articolo 13:

al comma 1, le parole: «30 settembre 2015» sono sostituite dalle seguenti: «14 febbraio 2015» e le parole: «euro 1.348.239» sono sostituite dalle seguenti: «euro 92.998»;

il comma 2 è soppresso;

al comma 3 è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Conclusa la missione in corso alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto e comunque non oltre la data del 30 settembre 2015, la partecipazione dell'Italia alla predetta operazione sarà valutata, sentite le competenti Commissioni parlamentari, in relazione agli sviluppi della vicenda dei due fucilieri della Marina militare attualmente trattenuti in India.»;

al comma 6, le parole: «30 settembre 2015» sono sostituite dalle seguenti: «31 marzo 2015»;

al comma 7, le parole: «30 settembre 2015» sono sostituite dalle seguenti: «31 marzo 2015» e le parole: «euro 448.766» sono sostituite dalle seguenti: «euro 147.945».

All'articolo 14:

dopo il comma 6 è aggiunto il seguente:

«6-bis. È autorizzata, per l'anno 2015, l'ulteriore spesa di euro 2.000.000 per l'ammissione di personale militare straniero alla frequenza di corsi presso istituti, scuole e altri enti militari con le modalità di cui all'articolo 573 del codice dell'ordinamento militare, di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66».

All'articolo 15:

al comma 4, primo periodo, le parole: «che partecipa alle» sono sostituite dalle seguenti: «impiegato nelle attività di cui all'articolo 5, comma 3-bis, e nelle»;

dopo il comma 6 sono aggiunti i seguenti:

«6-bis. All'articolo 5 del decreto-legge 12 luglio 2011, n. 107, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 agosto 2011, n. 130, e successive modificazioni, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) i commi 1, 2, 3, 6 e 6-bis sono abrogati;

b) al comma 4:

1) le parole: "e della partecipazione di personale militare alle operazioni di cui all'articolo 4, comma 13, del presente decreto" e le parole: "nei casi in cui non sono previsti i servizi di protezione di cui al comma 1 e" sono soppresse;

2) le parole: "individuate con il decreto di cui al comma 1" sono sostituite dalle seguenti: "soggette al rischio di pirateria, individuate con decreto del Ministro della difesa, sentiti i Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale, dell'interno e delle infrastrutture e dei trasporti, tenuto conto dei rapporti periodici dell'International Maritime Organization (IMO)";

c) al comma 5, le parole: "30 giugno 2015" sono sostituite dalle seguenti: "30 giugno 2016";

d) al comma 5-bis, le parole: "di cui al comma 1", ovunque ricorrono, sono sostituite dalle seguenti: "di cui al comma 4".

6-ter. All'articolo 111, comma 1, lettera *a*), del codice dell'ordinamento militare, di cui al decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, e successive modificazioni, le parole: ", anche con le modalità di cui all'articolo 5, comma 1, del decreto-legge 12 luglio 2011, n. 107, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 agosto 2011, n. 130" sono soppresse.

6-quater. Le disposizioni di cui ai commi 6-bis e 6-ter entrano in vigore il 1^o giugno 2015.

6-quinquies. Ogniqualvolta siano impiegate nel contesto internazionale forze di polizia a ordinamento militare, il Governo specifica nella relazione quadrimestrale, e comunque al momento dell'autorizzazione o della proroga della missione stessa, se i militari in oggetto rientrino sotto il comando della Gendarmeria europea (Eurogendfor)».

All'articolo 17:

dopo il comma 1 è inserito il seguente:

«1-bis. Il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale individua le misure volte ad agevolare l'intervento di organizzazioni non governative che intendano operare per i fini umanitari nei Paesi di cui al comma 1, coinvolgendo in via prioritaria le organizzazioni di comprovata affidabilità e operatività già operanti *in loco*».

All'articolo 18:

al comma 4, le parole: «di un fondo per la campagna di promozione della candidatura italiana al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite» sono sostituite dalle seguenti: «di un fondo, con una dotazione di euro 500.000, per la campagna di promozione della candidatura italiana al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, anche mediante il cofinanziamento di programmi di tirocinio curriculare presso uffici all'estero di cui all'articolo 30 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, e successive modificazioni, promossi da università o da altri istituti di istruzione universitaria abilitati al rilascio di titoli accademici a favore degli studenti dei corsi di laurea e di laurea magistrale o da enti di cui alla legge 28 dicembre 1982, n. 948. Al tirocinante spetta un rimborso forfetario delle spese sostenute nella misura minima complessiva pari a 300 euro mensili; la quota a carico del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale può essere corrisposta in tutto o in parte in forma di facilitazioni o benefici non monetari. I programmi di tirocinio promossi dalle università partecipanti prevedono il riconoscimento di almeno due crediti formativi universitari per mese di attività»;

al comma 9, primo periodo, le parole: «euro 1.372.327» sono sostituite dalle seguenti: «euro 1.438.207».

All'articolo 19:

dopo il comma 2 è aggiunto il seguente:

«2-bis. Nei casi di cui all'articolo 4, comma 1, del decreto-legge 1º gennaio 2010, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 marzo 2010, n. 30, nonché di cui all'articolo 23-bis del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni, il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale può collocare fuori ruolo funzionari appartenenti alla carriera diplomatica rispettivamente ai sensi della legge 27 luglio 1962, n. 1114, e dell'articolo 274 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, e successive modificazioni, nell'ambito dei contingenti, con le modalità e per gli effetti previsti dalle predette disposizioni. Il Ministero sospende la corresponsione della retribuzione in tutte le sue componenti a decorrere dal collocamento fuori ruolo».

Al capo IV, dopo l'articolo 19 è aggiunto il seguente:

«Art. 19-bis. - (*Disposizioni in materia di sicurezza dei viaggiatori*). - 1. Il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, avvalendosi anche del contributo informativo degli organismi di informazione ai sensi della legge 3 agosto 2007, n. 124, rende pubblici, attraverso il proprio sito *web* istituzionale, le condizioni e gli eventuali rischi per l'incolumità dei cittadini italiani che intraprendono viaggi in Paesi stranieri.

2. Il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale indica altresì, anche tramite il proprio sito *web* istituzionale, comportamenti rivolti ragionevolmente a ridurre i rischi, inclusa la raccomandazione di non effettuare viaggi in determinate aree.

3. Resta fermo che le conseguenze dei viaggi all'estero ricadono nell'esclusiva responsabilità individuale di chi assume la decisione di intraprendere o di organizzare i viaggi stessi».

All'articolo 20:

dopo il comma 5 è inserito il seguente:

«5-bis. Con decreto del Ministro della giustizia, previo parere del Consiglio superiore della magistratura, è determinata, nell'ambito della dotazione organica complessiva del personale di magistratura, la pianta organica della Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo, tenuto conto dell'istituzione di due posti di procuratore aggiunto»;

al comma 6:

all'alinea, le parole: «euro 874.926.998» sono sostituite dalle seguenti: «euro 871.072.635»;

alla lettera a), le parole: «euro 843.900.891» sono sostituite dalle seguenti: «euro 840.046.528»;

alla lettera b), dopo le parole: «comma 273,» sono inserite le seguenti: «primo periodo,»;

alla lettera c), dopo le parole: «comma 273,» sono inserite le seguenti: «primo periodo,».

Allegato B

**Parere espresso dalla 5^a Commissione permanente
sul testo del disegno di legge n. 1854 e sui relativi emendamenti**

La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo ed i relativi emendamenti, trasmessi dall'Assemblea, esprime, per quanto di propria competenza, sul testo parere non ostativo.

Sugli emendamenti esprime parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione sulle proposte 5.4, 5.201, 5.202, 5.204, 5.3, 5.10, 5.11, 5.0.2, 5.0.3, 5.0.4, 5.0.5, 5.0.6, 5-*bis*.0.2, 7.0.1, 7.0.2, 11.1, 11.2, 11.3, 11.4, 11.5, 11.7, 11.8, 11.9, 11.10, 11.11, 11.12, 11.13, 11.0.1, 11.0.2, 11.0.3, 12.1, 12.2, 12.3, 12.4, 12.5, 12.6, 12.8, 12.9, 12.10, 12.11, 12.12, 12.13, 12.14, 12.15, 12.16, 12.17, 12.18, 12.19, 12.20, 12.21, 12.22, 13.2, 13.3, 13.8, 14.1, 15.2, 17.6, 18.4, 19.1, 19.0.1, 4-*bis*.0.2, 4-*bis*.0.3, 5.2, 5.200, 5.205, 5.206, 5.12, 5.0.1, 5.0.200, 5.0.201, 5.0.202, 5-*bis*.0.1, 8.0.2, 8.0.4 (limitatamente alla lettera *d*)), 17.200, 18.2 e 18.3.

Il parere è di semplice contrarietà sull'emendamento 5.9.

Il parere è non ostativo su tutti i restanti emendamenti.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bubbico, Cassano, Catalfo, Cataneo, Ciampi, Collina, Compagna, Cuomo, D'Ascola, Davico, Della Vedova, De Pietro, De Poli, D'Onghia, Donno, Endrizzi, Giacobbe, Gualdani, Martini, Mauro Mario Walter, Messina, Micheloni, Minniti, Monti, Nencini, Nugnes, Olivero, Orellana, Piano, Pizzetti, Quagliariello, Rubbia, Sangalli, Stucchi, Vicari e Zin.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Lanzillotta, per attività di rappresentanza del Senato; Casson, Crimi, Esposito Giuseppe e Marton, per attività del Comitato Parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Arrigoni, Compagnone, Orrù e Pepe per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati.

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

2^a Commissione permanente Giustizia

Sen. Manconi Luigi

Introduzione del delitto di tortura nell'ordinamento italiano (10-362-388-395-849-874-B)

previ pareri delle Commissioni 1^o (Affari Costituzionali), 3^o (Affari esteri, emigrazione), 5^o (Bilancio)

S.10 approvato in testo unificato dal Senato della Repubblica (TU con S.362, S.388, S.395, S.849, S.874); C.2168 approvato con modificazioni dalla Camera dei Deputati (assorbe C.189, C.276, C.588, C.979, C.1499, C.2769);

(assegnato in data 14/04/2015).

Disegni di legge, ritiro

Il senatore Giorgio Pagliari ha dichiarato di ritirare il disegno di legge: «Modifiche all'articolo 24 della legge 30 dicembre 2010, n. 240, in materia di ricercatori a tempo determinato» (1672).

Inchieste parlamentari, annuncio di presentazioni di proposte

È stata presentata la seguente proposta d'inchiesta parlamentare d'iniziativa dei senatori De Petris, Barozzino, Cervellini, De Cristofaro, Petraglia, Stefano e Uras. – «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende relative ai fatti accaduti a Genova nel luglio 2001 in occasione del vertice G8 e delle manifestazioni del Genoa Social Forum» (Doc. XXII, n. 21).

Governo, trasmissione di atti

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 2 aprile 2015, ha inviato il bollettino per l'anno 2014 – predisposto ai sensi dalla legge 5 luglio 1982, n. 441 – concernente la situazione patrimoniale di titolari di cariche elettive e direttive di alcuni enti.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a Commissione permanente (Atto n. 542).

La Presidenza del Consiglio dei Ministri, con lettera in data 7 aprile 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8-ter del decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1998, n. 76, come modificato dal decreto del Presidente della Repubblica 23 settembre 2002, n. 250, un decreto concernente l'autorizzazione all'utilizzo delle economie di spesa sul contributo assegnato con la ripartizione della quota dell'otto per mille dell'IR-PEF, per l'anno 2010, per l'esecuzione di ulteriori lavori di completamento della bonifica e sistemazione dei movimenti franosi in atto in corrispondenza del versante orientale di Colle Riccione, frazione Casale San Nicola nel Comune di Isola del Gran Sasso (TE).

Il predetto documento è stato trasmesso, per opportuna conoscenza, alla 5^a e alla 8^a Commissione permanente, competenti per materia (Atto n. 543).

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 9 e 10 aprile 2015, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato le determinazioni e le relative relazioni sulla gestione finanziaria:

dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL), per l'esercizio 2013. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 11^a Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 255);

del Comitato olimpico nazionale italiano (CONI) e della CONI Servizi S.p.a., per l'esercizio 2013. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 7^a Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 256).

Regioni e province autonome, trasmissione di relazioni

Il Garante dei diritti dei detenuti del Lazio, con lettera pervenuta il 10 aprile 2015, ha inviato la relazione sull'attività svolta dal medesimo Garante nell'anno 2014.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 2^a Commissione permanente (Atto n. 544).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Bonfrisco ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01021 del senatore Gaspari.

Interrogazioni

CASTALDI, GAETTI, SERRA. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

il CO.T.IR. (Consorzio per la divulgazione e la sperimentazione delle tecniche irrigue), è una società consortile a responsabilità limitata con sede a Vasto (Chieti), costituita nel 1988;

il CO.T.IR. è un centro di ricerca creato per studiare gli aspetti collegati all'irrigazione sul territorio italiano e nel bacino del Mediterraneo. In particolare analizza le tecniche irrigue e le necessità idriche delle colture;

il CO.T.IR. effettua studi e ricerche sulle risorse naturali, la conservazione ed il miglioramento del paesaggio, i modelli idrogeologici, le colture che producono biomassa per avere energia rinnovabile e biodiesel, la compatibilità e sostenibilità delle colture e la loro origine geografica; si occupa inoltre della tracciabilità alimentare e della caratterizzazione di alcuni prodotti tipici (latte, vino, formaggio, eccetera) ed è dotato di attrezzature avanzate come lo spettrometro per la risonanza magnetica nucleare (NMR);

il CO.T.IR. è un consorzio di enti pubblici, la cui maggioranza delle azioni (pari al 64 per cento) è detenuta dalla Regione Abruzzo; altri soci sono la Provincia di Chieti, il Comune di Scerni (Chieti) ed il Consorzio di bonifica centro con sede a Chieti;

nel 1990 sono state avviate le procedure per la realizzazione del centro e pubblicati i bandi di concorso per il reclutamento del personale aperto a tutti i residenti delle regioni del Mezzogiorno d'Italia. Il centro è divenuto operativo nel 1995 con l'assunzione delle prime 16 unità selezionate e formate; attualmente l'organico è costituito da 7 ricercatori, 10 tecnici, 6 amministrativi e 4 operai;

il «2º Programma di Intervento del Progetto Speciale 35-Ricerca», approvato in data 20 gennaio 1982 e 29 gennaio 1983 dal Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, d'intesa con il Ministero per la ricerca scientifica e tecnologica, sentito anche il comitato di Presidenza delle Regioni meridionali, contemplava la realizzazione in Abruzzo del centro per la sperimentazione e divulgazione delle tecniche irrigue;

considerato che:

con la legge regionale n. 31 del 1982 e successive modifiche e integrazioni, la Regione Abruzzo si impegnava ad istituire nel proprio territorio, intervenendo anche finanziariamente, alcuni centri di ricerca (art. 7), tra cui specificatamente il CO.T.IR.;

con la legge la Regione non solo si impegnava a realizzare i centri regionali di ricerca ma anche ad intervenire nella loro gestione con apposite risorse finanziarie. Infatti, l'articolo 11 contempla l'istituzione del comitato di consulenza tecnico-scientifica, a cui era demandato il compito di elaborazione dei piani poliennali di ricerca e sperimentazione;

nel 1989 venne stipulata una convenzione trilaterale tra l'Agenzia per lo Sviluppo del Mezzogiorno (Agensud), la Regione Abruzzo e il CO.T.IR. che aveva come oggetto la realizzazione nel comune di Vasto di un «Centro di sperimentazione e divulgazione delle tecniche irrigue» del quale la Regione Abruzzo assumeva la titolarità dell'iniziativa provvedendo alla sua realizzazione e gestione tramite il CO.T.IR.;

nel 1996 venne stipulata una convenzione bilaterale (vigente fino al 2030) tra la Regione Abruzzo (concedente) e il CO.T.IR. (concessionario) che contemplava l'obbligo del concessionario (art. 9) di redigere e realizzare programmi annuali di ricerca in attuazione dei programmi poliennali di ricerca predisposti dal comitato di consulenza tecnico-scientifica, ai sensi dell'art. 11 della legge regionale n. 31 del 1982 e quello del concedente (art. 10) di approvare i programmi e corrispondere annualmente al concessionario, direttamente o tramite l'ente di sviluppo agricolo (successivamente trasformato in agenzia ARSSA, Agenzia regionale per i servizi di sviluppo agricolo in Abruzzo, e poi soppresso nel 2011), un finanziamento per la realizzazione delle attività di ricerca del centro;

la legge regionale n. 29 del 1996 e successive modificazioni (legge regionale n. 31 del 1998) attribuiva all'ARSSA l'attività di coordinamento dei centri di ricerca regionali, nonché l'elaborazione di un piano di gestione nel quale proporre le soluzioni più efficienti fra gestione diretta ed altre forme gestionali, con previsione di spesa per finanziamenti finalizzati ad agevolare tali soluzioni;

in data 17 settembre 1998 il consiglio di amministrazione dell'ARSSA ha approvato la delibera n. 42, con la quale è stato adottato il piano di coordinamento dei centri regionali di ricerca ai sensi delle leggi regionali n. 29 del 1996 e n. 31 del 1998. Con successiva delibera n. 3664 del 30 dicembre 1998 la Giunta regionale della Regione Abruzzo ha riconosciuto i criteri e gli obiettivi stabiliti nel piano di coordinamento;

il citato piano stabilisce che annualmente i centri di ricerca sottopongono al Dipartimento dell'agricoltura della Regione e all'ARSSA un

programma di ricerca che quest'ultima provvede a finanziare dietro parere tecnico del Dipartimento medesimo;

la legge regionale n. 53 del 1997 e successive modificazioni riconosce i centri di ricerca regionali quali centri preferenziali di ricerca e sperimentazione agraria e prevede il finanziamento di progetti di ricerca, anche tramite l'ARSSA;

considerato inoltre che a quanto risulta agli interroganti:

con la soppressione dell'ARSSA la funzione di coordinamento dei centri di ricerca non è stata assegnata ad alcun servizio facente capo alla direzione Agricoltura della Regione né ad altro assessorato regionale;

nello stato attuale non viene data piena attuazione alla convenzione bilaterale che regolamenta i rapporti tra CO.T.IR. e Regione Abruzzo, che contempla l'obbligo del concessionario (art. 9) di redigere e realizzare programmi annuali di ricerca in attuazione dei programmi poliennali di ricerca predisposti dal comitato di consulenza tecnico-scientifica, ai sensi dell'art. 11 della legge regionale n. 31 del 1982 e, quello del concedente (art. 10) di approvare i programmi e corrispondere annualmente al concessionario, direttamente o tramite l'ERSA, ente regionale di sviluppo agricolo (attualmente ARSSA), un finanziamento per la realizzazione delle attività del centro;

con deliberazione della Giunta regionale n. 820 del 2014 il CO.T.IR. è stato posto in liquidazione con la motivazione di razionalizzare la ricerca regionale mediante la creazione di un unico soggetto senza che, allo stato attuale, sia stato elaborato alcun progetto di riorganizzazione;

attualmente il CO.T.IR. sta realizzando 8 progetti, finanziati nell'ambito della misura 124 del PSR (programma sviluppo rurale) Abruzzo 2007-2013, con grandi difficoltà, in quanto non dispone di risorse finanziarie (in termini di liquidità) per anticipare le spese collegate alla realizzazione dei progetti;

risulta agli interroganti che attualmente, nonostante 20 mesi di cassa integrazione in deroga effettuati negli ultimi 42 mesi, i dipendenti devono percepire ancora 21 mensilità di stipendi arretrati (essendo l'ultima mensilità pagata quella di settembre 2013),

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti in premessa e se non ritengano opportuno, nell'ambito delle proprie attribuzioni, assumere idonee iniziative anche di carattere normativo, di concerto con la Regione Abruzzo, per sollecitare soluzioni atte a ridare dignità alla struttura (costata circa 26 miliardi di lire) ed ai lavoratori, costretti a lavorare da mesi senza percepire retribuzione;

quali iniziative di competenza intendano promuovere al fine di garantire, anche con provvedimenti di riordino degli enti di ricerca (come già avvenuto per alcuni istituti di ricerca), la continuità delle attività, l'occupazione e gli stipendi ai lavoratori, a fronte dell'inerzia che a parere de-

gli interroganti la Regione Abruzzo ha dimostrato nei confronti della drammatica situazione descritta.

(3-01845)

FUCKSIA, CAPPELLETTI, MORRA, SANTANGELO, BERTOROTTA, PUGLIA, COTTI, BIGNAMI, SIMEONI, CATALFO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

l'azienda ospedaliera San Camillo-Forlanini comprende 2 fra i più importanti e conosciuti ospedali della città di Roma: il San Camillo, dove vengono curate pressoché tutte le patologie, ed il Forlanini, a prevalente indirizzo pneumologico;

il complesso si estende su un'area di ben 40 ettari, situata nel quartiere romano di Monteverde, tra la via Portuense e la circonvallazione Gianicolense;

considerato che:

sono numerose e frequenti le notizie di stampa che riportano le denunce di cittadini e associazioni circa lo stato di degrado e di abbandono che caratterizzerebbe la struttura sanitaria. In data 9 aprile 2015, la pagina romana del sito di informazione *on line* de «la Repubblica», riportava in particolare la dichiarazione di Lucio Monaco, presidente dell'associazione culturale «ForlaniniDomani-Onlus», secondo il quale nella struttura del Forlanini vi sarebbe «un continuo via vai notturno in cui si rifugiano nomadi, senza tetto e clienti con le prostitute». L'articolo è corredata da una ricca galleria fotografica che testimonia l'effettivo stato di degrado descritto;

la citata fonte riporta altresì la notizia secondo la quale, al degrado e all'abbandono si aggiungerebbe la forte problematica legata ai furti. Nel corso del tempo sarebbero scomparsi numerosi orologi degli anni '30 che si trovavano nei corridoi dell'ospedale stesso, e sarebbero ricorrenti addirittura i furti di piombo tra gli scarti di medicina nucleare;

in un *reportage* del 24 gennaio 2015, pubblicato dal sito informativo Tgcom24 e contenente un filmato girato all'interno del suddetto ospedale, viene ripresa la condizione di fatiscenza e di incuria che caratterizza la struttura: escrementi nei corridoi e seminterrati trasformati in dormitori per senzatetto; tutto ciò a pochi passi dai reparti dove si trovano i degenzi;

ulteriori fonti giornalistiche riportano la sussistenza di problematiche legate anche alla sicurezza. Gli operatori affermerebbero che, soprattutto all'interno dei parcheggi, vi sarebbe la presenza costante di persone tossicodipendenti, e che nei *tunnel*, già dopo le 18, il personale femminile non si avventurerebbe senza un collega maschio;

considerato inoltre che:

al degrado e all'abbandono dell'ospedale si aggiungerebbero problematiche di natura amministrativa. In data 9 aprile 2015, in una lettera aperta indirizzata al subcommissario per l'attuazione del piano di rientro dai disavanzi del servizio sanitario della Regione Lazio, Giovanni Bissoni, e al direttore generale del San Camillo-Forlanini, Antonio D'Urso, la segreteria aziendale dell'Anaa (Associazione nazionale aiuti e assistenti

ospedalieri) – Assomed (Associazione medici dirigenti) ha segnalato che «in pochi anni l'ospedale San Camillo è stato portato verso la paralisi, da scelte della politica che si sono rivelate quanto meno irrazionali (...) La riduzione del 30 per cento delle attività chirurgiche, che ha penalizzato circa 3.000 cittadini ogni anno, la drastica riduzione dei posti letto di Medicina, la progressiva inesorabile riduzione del personale nei reparti e nei servizi, hanno determinato il risultato dell'ingolfamento del Pronto Soccorso» (dal sito *internet* di «Quotidianosanità», del 10 aprile 2015);

considerato infine che:

a parere degli interroganti, non può che destare viva e sincera preoccupazione il fatto che una struttura ospedaliera così importante per la città di Roma e, più in generale, per l'intero sistema sanitario nazionale versi nelle condizioni descritte,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa e se non ritenga di dover acquisire, anche per il tramite della gestione commissariale, precise informazioni in merito alle ragioni delle criticità descritte e relativamente alle modalità con cui si intende superarle;

se non ritenga di dover adottare, nell'ambito delle proprie attribuzioni e nel pieno rispetto delle competenze regionali, le misure necessarie a far sì che possa essere concretamente attuato un decisivo miglioramento delle condizioni dell'ospedale San Camillo-Forlanini.

(3-01846)

MORONESE, SERRA, MONTEVECCHI, BERTOROTTA, CASTALDI, CIAMPOLILLO, COTTI, DONNO, GAETTI, LEZZI, PETROCELLI, PUGLIA, SANTANGELO, TAVERNA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

la legge 7 agosto 1990 n. 245 ha previsto l'istituzione formale della Seconda Università degli Studi di Napoli (in acronimo SUN) demandando alla decretazione ministeriale la costituzione e l'attivazione dei relativi corsi di laurea. In particolare l'art. 10, al comma 1, della suddetta legge recante «Istituzione della II Università di Napoli» enuncia: «È istituita, nell'area metropolitana di Napoli, la II Università»;

l'istituzione della Seconda Università degli Studi di Napoli è stata resa effettiva con i successivi decreti attuativi, decreto ministeriale 25 marzo 1991 e decreto del Presidente della Repubblica 28 ottobre 1991;

oggi la Seconda Università degli Studi di Napoli consta di 19 dipartimenti didattici e più di 30.000 iscritti;

considerato che a quanto risulta agli interroganti:

il 24 febbraio 2015 il rettore della SUN ha presentato la proposta di cambiamento del nome dell'Università e il senato accademico, approvando la proposta, ha invitato i dipartimenti universitari a esprimere il proprio parere;

a seguito del parere favorevole di 16 dipartimenti su 19 il 31 marzo 2015 il senato accademico, deliberando sul «cambio di denomina-

zione Università», ha scelto come denominazione dell'Ateneo « Università della Campania-Luigi Vanvitelli»;

dai dati in possesso degli interroganti risulterebbe che lo stesso rettore Giuseppe Paolisso, in occasione della conferenza tenuta presso il Rettorato il 31 marzo, abbia stimato per tale iniziativa un costo tra 150 e 200.000 euro per le insegne, 35.000 circa per l'operazione di *rebranding* e 30.000 euro per il nuovo logo;

risulta, altresì, agli interroganti che gli studenti non siano stati messi nelle condizioni di partecipare al citato processo decisionale che li riguardava direttamente. L'associazione studentesca «Ateneo Sun» in data 31 marzo 2015 ha, infatti, presentato formale richiesta di *referendum*, corredata di raccolta firme, al rettore il quale l'ha respinta, sembra perché ritenuta non necessaria, dal momento che i rappresentanti degli studenti avevano già espresso il loro voto sulla questione. I rappresentanti degli studenti hanno votato senza però aver consultato gli studenti stessi prima di esprimere una votazione in merito, a ciò si aggiunge tra l'altro che nessuna informazione ufficiale è stata fornita né prima né durante tale delibera;

dalle notizie rese note dalla stampa locale, risulterebbe che sia in corso una mobilitazione di associazioni e comitati spontanei con il coinvolgimento di studenti, professori e sindaci, e che sia stato costituito un comitato denominato «Contro il cambio del nome della Sun» che ha lanciato una petizione *on line*, la quale ad oggi ha raccolto più di 2.500 firme;

considerato, altresì, che:

la legge 9 maggio 1989, n. 168 recante «Istituzione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica» all'articolo 6, commi 9 e 10, prevede tra l'altro che gli statuti e i regolamenti di ateneo una volta deliberati dagli organi competenti dell'università a maggioranza assoluta dei componenti siano trasmessi al Ministro che, entro il termine perentorio di 60 giorni, esercita il controllo di legittimità e di merito nella forma della richiesta motivata di riesame. Ove non sussistano rilievi, i suddetti provvedimenti verranno formalmente emanati dal rettore, diversamente il Ministro potrà, per una sola volta, con proprio decreto, rinviare gli statuti e i regolamenti all'Università, indicando le norme illegittime e quelle da riesaminare nel merito;

considerato inoltre che:

il nome SUN, Seconda Università di Napoli, divenuto simbolo di una grande tradizione culturale, è oggi un vero e proprio *brand* che permette alla stessa Università di essere riconosciuta nel contesto accademico nazionale ed internazionale;

ad avviso degli interroganti la delibera del senato accademico non risulta fondata da adeguate motivazioni né da un punto di vista culturale, né storico-ambientale;

a parere degli interroganti l'anomala rapidità della scelta ha comportato la violazione delle regole di una democrazia partecipativa, dal momento che non sono state rispettate le regole basilari di pubblicità e tra-

sparenza. Non risulta, infatti, che sia stata pubblicata alcuna notizia sui siti ufficiali relativa alla volontà di cambiamento, che siano stati pubblicati dati ufficiali di previsioni di spesa né gli estratti di verbale delle sedute svoltesi il 24 e il 31 marzo 2015, nonostante siano state presentate anche formali richieste di copia degli stessi atti da parte degli studenti;

considerato infine che l'eventuale attuazione della citata delibera comporterebbe un gravoso e inutile dispendio di risorse economiche per l'Università stessa, nonché per gli studenti iscritti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se ritenga opportuno, in attuazione della citata legge 9 maggio 1989, n. 168, articolo 6, commi 9 e 10, esercitare il potere di «rinvio»;

se ritenga opportuno, nel rispetto dell'autonomia dei dipartimenti e degli organismi che hanno partecipato alla decisione, intervenire con iniziative utili al fine di evitare che, ancora una volta, venga cagionato un danno economico-culturale e sociale.

(3-01847)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

CIAMPOLILLO, PUGLIA, GIROTTA, SCIBONA, SANTANGELO, MORONESE, CAPPELLETTI, MORRA, LEZZI, BERTOROTTA, NUNNES, MONTEVECCHI, CASTALDI, PAGLINI. – *Ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e delle infrastrutture e dei trasporti.*

– Premesso che:

si apprende da notizie di stampa che nella mattina del 13 aprile 2015 cinque metri quadrati di intonaco di solaio, per uno spessore di 3 centimetri, si sono staccati dal soffitto di un'aula della scuola elementare «Pessina» di Ostuni (Brindisi) e hanno colpito alla testa 2 bambini di 7 anni (da un articolo de «il Fatto Quotidiano», del 13 aprile 2015);

subito dopo il crollo si è ferita anche una maestra giunta a soccorrere i bambini che, scivolata sui pezzi di intonaco, si è fratturata il malleolo. I bambini, a quanto riferito dalla direzione sanitaria dell'ospedale di Ostuni, hanno prognosi di 10 e 15 giorni e sono anche stati sottoposti a una tac;

sono 687 complessivamente i bambini che frequentano l'edificio scolastico interessato dal crollo, di questi 462 frequentano la scuola elementare e 225 la materna;

a quanto risulta agli interroganti l'edificio è stato inaugurato nel 2015 dopo 4 anni di chiusura per lavori di ristrutturazione. Sul sito del Comune si legge che l'intervento era stato fatto proprio per risolvere la «critica situazione dei solai». Si apprende inoltre che: «Per questi lavori il comune ha contratto un mutuo di 1 milione 360 mila euro e l'impresa Palmiro Brocca di Lecce (su progetto dell'ingegnere Salvatore Molentino

e dell'architetto Stefania Farina) sta realizzando gli interventi di adeguamento alle norme di sicurezza e risanamento igienico-sanitario e strutturale della scuola»;

i Vigili del fuoco hanno dato indicazioni al sindaco affinché l'intera struttura sia dichiarata inagibile. Al riguardo il comandante dei Vigili del fuoco di Brindisi, Michele Angiuli, ha sottolineato: «Questo anche in considerazione del fatto che erano di recente finiti lavori di ristrutturazione che avevano coinvolto anche la parte dell'intonaco. Si devono fare tutte le verifiche e i controlli del caso. I vigili del fuoco stanno procedendo al prelievo di campioni di intonaco per indagini su quanto accaduto» (da un articolo de «la Repubblica» edizione di Bari, del 13 aprile 2015);

considerato che:

come si legge sempre nell'articolo citato del quotidiano «la Repubblica»: «un anno fa, l'ex sindaco della Città bianca, Domenico Tanzarella, alla guida del Comune per 12 anni, scrisse al premier Matteo Renzi dopo la visita istituzionale in una scuola di Treviso, per informare il capo del governo degli investimenti fatti nel campo della sicurezza a scuola. "Noi pionieri della ristrutturazione delle scuole", scriveva, illustrando quanto fatto. "Il Comune di Ostuni di cui sono sindaco da 12 anni – si legge nel testo della missiva di allora – è uno dei pochissimi in Italia ad avere ristrutturato e riqualificato tutte le scuole pubbliche di proprietà comunale. Nonostante le ristrettezze imposte dal patto di stabilità abbiamo investito circa 10 milioni di euro rendendo sicure e dando dignità ai luoghi nei quasi crescono i nostri ragazzi. Il tutto mantenendo l'indebitamento del Comune sotto la soglia del 3%. Le sue parole confermano che le scelte fatte sono state pionieristiche e all'avanguardia trovando, ovviamente, l'apprezzamento convinto della comunità che mi onoro di rappresentare. Dirigenti, corpo docente e studenti vivono in strutture scolastiche dove è garantita la sicurezza e la serenità e di questo meniamo veramente vanto"»;

a parere degli interroganti il suddetto crollo rappresenta una realtà ed una storia ben diversa da quella descritta dall'ex sindaco, con un ennesimo caso di soffitto che crolla in una scuola italiana a dimostrazione dello stato di fatiscenza in cui versano gli istituti scolastici nel nostro Paese,

si chiede di sapere:

quali iniziative intendano adottare i Ministri in indirizzo al fine di garantire, al di là delle affermazioni a parere degli interroganti demagogiche e propagandistiche del Presidente del Consiglio dei ministri e della sua maggioranza politica, il pieno rispetto nel nostro Paese della normativa sulla sicurezza degli edifici scolastici;

quali misure intendano assumere al fine di verificare l'effettiva situazione nella scuola elementare «Pessina» di Ostuni e, di conseguenza, se non intendano adottare le opportune iniziative, anche attivandosi presso le altre autorità competenti fra cui, *in primis*, il Comune di Ostuni;

quali provvedimenti intendano intraprendere per consentire un pronto ripristino delle più elementari condizioni di sicurezza e legalità nella scuola elementare «Pessina» nonché negli istituti scolastici del Paese, anche al fine di tutelare l'incolumità degli studenti e di tutti i soggetti facenti parte del mondo scolastico;

quali iniziative, anche di sostegno finanziario, vogliano adottare per assicurare l'assolvimento degli obblighi in materia di edilizia scolastica da parte degli enti locali.

(3-01848)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BUEMI, Fausto Guilherme LONGO. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

il sito archeologico di Crotone è situato a 10 chilometri dalla città, sul promontorio di capo Colonna. L'area comprende 30 ettari di terreno adibito a scavi e 20 di bosco e macchia mediterranea. A capo Colonna sorgeva una tra le aree sacre più importanti dell'intero bacino Mediterraneo: il santuario dedicato a Hera Lacinia, moglie e sorella di Zeus;

i reperti rinvenuti nell'area di scavo sono custoditi, in parte, nel museo archeologico nazionale di Crotone. In particolare sono presenti i reperti di età arcaica e il prezioso «tesoro di Hera Lacinia». Del celebre santuario sono esposti oggetti votivi, frammenti di decorazioni architettoniche in marmo e terracotta, e frammenti di sculture, tutti risalenti all'età arcaica; il cippo iscritto che ricorda l'appartenenza del santuario ad Hera Eleytheria, il gruppo scultoreo d'età romana di Eros e Psyche rinvenuto in mare a capo Colonna;

il sito archeologico è riconosciuto come bene di inestimabile valore storico e culturale;

considerato che:

per valorizzare il sito si è reso necessario un piano di recupero e di protezione che, in sede di accordo di programma quadro tra il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo e la Regione Calabria, ha previsto il finanziamento di uno specifico progetto denominato «Ampiamento delle conoscenze della realtà archeologica di Capo Colonna e messa in sicurezza delle strutture archeologiche portate in luce». Il progetto prevede i lavori per la «ristrutturazione del sagrato della chiesa: pavimentazione dell'area antistante in cotto riquadrato di lastre di materiale lapideo, previa indagine archeologica dell'area»;

per proteggere ulteriormente le rovine dell'antico foro, scrive il «Corriere della Sera» del 13 aprile 2015, si sarebbe fatto ricorso a colate di cemento e sarebbero state posizionate reti elettrosaldate, a danno dei numerosi e preziosi reperti presenti nel sito;

tal scelta ha allarmato numerose associazioni culturali ed ambientaliste, esponenti istituzionali e forze intellettuali, che si sono impegnate in

una vigorosa protesta per denunciare il deturpamento di una delle aree più suggestive e storicamente significative del Paese;

pare, inoltre, che lo scempio di quei luoghi sarebbe riconducibile anche alla costruzione di un megavillaggio turistico che, in località Scifo, si estende su un'area di 74.000 metri quadri proprio a ridosso del parco archeologico, in piena area marina protetta. Sulla questione la procura della Repubblica presso il tribunale di Crotone ha aperto un fascicolo di indagine,

si chiede di sapere:

quali immediate ed efficaci iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere perché l'intera area di interesse del sito archeologico sia tutelata, protetta ed effettivamente valorizzata piuttosto che essere sottoposta ad interventi che ne compromettano il valore storico, architettonico e culturale;

se non sia del parere che l'interramento o la copertura dei beni ai fini della tutela non rappresenti una macroscopica contraddizione rispetto alla necessità di valorizzare e dare piena fruibilità al patrimonio artistico e ambientale di cui la Calabria ha bisogno e che possiede.

(4-03792)

BUCCARELLA, AIROLA, CASTALDI, DONNO. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che, per quanto risulta agli interroganti:

in data 17 settembre 2010, BAT Italia SpA, società che, a seguito dell'acquisto dal Ministero dell'economia e delle finanze del 100 per cento del capitale sociale di ETI (Ente italiano tabacchi) SpA con contratto 24 luglio 2003, ha intrapreso l'attività industriale di lavorazione del tabacco mediante svariati stabilimenti dislocati nel territorio italiano, ha comunicato alle organizzazioni sindacali ed ai lavoratori l'intenzione di cessare la produzione di sigarette presso lo stabilimento di Lecce. Nei successivi incontri sindacali dell'ottobre 2010 BAT illustrava alle organizzazioni sindacali nazionali e territoriali un proprio progetto di riconversione, che avrebbe consentito ad altre aziende di subentrare a BAT, seppure svolgendo attività imprenditoriali diverse da quella svolta da quest'ultima, e quindi garantire il mantenimento dei livelli occupazionali;

all'esito delle notizie di chiusura e riconversione, in data 5 novembre 2010 si è svolto presso il Ministero dello sviluppo economico una riunione riguardante la BAT Italia. In tale riunione, cui prendevano parte rappresentanti delle istituzioni pubbliche e organizzazioni sindacali di categoria nazionali e territoriali, il Ministero (segnatamente il dottor Castano che la presiedeva) riferiva l'esito di asserite attività di acquisizione di informazioni sulle imprese che BAT aveva presentato e proposto per il sito di Lecce come di imprenditori sostitutivi idonei e capaci. Il Ministero dichiarava di aver tratto una valutazione sostanzialmente positiva di tali soggetti imprenditoriali (tra cui il gruppo Iacobucci e la Iacobucci HF), avendo anche valutato che gli impegni delle aziende coinvolte nella riconversione del sito erano in grado di soddisfare le esigenze occupazionali del lavora-

tori della manifattura di Lecce; il dottor Castano riferiva anche che le medesime aziende, tra l'altro, avevano sollecitato l'operazione facendo presente la necessità di procedere all'ordinazione dei macchinari necessari per le nuove produzioni, oltre alla necessità di predisporre lo stabilimento all'ingresso delle nuove attività;

in data 12 novembre 2010 si è svolto un nuovo incontro presso il Ministero dello sviluppo economico con gli stessi partecipanti della riunione del 5 novembre 2010. Sono stati presentati i piani industriali delle 3 aziende interessate alla conversione del sito di Lecce, tra cui il dottor Iacobucci per il gruppo Iacobucci, ed al reimpiego dei lavoratori del medesimo stabilimento. Per ciò che riguarda la Iacobucci, il progetto industriale sarebbe stato illustrato dallo stesso dottor Iacobucci (in seguito amministratore unico della neo costituita Iacobucci MK Srl). Risulta agli interroganti che lo stesso avrebbe evidenziato come l'impresa operasse nel settore della progettazione e produzione di apparecchiature ed accessori per il servizio a bordo degli aeromobili ad elevato contenuto tecnologico. A detta del suo rappresentante, l'azienda avrebbe operato sul mercato internazionale, vantando tra i propri clienti tutti i maggiori costruttori di veicoli e le principali compagnie aeree. L'interesse per il sito sarebbe stato motivato dall'esigenza di espandere la propria capacità produttiva, mediante l'insediamento presso lo stabilimento di Lecce, considerato uno dei più importanti poli aeronautici italiani. Il progetto prevedeva, secondo quanto dichiarato, l'assorbimento di 150 lavoratori da inserire dopo un adeguato piano di formazione e di acquisizione delle necessarie certificazioni;

in data 2 dicembre 2010, a Roma, è stato firmato un verbale di accordo alla presenza del Ministro dello sviluppo economico tra BAT Italia, le rappresentanze delle organizzazioni sindacali nazionali e territoriali e le rappresentanze sindacali unitarie dello stabilimento di Lecce. Ai sensi di tale accordo, le parti, preso atto che la BAT Italia intendeva procedere alla cessazione delle attività di lavorazione del tabacco e di produzione di sigarette presso lo stabilimento di Lecce, convenivano sulla cessazione delle attività produttive presso il medesimo stabilimento a far data dal 31 dicembre 2010. Si conveniva inoltre che, completate le attività di riconversione del sito e di riqualificazione del personale, e comunque entro il 31 dicembre 2011, sarebbero state avviate le ricollocazioni del personale presso i nuovi soggetti imprenditoriali individuati e proposti da BAT Italia come affidabili. Il piano di riconversione del sito prevedeva, ai sensi dell'accordo, l'insediamento di 2 iniziative industriali facenti capo a Iacobucci HF, per non meno di 200 addetti, e Korus per non meno di 70 addetti. Il testo dell'accordo prevedeva che lo stesso sarebbe stato oggetto di sottoscrizione da parte delle aziende individuate e proposte (da BAT Italia) per la ricollocazione dei lavoratori di BAT Italia per quanto di loro pertinenza. Infine, le parti convenivano che il piano industriale (ossia la ricollocazione e attività industriali e di servizio) sarebbe stato oggetto di monitoraggio ministeriale semestrale o comunque a richiesta dei firmatari dell'accordo. Nei mesi successivi si sono susseguiti ulteriori incontri che

hanno dato luogo all'invio di proposte di assunzione non da parte di Iacobucci HF ma di Iacobucci MK Srl nonché di lettere di licenziamento da parte di BAT Italia;

nel mese di ottobre 2011 sono iniziati i corsi di riqualificazione del personale e, successivamente, le assunzioni da parte di Iacobucci MK. A giudizio degli interroganti la formazione e riqualificazione del personale sono state eseguite in modo superficiale e del tutto inidoneo (per alcuni non c'è stato alcun corso) rispetto alla necessità di formare manodopera qualificata da adibire a lavorazioni completamente diverse da quelle precedentemente svolte presso il sito. Alle assunzioni non ha fatto riscontro l'inizio di attività lavorativa. Difatti, coloro che erano rientrati dai corsi di formazione e gli altri che non ne avevano frequentati hanno prestato soltanto poche ore di lavoro perché sino a fine anno 2012 lo stabilimento risultava non provvisto dei macchinari necessari, inagibile e, comunque, ancora inidoneo alle lavorazioni, nonostante Iacobucci avesse preso l'impegno di iniziare la produzione riconvertendo nel corso del 2011 lo stabilimento che invece non era stato ancora riconvertito nel 2012; le prime macchine ed attrezzature sono state installate soltanto nell'aprile 2012;

in data 21 marzo 2013, presso la sede di Confindustria Lecce, si teneva una riunione a cui partecipavano, tra gli altri, esponenti della Iacobucci MK Srl, rappresentanti delle maggiori sigle sindacali e un rappresentante della stessa Confindustria. La riunione aveva lo scopo dichiarato di verificare lo stato di attuazione del piano industriale della Iacobucci MK Srl e per affrontare alcune problematiche sindacali che le organizzazioni sindacali avevano già evidenziato in occasione di altri incontri. In tale circostanza i rappresentanti di Iacobucci MK Srl illustrarono un generico piano industriale aziendale riferibile al quadriennio 2013-2016, che allo stato, prevedeva il raggiungimento nel 2016 di un fatturato di 16,3 milioni di euro, con investimenti complessivi per circa 6 milioni di euro, di cui 4 già effettuati ed ulteriori 2 da impegnare entro il 2016, che avrebbero portato ad un incremento occupazionale, a regime, di 29 operai. L'azienda inoltre faceva presente che i ritardi nell'erogazione degli stipendi verificatisi nei 2 mesi precedenti erano da imputare alla mancanza di sostegno da parte delle banche locali; il problema quindi veniva ricondotto ad un'esigenza di carattere temporaneo, facilmente risolvibile con l'aiuto delle banche locali. La riunione si concludeva con l'impegno a mantenere corrette e continue le relazioni industriali in modo da consentire che specifiche problematiche sindacali non valicassero i livelli aziendali locali e territoriali per approdare, addirittura, a livello ministeriale. Risulta agli interroganti che neppure l'adempimento degli obblighi contributivi sia stato preciso avendo Iacobucci MK Srl accumulato un debito presso l'Inps;

a parere degli interroganti, le rassicuranti dichiarazioni rilasciate dai rappresentanti del gruppo Iacobucci nel corso delle riunioni lasciavano intendere che l'azienda fosse ormai entrata in una fase produttiva e che essa fosse autonomamente in grado di mantenere gli impegni occupazionali garantiti a seguito della chiusura dello stabilimento BAT;

contrariamente a quanto dichiarato e ribadito nel corso di numerosi incontri, pochi mesi dopo la riunione di marzo 2013, la Iacobucci manifestava l'esistenza di un'evidente quanto inattesa crisi aziendale. In data 2 agosto 2013 presso Confindustria di Lecce, Iacobucci Srl avviava la procedura di consultazione sindacale avente ad oggetto l'esame della richiesta avanzata dalla società di ricorso alla cassa integrazione guadagni ordinaria per un numero massimo di 150 unità lavorative e per 13 settimane, a decorrere dal 5 agosto, a causa «di una forte riduzione di ordini relativi alla produzione di carrelli tradizionali per aeromobili, in attesa dell'avvio della produzione di un nuovo modello di carrello in fase di certificazione»;

il rientro dalla cassa integrazione guadagni ad orario pieno per le unità lavorative interessate era atteso per il 4 novembre 2013, in previsione dell'acquisizione di nuove commesse relative in particolare alla produzione di un nuovo carrello. In realtà, il termine del 4 novembre non è stato mai rispettato, posto che l'azienda ha provveduto a richiedere una proroga della cassa integrazione guadagni ordinaria dal 4 novembre 2013 al 4 gennaio 2014, a causa del perdurare della situazione di forte riduzione di ordini relativi alla produzione di carrelli tradizionali per aeromobili. A seguito della suddetta proroga, il rientro dalla cassa integrazione ordinaria ad orario pieno veniva stabilito per il giorno 7 gennaio 2014, in previsione dell'acquisizione di nuove commesse in grado di saturare l'intero organico. La cassa integrazione ordinaria è cessata e le maestranze nel mese di ottobre 2014 sono state collocate in cassa integrazione guadagni straordinaria per crisi strutturale;

in data 7 marzo 2015 nell'edizione locale di Frosinone del quotidiano «Il Messaggero», veniva pubblicata l'intervista all'imprenditore Luca Iacobucci, dal titolo «La Iacobucci punta sui forni per aerei e aumenterà l'occupazione» nella quale si parla di «rivoluzione mondiale nel settore della ristorazione sugli aerei grazie all'acquisizione del know-how della MSG di Monaco di Baviera, leader mondiale nel settore». L'articolo pone in risalto l'incremento del 30 per cento del fatturato del 2014 e una previsione di un ulteriore 30 per cento per il 2015 per l'azienda «Iacobucci HF aerospace» della Iacobucci. Il dottor Iacobucci ha dichiarato che «stiamo anche pensando di allargare l'azienda e trovare nuovi spazi, ci saranno nuove assunzioni». A giudizio degli interroganti tali dichiarazioni mal si conciliano con i fatti descritti,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

quali iniziative, nell'ambito delle proprie competenze, intendano assumere nei confronti della ditta Iacobucci, considerando che la società, pur disattendendo gli impegni assunti, acquisisce fondi per riconvertire la propria attività e per mantenere i livelli occupazionali in aree disagiate, quali quella di Lecce, in virtù di motivazioni di crisi aziendale, a parere degli interroganti poco plausibili, mentre contestualmente incrementa il fatturato e l'occupazione nella sede centrale di Ferentino (Frosinone).

(4-03793)

IURLARO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

l'articolo 16 della legge 30 dicembre 2010, n. 240, recante «Norme in materia di organizzazione delle università, di personale accademico e reclutamento, nonché delega al Governo per incentivare la qualità e l'efficienza del sistema universitario», ha istituito l'abilitazione scientifica nazionale per le funzioni di professore universitario di prima e seconda fascia, prevedendo l'indizione obbligatoria, con frequenza annuale inderogabile, delle procedure per il conseguimento dell'abilitazione;

con decreto del Presidente della Repubblica 14 settembre 2011, n. 222, è stato emanato il «Regolamento concernente il conferimento dell'abilitazione scientifica nazionale per l'accesso al ruolo dei professori universitari, a norma dell'articolo 16 della legge 30 dicembre 2010, n. 240» e con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca 7 giugno 2012, n. 76, è stato approvato il «Regolamento recante criteri e parametri per la valutazione dei candidati ai fini dell'attribuzione dell'abilitazione scientifica nazionale per l'accesso alla prima e alla seconda fascia dei professori universitari, nonché le modalità di accertamento della qualificazione dei Commissari, ai sensi dell'articolo 16, comma 3, lettere a), b) e c) della legge 30 dicembre 2010, n. 240, e degli articoli 4 e 6, commi 4 e 5, del decreto del Presidente della Repubblica 14 settembre 2011, n. 222»;

negli anni 2012 e 2013 le procedure sono state svolte regolarmente, anche se i lavori delle commissioni esaminatrici hanno registrato notevolissimi ritardi;

il comma 3 dell'articolo 14 del decreto-legge 24 giugno 2014, n. 90, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 agosto 2014, n. 114, recante «Misure urgenti per la semplificazione e la trasparenza amministrativa e per l'efficienza degli uffici giudiziari», prevedeva che le procedure per il conseguimento dell'abilitazione scientifica nazionale per l'anno 2014 fossero indette entro il 28 febbraio 2015, previa revisione del regolamento di cui all'articolo 16, comma 2, della legge 30 dicembre 2010, n. 240. Tuttavia, ad oggi, non sono stati adottati gli atti previsti e le procedure non sono state ancora avviate;

a giudizio dell'interrogante, l'omissione da parte del Ministero pregiudica la legittima aspettativa di inserimento nei meccanismi di *turnover* di migliaia di giovani ricercatori a tempo determinato, nuove figure previste dalla legge n. 240 del 2010, che si vedono negata la possibilità di ottenere l'abilitazione scientifica e di partecipare alle procedure locale di reclutamento che le università stanno avviando,

si chiede di sapere quali iniziative voglia intraprendere il Ministro in indirizzo e quale programma intenda adottare, auspicando che lo stesso preveda un rapido avvio delle procedure concorsuali e garantisca la loro conclusione in tempi brevi, a differenza di quanto finora accaduto.

(4-03794)

ZIZZA. – Ai Ministri dell'economia e delle finanze, dello sviluppo economico, del lavoro e delle politiche sociali, della difesa e delle infrastrutture e dei trasporti. – Premesso che:

l'11 marzo 2015 è stata pubblicata su l'«Huffington Post» (ma anche su «il Fatto Quotidiano» ed altre importanti testate nazionali e internazionali) la sintesi dell'interrogatorio di Luca Cordero di Montezemolo e di Diego Della Valle, testimoni nel processo sulla strage di Viareggio, processo nel quale l'ingegner Mauro Moretti, all'epoca amministratore delegato di FS, è imputato di disastro ferroviario colposo, incendio colposo e omicidio colposo plurimo;

secondo i 2 testimoni eccellenti, nel gruppo Ferrovie dello Stato «non si muoveva foglia» se non per volere dell'ingegner Moretti, al punto che, ad avviso di questi ultimi, sarebbe esistito ed esisterebbe tuttora un vero e proprio «metodo Moretti», consistente nell'intimorire chiunque osasse attaccare il *manager* pubblico;

è proprio sul cosiddetto metodo Moretti che si chiedono chiarimenti urgenti, soprattutto alla luce delle recentissime nomine effettuate proprio dall'ingegner Moretti, che ha cambiato il consiglio di amministrazione di Alenia Aermacchi, facendone nominare amministratore delegato l'ingegner Filippo Bagnato, al posto del dottor Giuseppe Giordo;

è noto che nel maggio 2014 sono stati rinnovati tutti i vertici delle grandi aziende controllate dallo Stato e che, da notizie allora diffuse, era emerso che i nomi maggiormente accreditati per ricoprire la carica di amministratore delegato di Finmeccanica fossero quelli di Mauro Moretti, sostenuto dalla parte non renziana del Pd, e di Giuseppe Giordo, a quel tempo, per l'appunto, amministratore delegato di Alenia Aermacchi e sicuramente personaggio più accreditato per la guida di Finmeccanica, visti l'ottimo bilancio con cui aveva archiviato l'esercizio 2013, l'ottima squadra di collaboratori che ne avevano reso possibile la realizzazione e la profonda conoscenza del *business*;

il 15 maggio 2014, l'ingegner Moretti è stato nominato amministratore delegato di Finmeccanica (con tutte le relative attribuzioni per la gestione unitaria della società e del gruppo) e direttore generale della stessa, rimpiazzando il dottor Alessandro Pansa, che ricopriva tale carica dal 2011;

per quanto risulta all'interrogante, che l'ingegner Moretti vanterebbe un'amicizia di lunghissima data proprio con il dottor Incalza che nei giorni precedenti era su tutti i giornali per le pesantissime accuse di tangenti e sarebbe stato proprio quest'ultimo nel 1991, come riportato dai *media* nazionali, a presentarlo alla corte di Lorenzo Necci, vero artefice della Tav italiana;

nel corso delle audizioni dell'ottobre 2014, di fronte ai deputati della X Commissione permanente (Attività produttive, commercio e turismo) ed ai senatori della 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) chiamato a illustrare che cosa avesse fatto nei primi mesi di mandato in Finmeccanica, l'ingegner Moretti ha dichiarato che, prima del suo arrivo, Finmeccanica era un gruppo che «si occupa(va) di

tutto e di più, senza un criterio di impresa» e senza equivalenti sul mercato;

in quella occasione, l'ingegner Moretti non esitò a dare un'idea molto negativa di Finmeccanica, affermando che la stessa avrebbe dovuto cedere diverse attività in cui non avrebbe mai potuto primeggiare (la costruzione di treni e sistemi di segnalazione ferroviaria) ed uscire da una serie di *joint venture* deficitarie, e, soprattutto, attaccando frontalmente Alenia Aermacchi, affermando che Finmeccanica avrebbe dovuto smettere di lavorare come fornitore a basso costo dei concorrenti (si riferiva a Boeing e ad Airbus che, certamente, di Alenia non sono mai stati concorrenti), continuando a produrre esclusivamente della «carpenteria metallica». L'unico *business* del gruppo che l'ingegner Moretti salvò nel corso delle sue audizioni fu sviluppato da Agusta Westland SpA, azienda multinazionale italo-britannica, controllata di Finmeccanica, che progetta, realizza e costruisce elicotteri;

sempre nel corso delle audizioni, l'ingegner Moretti dichiarò che la *governance* del gruppo era particolarmente antiquata, trattandosi di una sommatoria di aziende indipendenti che di volta in volta avevano avuto supporto dalla capogruppo «quando avevano bisogno di quattrini». Di conseguenza, dichiarò di voler trasformare in divisioni le società controllate, trasferendo a Roma, a piazza Montegrappa, i loro quartieri generali, al fine anche di tenere sotto controllo tutti i *manager* delle aziende del gruppo, ma anche al fine di effettuare un deciso cambio di rotta per «restringere», cioè per diminuire sia i prodotti, che le linee di *business*;

sembrerebbe che, nel frattempo, l'ingegner Moretti abbia cominciato ad applicare il metodo che da lui prende il nome (il cosiddetto metodo Moretti), attuando cambiamenti di organigramma in maniera a giudizio dell'interrogante scellerata e senza alcuna «linea rossa» che lasciasse intendere che l'amministratore delegato di Finmeccanica avesse una strategia ben delineata, se non quella di accentrare su di sé (è in questo contesto che è stato «fatto fuori» il direttore generale, Sergio De Luca, in carica soltanto dal gennaio 2014) e sui suoi fedelissimi tutti i poteri possibili e immaginabili. Tanto è vero che in Finmeccanica sono arrivati i suoi fedelissimi, tutti ex delle Ferrovie dello Stato, i «*Moretti boy*», che hanno immediatamente occupato le funzioni di *staff* (solo per citare alcuni esempi, infatti, dalle Ferrovie arrivano: Domenico Braccialarghe nominato capo del personale, stessa carica che rivestiva in FS, al posto di Roberto Maglione; il nuovo responsabile degli affari legali è Andrea Parrella, che come Braccialarghe arriva dal gruppo FS; al posto di Roberto Alatri, il responsabile della comunicazione di Finmeccanica sarà Federico Fabretti, da anni alle Ferrovie con Moretti);

all'interrogante appare dunque evidente che, per l'ingegner Moretti, «restringere» vuol dire esclusivamente tagliare i costi che non riguardano la sua persona (né i suoi fedelissimi), giacché il suo compenso (già evidentemente alto quando era amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato e che ammontava a 873.000 euro annui) è lievitato nei suoi primi 6 mesi in Finmeccanica sino ad arrivare a circa 1,5 milioni di

euro, per il periodo dal 15 maggio al 31 dicembre 2014 (oltre agli altri 13 impegni istituzionali sui quali non è dato conoscere il compenso percepito);

già il 15 luglio 2014, «Il Sole-24 ore» scriveva che Moretti puntava a vendere ad Airbus la quota italiana (25 per cento) di Mbda in cambio del 50 per cento della Atr (la *joint venture* che produce i famigerati turboelica ATR 42 e 72);

il 25 marzo 2015, per dare seguito alle proprie strategie industriali, l'ingegner Moretti ha sostituito l'amministratore delegato di Alenia Aermacchi, il dottor Giuseppe Giordo, con il «pensionato d'oro» ingegner Filippo Bagnato, il quale grazie all'esperienza maturata nella stessa Atr che l'ingegner Moretti vorrebbe acquistare da Airbus, potrà facilitare il consolidamento dei rapporti dello stesso Moretti con i francesi e con Airbus, visto che, come già detto, il programma Atr è un consorzio con Airbus, che si occupa della gestione e della commercializzazione del velivolo regionale. L'ingegner Moretti avrebbe infatti più volte affermato di pensare di assumere il controllo completo del consorzio e questa assegnazione sembrerebbe confermare questa intenzione;

la scelta del nuovo amministratore delegato di Alenia, quindi, non sarebbe affatto casuale in quanto Filippo Bagnato ha una lunga storia in Atr, della quale è stato a lungo ceo di Atr;

il 9 aprile 2015, Aerospazio Campania (portale di *news* e servizi per le imprese del comparto dell'aerospazio) ha pubblicato un'intervista all'amministratore delegato di Finmeccanica ingegner Moretti, il quale, senza alcuna remora, avrebbe affermato che «l'ATR, è un programma che ci piacerebbe controllare da soli per realizzare quella nuova piattaforma che resta in *stand by* perché l'instabilità del prezzo del petrolio e delle valute compromette quel successo commerciale ritenuto scontato fino a pochi mesi fa. Stessa condizione di attesa per MBDA. L'attuale programma ATR per Finmeccanica è profittevole anche se a Napoli per la fabbricazione della cellula ATR ci rimettiamo non poco»;

questa decisa (e a giudizio dell'interrogante del tutto inappropriata) presa di posizione spiegherebbe dunque perché l'ingegner Moretti avrebbe sostituito come amministratore delegato di Alenia Aermacchi il dottor Giuseppe Giordo con l'ingegner Filippo Bagnato; la scelta di Bagnato andrebbe, infatti, nel segno di un ulteriore indebolimento dei rapporti tra Finmeccanica e Stati Uniti, privilegiando i rapporti della controllata dal Ministero dell'economia e delle finanze con la Francia;

per Alenia i rapporti con gli Stati Uniti sono vitali, soprattutto in campo civile. Basti pensare alla commessa di Boeing sul velivolo B787 che vale circa 1.000.000.000 di euro l'anno, e proprio l'ex amministratore delegato di Alenia, Giordo, era riuscito, insieme ad i suoi collaboratori, a rinegoziare con la Boeing un accordo importantissimo, accolto entusiasticamente da tutti gli analisti del settore;

il piano industriale di Finmeccanica preparato dall'ingegner Moretti prevederebbe una «forte riduzione di fatturato e dipendenti», l'uscita dalle partecipate di minoranza, la dismissione dei trasporti e la scissione in

due di Alenia, per cui «la produzione di velivoli rimarrebbe nel *core business*» di Finmeccanica, mentre «le aviostrutture (compresi gli stabilimenti all'avanguardia che lavorano per Boeing e Lockheed Martin)», quelle che lo stesso ingegner Moretti ha definito, nel corso delle recenti audizioni alla Camera e al Senato, attività di «carpentieria metallica» entrerebbero, per ora, in un nuovo contenitore, per essere in seguito offerte ai *partner* americani;

a giudizio dell'interrogante la nomina di Filippo Bagnato ad amministratore delegato di Alenia apre pesanti interrogativi sul futuro degli stabilimenti pugliesi di Alenia stessa, dove le attività si concentrano prevalentemente sulle produzioni di Boeing 787 e, solo in parte, sulle altre linee;

l'aerospazio è un settore ad alto contenuto tecnologico, che investe significativamente nella ricerca e nello sviluppo e che integra e promuove lo sviluppo di competenze, processi e tecnologie vitali per l'economia nel suo complesso, come si evince da numerose inchieste pubblicate in rete;

fino ad ora, la sola Alenia ha investito in Puglia circa 1,3 miliardi di euro e occorre altresì ricordare tutti i progetti di ricerca e sviluppo presentati, oltre che dalle piccole e medie imprese dell'indotto, anche dal politecnico di Bari, dall'università del Salento e da numerosi e accreditati centri di ricerca esistenti, come il Cetma, l'Enea, alcuni istituti del Cnr e il consorzio Optel;

i 2 stabilimenti di Alenia in Puglia, quello di Foggia e quello di Grottaglie (Taranto), quest'ultimo interamente dedicato al B787, fiore all'occhiello dell'industria aeronautica mondiale per le avanzatissime tecnologie ivi applicate, impiegano circa 5.500 addetti, incluso l'indotto,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto descritto;

se non ritengano che l'attribuzione di un ruolo più centrale alla *holding* Finmeccanica non esponga al rischio di svuotare le ex aziende controllate, riducendone le capacità di crescita. Questo sarebbe a giudizio dell'interrogante un errore che potrebbe rivelarsi particolarmente grave in una fase, quella prossima, in cui faranno sempre più premio la crescita sui mercati esteri;

se siano a conoscenza del fatto che quanto affermato dall'ingegner Moretti nel corso delle audizioni alla Camera e al Senato sarebbe stato un percorso che era già stato avviato dal dottor Pansa, ex amministratore delegato di Finmeccanica (il quale aveva coltivato come obiettivo prioritario la dismissione del settore trasporti, la produzione di treni e metropolitane con AnsaldoBreda e di sistemi di segnalamento ferroviario con Ansaldo Sts, controllata al 40 per cento, quotata in borsa);

se non ritengano, ciascuno per la propria competenza, di assumere iniziative volte a fare luce sulla sostituzione dell'amministratore delegato di Alenia, dottor Giuseppe Giordo, con l'ingegner Filippo Bagnato;

se non ritengano, ciascuno per la propria competenza, di chiarire il motivo per cui l'amministratore delegato di Finmeccanica, ingegner Mauro Moretti, faccia mostra di totale disinteresse circa l'entità dei finan-

ziamenti pubblici e degli investimenti effettuati da Alenia in Puglia, definendo addirittura «carpenteria metallica» le importanti lavorazioni che si effettuano negli stabilimenti pugliesi di Alenia;

se e quali iniziative di competenza intendano assumere per tutelare i lavoratori del comparto aeronautico pugliese, i quali, a causa della nomina di Filippo Bagnato ad amministratore delegato di Alenia, a giudizio dell'interrogante rischiano la chiusura o addirittura la cessione degli stabilimenti;

se non ritengano, ciascuno per la propria competenza, che la decisione adottata dall'ingegner Moretti di sostituire il dottor Giordo con l'ingegner Bagnato possa determinare un possibile allontanamento dagli Stati Uniti, i quali, invece, con il loro B787 hanno rappresentato il programma civile tecnologicamente più avanzato del nostro Paese.

(4-03795)

GOTOR. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

la Biblioteca nazionale centrale di Firenze (BNCF) è la più grande tra le biblioteche italiane e, insieme alla Biblioteca di Roma, svolge le funzioni di biblioteca nazionale centrale. È la più antica, la prima apertura è del 1747, ed è una delle più importanti biblioteche europee;

dislocata in piazza dei Cavalleggeri a Firenze, la BNCF è uno dei rari esempi di edilizia bibliotecaria, venne costruita a partire dal 1911, fa parte dell'area monumentale del complesso di Santa Croce;

essa possiede circa 6.000.000 volumi a stampa, 2.689.672 opuscoli, 25.000 manoscritti, 4.000 incunaboli, 29.000 edizioni del XVI secolo e oltre 1.000.000 di autografi, e conta 599.970 opere consultate all'anno 2009. Le scaffalature dei depositi librari coprono attualmente 135 chilometri lineari, con un incremento annuo di oltre 1 chilometro e mezzo;

la BNCF è sede pilota nella creazione del Servizio bibliotecario nazionale che ha come obiettivo l'automazione e informatizzazione dei servizi bibliotecari e la costruzione di un indice nazionale delle raccolte librarie possedute dalle biblioteche italiane. Nella sala di ricerca i cataloghi cartacei sono stati sostituiti da *computer*, con i cataloghi interamente consultabili su *internet*;

nell'ambito del sistema bibliotecario nazionale la Biblioteca nazionale centrale di Firenze garantisce la conservazione e la tutela del patrimonio che è stato acquisito;

garantisce inoltre la tutela e la gestione della produzione editoriale italiana, su qualsiasi supporto, che le perviene per deposito legale e delle tesi di dottorato di ricerca, dandone notizia attraverso la bibliografia nazionale italiana;

documenta la cultura italiana all'estero con l'acquisto delle opere che ne sono rilevante espressione e di quelle più importanti che la illustrano e la cultura internazionale con l'acquisto delle opere che ne rappresentano la continuità e la generalità;

acquista quanto necessario per integrare e completare le raccolte e acquisisce per donazione materiale bibliografico e documentario, nonché cimeli di valore artistico o opere d'arte. valorizza con idonei strumenti bibliografici e adeguate manifestazioni pubbliche le proprie collezioni;

considerato che a quanto risulta all'interrogante:

la Biblioteca necessita di restauri esterni e interni. I lavori di straordinaria manutenzione non vengono eseguiti da anni e anche per quelli di ordinaria amministrazione non ci sono le risorse minime necessarie;

sono molteplici infatti i guasti e i malfunzionamenti presenti nella struttura che procurano gravi disagi al pubblico e ai dipendenti. Diversi sono i locali che dovrebbero e potrebbero essere aperti al pubblico, ma rimangono chiusi poiché non più accessibili. Così come gli impianti di riscaldamento e climatizzazione, fondamentali per la conservazione dei numerosi testi, sono obsoleti e inefficienti;

il personale addetto alla distribuzione e al funzionamento si è ridotto a 165 unità, mentre la pianta organica ne prevederebbe 334, numeri in continuo calo per via dei pensionamenti e non rinnovato con nuove assunzioni, le cui ultime risalgono a oltre 30 anni fa. Il servizio viene quindi espletato con grandi difficoltà e con molte insufficienze che sarebbero ancora maggiori se non supplissero i tirocinanti e i ragazzi del Servizio civile;

l'accesso alle collezioni di periodici è stato escluso a tempo indeterminato ormai da 2 anni e la distribuzione pomeridiana è limitata a un giorno solo a settimana;

le previsioni assestate dell'anno finanziario 2014 stanziavano per la Biblioteca nazionale centrale di Firenze 1.141.462 euro, mentre per l'anno finanziario 2015 il Ministero propone un taglio radicale, stanziando 196.397 euro e ulteriori tagli sono previsti nel 2016 e nel 2027 (non più di 154.593 euro ad anno),

si chiede di sapere quali azioni il Ministro in indirizzo intenda promuovere affinché la struttura della Biblioteca nazionale centrale di Firenze possa riprendere in pieno la sua funzione e garantire il servizio previsto dallo statuto.

(4-03796)

CASALETTO, ORELLANA, PEPE, BIGNAMI, CAMPANELLA, DE PIETRO, BOCCHINO, GAMBARO, DE PIN, VACCIANO, MOLINARI. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

Xylella è il batterio che nel Salento sta mettendo a rischio un patrimonio di 11 milioni di piante d'ulivo;

è importante intervenire per salvare un patrimonio che tutto il mondo invidia all'Italia garantendo risorse adeguate attraverso interventi promossi attraverso l'impegno delle istituzioni;

risulta agli interroganti che la Coldiretti ha già lanciato una petizione popolare per coinvolgere la società civile nell'azione di tutela am-

bientale e del paesaggio, per salvare le piante millenarie e per raccogliere fondi per la ricerca;

rilevato che, dopo la deliberazione di stato di emergenza del Consiglio dei ministri, la Coldiretti ha chiesto un preciso impegno da parte di tutto il Parlamento affinché si dichiari lo stato di calamità naturale e che l'Unione europea disponga efficaci misure di rafforzamento dei controlli alle frontiere attuando l'*embargo* nei confronti delle aree da cui proviene il batterio;

ritenuto che sarebbero necessarie urgenti misure di sostegno in favore degli imprenditori olivicoli, quali sgravi della contribuzione preventivale agricola e del settore della trasformazione ai sensi del decreto legislativo n. 102 del 2004, sospensione o dilazione delle scadenze fiscali agricole previste per i soggetti agricoli professionali e proroga di ogni scadenza di mutui e investimenti per 5 anni, interventi indispensabili a garantire un futuro ad imprese olivicole, cooperative, frantoi e vivai del Salento,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo, per quanto di competenza, intenda attivarsi affinché sia resa possibile la dichiarazione di stato di calamità naturale;

se ritenga opportuno coinvolgere l'Unione europea affinché disponga efficaci misure di rafforzamento dei controlli alle frontiere realizzando l'*embargo* nei confronti delle aree da cui proviene il batterio anche attuando un periodo di quarantena delle piante provenienti da Paesi extra UE, al fine di bloccare il commercio di materiale vegetale infetto;

se intenda valutare la possibilità di attuare, di concerto con altri Ministeri competenti, urgenti misure di sostegno in favore degli imprenditori olivicoli.

(4-03797)

SERRA, LEZZI, CATALFO, BERTOROTTA, MANGILI, SANTANGELO, PAGLINI, PUGLIA, VACCIANO, BLUNDO, CAPPELLETTI, ENDRIZZI, CIOFFI, AIROLA, BOTTICI, SCIBONA, LUCIDI, MORONESE, DONNO, NUGNES. – *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e delle politiche sociali e della salute.* – (Già 3-01328).

(4-03798)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-01845, del senatore Castaldi ed altri, sulla salvaguardia delle attività e dei livelli occupazionali del CO.T.IR di Vasto (Chieti);

3-01847, della senatrice Moronese ed altri, sulla proposta di cambiamento della denominazione della Seconda Università degli Studi di Napoli;

12^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-01846, della senatrice Fucksia ed altri, sulle condizioni di degrado dell'ospedale San Camillo. – Forlanini di Roma.

€ 5,60